Futurismo e Fascismo

OPERE DI F. T. MARINETTI

L'AEROPLANO DEL PAPA, Romanzo profetico in versi liberi, traduzione del *Monoplan du Pape* - Edizioni Futuriste di « Poesia » . . . . L. 3,50

NOI FUTURISTI - Edizioni Quintieri, Milano . . . . L. 2,—

MANIFESTI DEL FUTURISMO (4 volumetti dei *Breviari intellettuali*) - Istituto Editoriale Italiano, Milano . . . . L. 8,—

TEATRO SINTETICO FUTURISTA, in collaborazione con *Settimelli* e *B. Corra* (2 vol.) - Istituto Editoriale Italiano, Milano . . . . L. 4,—

VERSI E PROSE DI S. MALLARMÉ, Prima traduzione italiana - Istituto Editoriale Italiano, Milano . . . . L. 2,—

POESIE SCELTE - Istituto Editoriale Italiano, Milano . . . . L. 4,—

COME SI SEDUCONO LE DONNE - Edizioni dell'*Italia Futurista* . . . L. 3,—

L'ISOLA DEI BACI, in collaborazione con *B. Corra* - Facchi editore, Milano L. 3,—

DEMOCRAZIA FUTURISTA, Dinamismo politico - Facchi editore, Milano . L. 5,—

OTTO ANIME IN UNA BOMBA, Romanzo esplosivo - Edizioni Futuriste di « Poesia » . . . . L. 3,—

UN VENTRE DI DONNA, Romanzo chirurgico, in collaborazione con la signora *Enif Robert* - Facchi editore, Milano . . . . L. 4,—

DISTRUZIONE, Poema futurista, traduzione in versi liberi, di *Decio Cinti*; col processo di *Mafarka il futurista*. (Nuova edizione) - Casa Editrice Sonzogno, Milano . . . . L. 5,—

ELETTRICITÀ SESSUALE, Sintesi teatrali - Facchi editore, Milano . . . L. 3,50

LES MOTS EN LIBERTÉ FUTURISTES - Edizioni futuriste di « Poesia » Milano . . . . L. 3,50

LA CONQUISTA DELLE STELLE, Poema epico (Nuova edizione) - Casa Editrice Sonzogno, Milano . . . . L. 4,50

MAFARKA IL FUTURISTA (Nuova edizione) - Casa Editrice Sonzogno, Milano L. 6,50

L'ALCOVA D'ACCIAIO, Romanzo vissuto - Edizioni Vitagliano, Milano . L. 8,—

ENRICO CAVIGLIA, Profilo - V. Porta, Piacenza . . . . L. 2,—

IL TAMBURO DI FUOCO, Dramma africano - Casa Editrice Sonzogno, Milano L. 5,—

GL'INDOMABILI - V. Porta, Piacenza . . . . L. 6,—

GLI AMORI FUTURISTI, Programmi di vita - C. Ghelfi, Cremona . . . L. 5,—

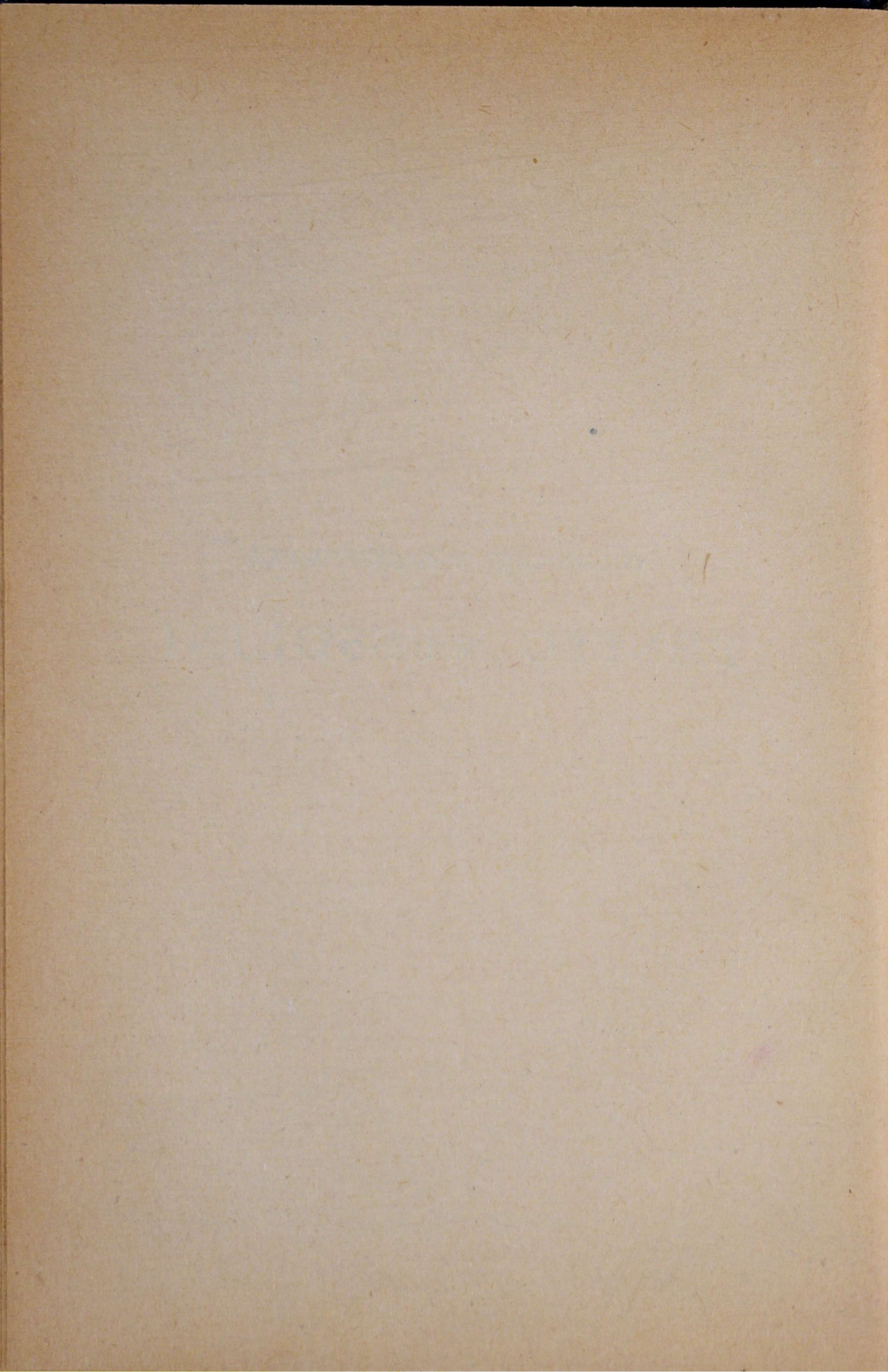
LA CONQUÊTE DES ÉTOILES, Poème épique (3. édition) - Éditions de la « Plume », Paris . . . . 3 fr. 50

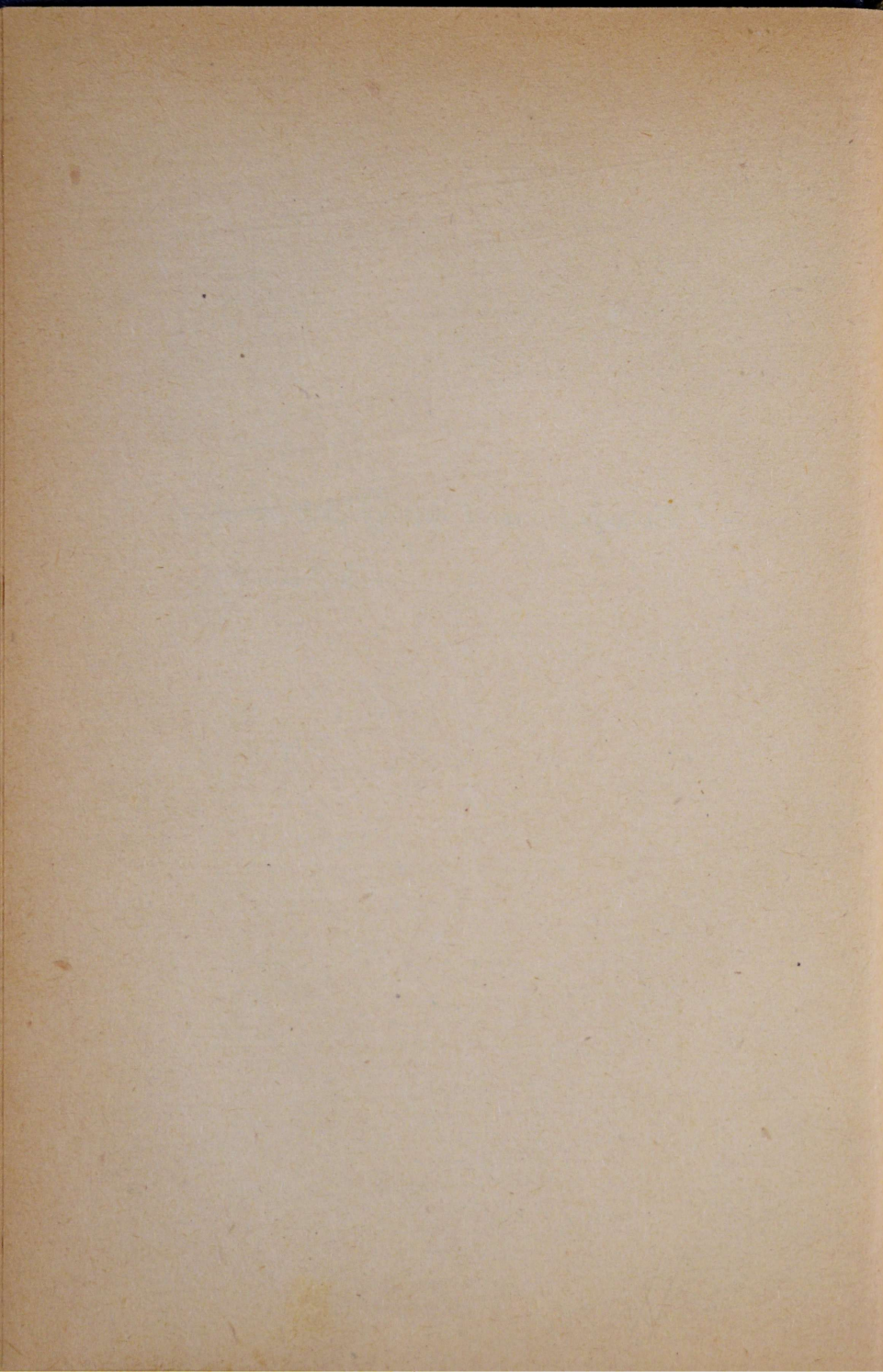
F. T. MARINETTI

FUTURISMO E FASCISMO

FRANCO CAMPITELLI - EDITORE
FOLIGNO

AL MIO CARO E GRANDE AMICO

BENITO MUSSOLINI

« I Futuristi sono i mistici dell' azione »

I Teosofi

Il Futurismo è un grande movimento antifilosofico e anticulturale d' idee intuiti istinti pugni calci e schiaffi svecchiatori purificatori novatori e velocizzatori, creato il 20 febbraio 1909 da un gruppo di poeti e artisti italiani geniali.

Fra le tante definizioni io prediligo quella data dai teosofi : « *I Futuristi sono i mistici dell'azione* ». Infatti i Futuristi hanno combattuto e combattono il passatismo sedentario sotto tutte le forme : prudenza diplomatica, logica pessimista, neutralismo, tradizionalismo, culto del libro, biblioteche musei e professori. Essi hanno adorato e adorano la vita nella sua colorata e tumultuosa varietà illogica e nella sua bellezza muscolare sportiva. Armati di coraggio temerario e innamorati d'ogni pericolo, essi arricchirono l'arte e la sensibilità artistica col succo e colle vibrazioni di una vita impavidamente osata vissuta goduta. Creare vivendo. Talvolta contraddirsi. Affermare, slanciarsi, battersi, resistere, riattaccare ! Indietreggiare mai ! Marciare non marcire !

Nel 1909, mentre i patriotti si contentavano di polemizzare contro i negatori della sognata grande Italia d' oggi, noi Futuristi imponevamo la nostra fede spavalda e aggressiva con milioni di manifesti e migliaia di conferenze nei teatri e nelle piazze, incul-

cando la nostra italianità orgogliosa e novatrice con legnate e cazzotti, leggendari. Le eroiche serate futuriste educarono coll' esempio. La nostra influenza in Italia e nel mondo è stata ed è enorme.

Fra i molti giudizi cito alcuni tipici :

« Il rigettare il passato è una delle idee fondamentali del Futurismo. Questo vuole una Italia industriale e commerciale, liberata dall' industria degli stranieri, dalla fèrula accademica, e, naturalmente, dal clericalismo, forma pericolosamente sopravvivente della vecchia tradizione. Ma questo non gli basta. Potreste credere che tali idee siano il contrario del nazionalismo conservatore.

« Per uno strano ritorno indietro — e coi Futuristi non c'è mai da stupirsi dello strano — il giovane partito risale d' un tratto alle speranze di Mazzini e di Manin e ostenta il più ardente nazionalismo guerresco. Esso vuol ripudiare il passato e scacciare gli stranieri, ma perchè l' Italia s' affermi più orgogliosamente come Nazione moderna, ed ecco dove il Futurismo diventa interessante, e dove esso trova una leva per sollevare l' opinione pubblica. L' aver sconvolto l' arte e la morale lo conduce a delle rivendicazioni politiche. Esso tollera la monarchia del Quirinale, aspettando la rivoluzione immancabile (come Manin l' ammetteva contro Mazzini nel 1857) ma a patto che questa monarchia rompa la Triplice Alleanza e prepari la guerra ad oltranza contro l' Austria, in nome dell' antico conflitto germano-latino.

« A Venezia, città degenere che marcisce nel suo fasto malsano, dove vengono ad oziare tutti i decadenti d' Europa, i Futuristi oppongono Trieste, città industriale e guerriera da cui partirà lo sforzo che conquisterà l'Adriatico, *lago italiano*. Essi sono nettamente e freneticamente irredentisti, e per loro la guerra contro l' Austria sarà il grande atto liberatore che consentirà all' Italia, staccata dal passato, di vogare verso un destino glorioso. Il Nazionalismo predica la guerra in nome dei morti, il Futurismo, invece, sconfessando i morti. V' è una grande agitazione ; *non si può negare che il gesto recente dell' Italia in Tripolitania non sia, nella sua superbia, nel suo disprezzo del diritto, nella sua arroganza lirica, una conferma clamorosa della jattanza futurista.* Ed ecco perchè questo movimento, nato da paradossi letterarî, merita d' esser preso in considerazione. Piaccia o non piaccia, esso costituisce un dato significante sulla nuova mentalità italiana. Pel loro patriottismo sfrenato, i Futuristi guadagneranno molti partigiani. — CAMILLE MAUCLAIR (« *La Dépèche de Toulouse* » - *20 ottobre 1911*).

« Gli uomini e le scuole dette di avanguardia devono la loro libertà alla rivoluzione futurista. Marinetti rimane il grande inventore. Ciò che c' è di vitale nei tentativi di oggi fu portato ieri da lui. Bisognerebbe proclamarlo violentemente ». — DOMINIQUE BRAGA (« *Le Crapouillot* » - *15 aprile 1921*).

« Una parte importante di questi poeti nuovi è ispirata dallo spettacolo della vita. Alcuni la celebrano, cadono in estasi davanti alle macchine, ne sentono la bellezza precisa ed agile, e producono una poesia esaltata ; altri « vanno verso il popolo » e agitano le sue miserie ; altri cercano delle « formole di movimento ».

« Fra i primi, bisogna citare i Futuristi. Marinetti è un poeta pieno d' una forza *lirica* straordinaria, esplosiva, direbbe lui. La sua poesia è quella di un grande maneggiatore di folle ; in Italia, essa ha d' altronde uno scopo politico di ostilità ai neutralisti. Bisogna tener conto di questo per spiegarla.

« È sensuale e sfrenata. La parola *effrénéisme* che Albert Londres trovò per sè, la definisce bene. Marinetti è il creatore delle *parole in libertà,* colle quali vuol tradurre gli stati d'animo moderni (rapidi, vivaci, complessi), ed esprimere la nostra sensibilità di velocità con la maggior forza possibile. La commozione scolpisce le parole, il rumore riprende importanza al disopra del colore (la guerra-dramma dei rumori). Le parole in libertà non si lasciano sommergere nello stile giornalistico. Come Marinetti notò a Tripoli, gli appunti precisi e vivi dei corrispondenti di guerra affogano nella salsa degli articoli.

. . . .

« Questa tensione di forza, che è come la tensione di una traiettoria di velocità, è visibile in molte opere anteriori al 1914. Marinetti esercitò — ed esercita — una influenza ». — FERNAND DIVOIRE (*Petit rapport sur les Tendances nouvelles de la Poésie*).

« L' Italia lanciò il primo grido, grido tanto stridente da fare alzare la testa all' Europa addormentata. Il Futurismo conserva ancora il titolo di campione della poesia moderna. Il Futurismo è stato imitato dovunque ». — JVAN GOLL (*Prefazione all' Antologie mondiale de poésie contemporaine :* « *Les cinq continents* »).

« Ci si meraviglia che sotto una forma, certo, paradossale aggressiva e non esente da qualche allegra brutalità F. T. Marinetti, parlando sulla montagna, abbia fatto sentire dieci anni fa tante verità che si impongono oggi con la forza dell' evidenza ». — GUSTAVE FREJAVILLE (« *Comoedia* » *di Parigi - 20 giugno 1923*).

« I nostri giovani sentirono piuttosto un' altra influenza che nella sua stessa eccezionalità risentiva un carattere non spiritualista ma pagano: D' Annunzio e Marinetti....

« La nostra gioventù quando non è dannunziana è marinettiana; ed il suo dannunzianismo non è quello artificiale e di imprestito della Carta del Carnaro, ma quello di Claudio Cantelmo, Corrado Brando e altri « eroi » del superumanismo dannunziano. Il Marinetti è il secondo padre intellettuale di questa Chiesa. È lui che ha inculcato ai giovani il culto della forza, il disprezzo dei sentimenti umanitari, lo scherno per la pietà verso il debole e l' amore del popolo. Tutto ciò è indiscutibilmente anticristiano; ed è perciò stranissimo che coloro che sono in quest' ordine d' idee non si accorgano che difficilmente possono accordarsi con un movimento politico cristiano o ispirato a sentimenti cristiani.

« Noterò di passaggio che il vero fondamento del dissidio fra popolari e fascisti è nella implicata adesione che costoro portano alla concezione « pagana » del Marinetti ». — Arturo Labriola (« *Roma* » *quotidiano di Napoli - 22 agosto 1923*).

Vittorio Veneto e l' avvento del Fascismo al potere costituiscono la realizzazione del programma minimo futurista.

Questo programma minimo propugnava l' orgoglio italiano, la fiducia illimitata nell' avvenire degli italiani, la distruzione dell' impero austro-ungarico, l' eroismo quotidiano, l' amore del pericolo, la violenza riabilitata come argomento decisivo, la religione della velocità, della novità, dell' ottimismo e dell' originalità, l' avvento dei giovani al potere contro lo spirito parlamentare, burocratico, accademico e pessimista.

Il Futurismo italiano, tipicamente patriottico, che ha generato innumerevoli futurismi esteri, non ha nulla a che fare coi loro atteggiamenti politici, come quello bolscevico del Futurismo russo divenuto arte di Stato.

Il Futurismo è un movimento artistico e ideologico. Interviene nelle lotte politiche soltanto nelle ore di grave pericolo per la Nazione.

Il Futurismo italiano, profeta della nostra guerra, seminatore e allenatore di coraggio e d' orgoglio italiano, ha aperto il suo primo comizio artistico col grido: *W Asinari di Bernezzo! Abbasso l' Austria!*

I Futuristi organizzarono le due prime dimostra-

zioni contro l' Austria nel settembre 1914 a Milano in piena neutralità, bruciarono in piazza del Duomo otto bandiere austriache e furono incarcerati a S. Vittore. I Futuristi — primi nelle piazze per esigere a pugni il nostro intervento — furono i primi sui campi di battaglia con moltissimi morti, feriti e decorati.

Fui in carcere per interventismo a Milano durante la Battaglia della Marna; fui arrestato con Mussolini, Settimelli e altri futuristi per interventismo a Roma il 12 aprile 1915; in carcere con Mussolini nel 1919 a Milano per attentato fascista alla sicurezza dello Stato e organizzazione di bande armate.

Dopo Caporetto i futuristi Marinetti, Settimelli, e Mario Carli fondarono «*Roma Futurista*» e i Fasci politici futuristi che si trasformarono gradualmente in Fasci di Combattimento.

Fascio di Roma: futuristi Mario Carli, Fabbri, Calderini, Businelli, Scaparro, Bolzon, Enrico Rocca, Volt, Beer, Rachella, Calcaprina, Balla, Bottai, Crescenzo Fornari, Verderame, Formoso, Scambelluri, Auro d' Alba, Marchesani, Giacobbe, Santa Maria, Gino Galli, Silvio Galli, Remo Chiti.

Fascio di Milano: futuristi Marinetti, Mazza, Buzzi, Natali, Pinna, Cerati, Somenzi, Macchi, Luigi Freddi, Bontempelli, Gigli.

Fascio di Firenze: futuristi Nannetti, Settimelli, Spina, Rosai, Marasco, Gorrieri, Mainardi, Manni.

Fascio di Perugia: futuristi P. P. Carbonelli, Madia, Dottori, Presenzini-Mattoli.

Fascio di Torino: futurista Azari.

Fascio di Bologna: futurista Nanni Leone Castelli.

Fascio di Messina: futuristi Jannelli, Nicastro, Carrozza.

Fascio di Fiume: futurista Nanni Leone Castelli.

Fascio di Palermo: futuristi Alioto, Sortino-Bona.

Fascio di Genova: futuristi De Gasperi, Depero, Alessandro, Forti, Sciaccaluga, Ferraris, Santamaria, Pellizzari, Tami, Gigli, Carlo Bruno, Guglielmino, Cavagnetto.

Fascio di Ferrara: futuristi Crepas, Gaggioli.

Fascio di Napoli: futurista P. P. Carbonelli.

Fascio di Piacenza: futurista Giuseppe Steiner.

Fascio di Stradella: futurista Masnata.

bisogna alimentare ancora lo spirito del cittadino eroico, amico del pericolo e capace di lotta, poichè occorrerà improvvisare domani gli indispensabili volontari della nuova guerra. Questa, lo ripeto, è certa, forse vicina. Perciò è sempre vivo il grido futurista : *glorifichiamo la guerra sola igiene del mondo !* Il Futurismo interprete delle forze telluriche, il Futurismo, manometro della nostra penisola (caldaia bollente !) odia i macchinisti incapaci. Si palesano tali i culturali d' Italia che verniciati di patriottismo, parlano oggi d' Impero, con una anima pacifista pronti ad imboscarsi al minimo pericolo. Essi ignorano che Impero significa guerra. Vorrebbero conquistarlo con una lezione sulla Roma imperiale !

Noi Futuristi parliamo d' Impero convinti e lieti di batterci domani. Vogliamo preparare la gioventù italiana ad affrontare imperialmente cioè rapacemente la sicura, forse prossima, certo ferocissima conflagrazione.

Parliamo d' Impero perchè è venuto per l' Italia il momento di prendere le terre indispensabili. Quasi tutte le razze temono la guerra. L' esuberanza bellicosa della nostra ci vieta di temerla, anzi c' impone di desiderarla. Il programma politico futurista lanciato l' 11 ottobre 1913 che propugnava *una politica estera cinica astuta e aggressiva* è più che mai di attualità.

Le idee vittoriose tengano fermamente le posizioni conquistate. Le nuove idee si slancino all'assalto. Marciare non marcire !

F. T. MARINETTI

Manifesto del Futurismo

pubblicato dal « Figaro »

20 febbraio 1909

Noi vogliamo cantare l' amor del pericolo, l' abitudine all' energia e alla temerità.

Il coraggio, l' audacia, la ribellione, saranno elementi essenziali della nostra poesia.

La letteratura esaltò, fino ad oggi, l' immobilità pensosa, l' estasi e il sonno. Noi vogliamo esaltare il movimento aggressivo, l' insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale, lo schiaffo ed il pugno.

Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova: la bellezza della velocità.

Non v' è più bellezza, se non nella lotta.

Noi vogliamo glorificare la guerra — sola igiene del mondo — il militarismo, il patriottismo....

E' dall' Italia, che noi lanciamo pel mondo questo nostro manifesto di violenza travolgente e incendiaria, col quale fondiamo oggi il « *Futurismo* », perchè vogliamo liberare questo paese dalla sua fetida cancrena, di professori, d' archeologhi, di ciceroni e d' antiquarî.

Già per troppo tempo l' Italia è stata un mercato di rigattieri.

. . . .

Primo manifesto politico futurista

per le elezioni generali del 1909

« Elettori Futuristi !

« Noi Futuristi, avendo per unico programma politico l' orgoglio, l' energia e l' espansione nazionale, denunciamo al paese l' incancellabile vergogna di una possibile vittoria clericale.

« Noi Futuristi invochiamo da tutti i giovani ingegni d' Italia una lotta ad oltranza contro i candidati che patteggiano coi vecchi e coi preti.

« Noi Futuristi vogliamo una rappresentanza nazionale che, sgombra di mummie, libera da ogni viltà pacifista, sia pronta a sventare qualsiasi agguato, a rispondere a qualsiasi oltraggio ».

Discorso ai Triestini

pronunciato al Politeama Rossetti di Trieste

marzo 1909

« Amici, nemici forse !

« Non vi parlerò oggi dell' essenza ideale del Futurismo, ma del suo punto di vista pratico e direttamente utilitario.

« Avete mai pensato all' esercito immenso dei genî morti, ormai indiscussi, che avviluppa da ogni parte e schiaccia inesorabilmente l' esiguo battaglione dei genî vivi ?

« Non si pensa che ai genî morti, non si lavora, non si spende che per loro. A loro tutto è concesso tutto è offerto, tutto è facile. Strade spianate, porte spalancate. Passano trionfalmente dappertutto, attraverso le nostre città, entrano nelle nostre case, appestano d' un lezzo di tomba la nostra atmosfera primaverile.

« Sì ! Le tombe marciano contro di noi ! Sinistro traboccare di cimiteri.... I morti s' impadroniscono dei vivi !

« Cimiteri ? Che dico ? L' Italia non si dovrebbe chiamare la Terra dei Morti, bensì la *Banca dei Morti !*.... Non ridete : io dico delle terribili verità.

« Solo i morti sono ben pagati. I vivi non raccolgono che scherni, insulti, calunnie, e patiscono la fame !

« I giovani sono i più calpestati. E noi lottiamo specialmente per i giovani, poichè sono i più vivi fra i vivi.

« Veramente, il danaro che in Italia si spende per l' arte non si accumula nelle tasche dei morti, ma.... in quelle ben cucite dei loro becchini !.... Alludo agli editori passatisti, ai professori, agli eruditi, e ai critici impotenti, dei quali noi combattiamo il vile mercantilismo e l' invidia denigrante.

« Sotto il regno di questi sfruttatori del passato, si uccide ogni giorno un poeta di genio, scaraventandogli addosso la mummia cartacea di un grande poeta morto da cinquecento anni. Gli editori cestinano i manoscritti di un genio affamato per prodigare il loro danaro in sontuose edizioni di capolavori noti a tutti e centomila volte ristampati. I miliardarî americani aizzati da questi becchini reclamisti vengono in Italia a sprecare somme favolose per comprare opere che spesso non hanno altro valore che quello dell' illustre sudiciume dei secoli.

« Si impone al pubblico la musica anemica, fredda e soporifera dei nostri nonni, mentre molti giovani musicisti aspettano invano, nell' angoscia di una miseria

estenuante, che qualcuno si degni d'accorgersi che anche un vivo può avere del genio musicale.

« E quando non abbiamo davanti a noi il formidabile esercito dei genî morti, noi dobbiamo lottare contro l'esercito meno forte ma altrettanto vasto dei vecchi rimbambiti, dei rammolliti illustri.

« Non basta. Giorno e notte, noi dobbiamo difenderci contro gli abili assalti degli opportunisti, degli spiriti grettamente mercantili che abbondano nel mondo dell'arte. E a questi diversi eserciti di mummie, di cadaveri, di becchini e di ladri di cimiteri, noi dichiariamo una guerra accanita.

« Culto del passato e mercantilismo artistico : ecco i due terribili colera che devastano il nostro paese.

« Nella nostra lotta, noi disprezziamo sistematicamente ogni forma d'obbedienza, di docilità, d'imitazione ; disprezziamo i gusti sedentari e tutte le lentezze prudenti ; combattiamo le maggioranze corrotte dal potere, e sputiamo sull'opinione corrente e tradizionale, come su tutti i luoghi comuni della morale e della filosofia.

« Nel campo letterario propugnamo l'ideale di una grande e forte letteratura scientifica, la quale, libera da qualsiasi classicume, da qualsiasi purismo pedantesco, magnifichi le più recenti scoperte, la nuova ebbrezza della velocità e la vita celeste degli aviatori.

« La nostra poesia è poesia essenzialmente e totalmente ribelle alle forme usate. Bisogna distruggere i binari del verso, far saltare in aria i ponti delle cose già dette, e lanciare le locomotive della nostra ispirazione, alla ventura, attraverso gli sconfinati campi del Nuovo e del Futuro ! Meglio un disastro splendido, che una corsa monotona, quotidianamente ripresa ! Già troppo a lungo furono sopportati i capi-stazione della poesia, i controllori di strofe-letto, e la stupida puntualità degli orarî prosòdici.

« In politica, siamo tanto lontani dal socialismo internazionalista e antipatriottico — ignobile esaltazione dei diritti del ventre — quanto dal conservato-

rume pauroso e clericale, simboleggiato dalle pantofole e dallo scaldaletto.

« Tutte le libertà e tutti i progressi nel grande cerchio della Nazione!

« Noi esaltiamo il patriottismo, il militarismo; cantiamo la guerra, sola igiene del mondo, superba fiammata di entusiasmo e di generosità, nobile bagno di eroismo, senza il quale le razze si addormentano nell' egoismo accidioso, nell' arrivismo economico, nella taccagneria della mente e della volontà.

« Disprezziamo e combattiamo la tirannia dell' amore, che specie nei popoli latini falcia le energie degli uomini d' azione. Combattiamo il rancido sentimentalismo, l' ossessione dell' adulterio e della conquista femminile nel romanzo, nel teatro e nella vita.

« Tutte queste idee ardenti e dinamiche contrariano ed esasperano il pubblico; ma noi Futuristi ce ne rallegriamo, perchè solo temiamo le facili approvazioni e gli insipidi elogi dei mediocri.

« Noi siamo convinti che nulla vi sia di più facile e di più spregevole insieme che il piacere al pubblico, solleticandone i gusti grossolani e tradizionali. Perciò, noi vogliamo piacere soltanto al nostro grande ideale futurista, e al pubblico ostile non domandiamo che di essere fischiati! ».

Trieste, la nostra bella polveriera

marzo 1909

A tutti i nostri romani antichi, a tutti i nostri fiorentini medievali, a tutti i nostri veneziani decaduti, noi preferiamo gli abitanti di Trieste, poichè la loro bella impazienza patriottica non tarderà, spero, a dar fuoco alle polveri.

Ed è perciò, che noi abbiamo gridato agli abitanti di Trieste:

« Voi siete la faccia purpurea e violenta dell' Italia, rivolta verso il nemico.... che va preparandosi, non lo dimentichiamo!.... Trieste! tu sei la nostra unica polveriera! In te noi riponiamo ogni nostra speranza!.... Disprezza dunque le teorie pacifiste ed internazionalistiche! Il patriottismo e l' amore della guerra non hanno nulla a che fare coll' ideologia: sono principî d' igiene, senza i quali non c' è che decadenza e morte! Non dimenticare, Trieste, che la penisola italiana ha la forma di una *dreadnought*, con la sua squadra di isole torpediniere! ».

Mentre i passatisti ci rimproverano di far saltare in aria tutte le tradizioni, i falsi avveniristi ci dichiarano retrogradi pel nostro patriottismo e pel nostro amore della guerra.

Agli uni e agli altri, noi rispondiamo che non si può avanzare risolutamente nell' avvenire, senza mantenere la nostra igiene personale di lotta quotidiana e la nostra igiene collettiva di doccia sanguinosa decennale.

Noi nutriamo nel nostro sangue il nostro principale odio d' Italiani del ventesimo secolo: l' odio per l'Austria! Poco importa la creazione possibile ma

non certa di un tipo unico europeo, sognato da Nietzsche.

Questo filosofo non odiava sufficientemente il tipo germanico, per poter comprendere l' irriducibile antipatia che divide tutte le razze dall' indigesta razza tedesca.

Quando gl' internazionalisti esaltano la pace, è ciò che v' è di peggio nel loro sangue (ciò che trema e imputridisce) che parla in loro.

Invocare la pace dei popoli, non significa essere avveniristi, ma semplicemente castrare le razze e fare una coltura intensiva della viltà.

Chi può affermare che un uomo forte non respiri assai meglio, non mangi assai meglio, non dorma assai meglio del solito, dopo aver schiaffeggiato e atterrato un suo nemico? — Chi può affermare che la parola uomo e la parola *lottatore* non siano sinonimi?

Perciò noi concludiamo che quando parliamo di guerra, è la miglior parte del nostro sangue, la parte futurista, che parla in noi.

Il Futurismo si separa nettamente dalla concezione anarchica.

Quest' ultima, rinnegando il principio infinito dell' evoluzione umana, arresta il suo slancio parabolico unicamente all' ideale della pace universale e allo stupido paradiso fatto di abbracci in aperta campagna e di palme agitate.

Noi affermiamo invece come principio assoluto del Futurismo il divenire continuo dell' uomo.

Noi consideriamo come superata l' ipotesi della fusione amichevole dei popoli e non ammettiamo pel mondo che una unica igiene: la guerra.

La mèta lontana dell' anarchia, e cioè una dolce affettuosità, sorella della viltà, ci appare come una immonda cancrena che prepari l' agonia dei popoli.

Gli anarchici s' accontentano, inoltre di assalire i rami politici, giuridici ed economici dell' albero sociale, mentre noi vogliamo assai più.... Di quest' albero, infatti, noi vogliamo strappare e bruciare le più profonde

radici: quelle piantate nel cervello dell' uomo e che si chiamano: desiderio del minimo sforzo, quietismo vile, amore dell' antico e del vecchio, di ciò che è corrotto e ammalato, orrore del nuovo, disprezzo della gioventù, venerazione del tempo, degli anni accumulati, dei morti e dei moribondi, bisogno istintivo di leggi, di catene e di ostacoli, paura di una libertà totale.

Non avete mai vista un' assemblea di giovani anarchici? Non vi può essere spettacolo più scoraggiante. Vi noterete infatti la manìa urgente, immediata, in tutte quelle anime rosse, di privarsi subito della loro indipendenza violenta per dare il governo della loro assemblea al più attempato fra loro, ossia al più opportunista, al più prudente, insomma a colui che avendo già acquistata una piccola potenza e una piccola autorità sarà fatalmente interessato a conservare lo stato delle cose, a calmare le violenze contrariando ogni istinto di avventura, di rischio e di eroismo.

Questo nuovo presidente, pur guidando con una apparente equità la discussione generale, la condurrà, docile, all' abbeveratoio del proprio interesse personale.

Credete ancora, d' altronde, all' utilità delle assemblee, spiriti rivoluzionari?

Accontentatevi, in tal caso, di scegliere un direttore o meglio un regolatore di discussione, ed eleggete a questo ufficio il più giovane di voi, il meno noto, il meno importante, e fate che la sua funzione sia limitata a quella di distribuire la parola con una assoluta uguaglianza di tempo, controllata coll' orologio alla mano.

Contro Venezia passatista

27 aprile 1910

Noi ripudiamo l' antica Venezia estenuata e sfatta da voluttà secolari, che noi pure amammo e possedemmo in un gran sogno nostalgico.

Ripudiamo la Venezia dei forestieri, mercato di antiquarî falsificatori, calamita dello snobismo e della imbecillità universali, letto sfondato da carovane di amanti, semicupio ingemmato per cortigiane cosmopolite, cloaca massima del passatismo.

Noi vogliamo guarire e cicatrizzare questa città putrescente, piaga magnifica del passato. Noi vogliamo rianimare e nobilitare il popolo veneziano, decaduto, dalla sua antica grandezza, morfinizzato da una vigliaccheria stomachevole ed avvilito dall' abitudine dei suoi piccoli commerci loschi.

Noi vogliamo preparare la nascita di una Venezia industriale e militare che possa dominare il mare Adriatico, gran lago italiano.

Affrettiamoci a colmare i piccoli canali puzzolenti con le macerie dei vecchi palazzi crollanti e lebbrosi.

Bruciamo le gondole, poltrone a dondolo per cretini, e innalziamo fino al cielo l' imponente geometria dei ponti metallici e degli opifici chiomati di fumo, per abolire le curve cascanti delle vecchie architetture.

Venga finalmente il regno della divina Luce Elettrica, a liberare Venezia dal suo venale chiaro di luna da camera ammobigliata.

L' 8 luglio 1910, 800 000 foglietti contenenti questo manifesto, furono lanciati dai poeti e dai pittori futu-

risti dall' alto della Torre dell' Orologio sulla folla che tornava dal Lido. Così cominciò la campagna che i Futiristi sostengono da 14 anni contro Venezia passatista.

* * *

Il seguente Discorso contro i Veneziani, *improvvisato dal poeta Marinetti alla Fenice, suscitò una terribile battaglia. I Futuristi furono fischiati, i Passatisti furono picchiati.*

I pittori futuristi Boccioni, Russolo, Carrà, punteggiarono questo discorso con schiaffi sonori. I pugni di Armando Mazza, poeta futurista, chè è anche un atleta, restarono memorabili.

Discorso futurista ai Veneziani

Veneziani!

Quando gridammo: « Uccidiamo il chiaro di luna! » noi pensammo a te, vecchia Venezia fradicia di romanticismo!

Ma ora la voce nostra si amplifica, e soggiungiamo ad alte note « Liberiamo il mondo dalla tirannia dell' amore! Siamo sazii di avventure erotiche, di lussuria, di sentimentalismo e di nostalgia! »

Perchè dunque ostinarti, Venezia, a offrirci donne velate ad ogni svolto crepuscolare dei tuoi canali?

Basta! Basta!.... Finiscila di sussurrare osceni inviti a tutti i passanti della terra, o Venezia, vecchia ruffiana, che sotto la tua pesante mantiglia di mosaici, ancora ti accanisci ad apprestare estenuanti notti romantiche, querule serenate e paurose imboscate!

Io pure amai, o Venezia, la sontuosa penombra del tuo Canal Grande, impregnata di lussurie rare, e il pallore febbrile delle tue belle, che scivolano giù dai balconi per scale intrecciate di lampi, di fili di piog-

gia e di raggi di luna, fra tintinni di spade incrociate....

Ma basta! Tutta questa roba, assurda, abominevole e irritante ci dà la nausea! E vogliamo ormai che le lampade elettriche dalle mille punte di luce taglino e strappino brutalmente le tue tenebre misteriose, ammalianti e persuasive!

Il tuo Canal Grande, allargato e scavato, diventerà fatalmente un gran porto mercantile. Treni e tramvai lanciati per le grandi vie costruite sui canali finalmente colmati, vi porteranno cataste di mercanzie, tra una folla sagace, ricca e affaccendata d'industriali e di commercianti!....

Non urlate contro la pretesa bruttezza delle locomotive, dei tramvai, degli automobili e delle biciclette, in cui noi troviamo le prime linee della grande estetica futurista. Potranno sempre servire a schiacciare qualche lurido e grottesco professore nordico dal cappelluccio tirolese.

Ma voi volete prostrarvi davanti a tutti i forestieri, e siete di una servilità ripugnante!

Veneziani! Veneziani! Perchè voler essere ancora, sempre, i fedeli schiavi del passato, i lerci custodi del più grande bordello della storia, gl'infermieri del più triste ospedale del mondo, ove languono anime mortalmente corrotte dalla lue del sentimentalismo?

Oh! le immagini non mi mancano, se voglio definire la vostra inerzia vanitosa e sciocca come quella di un figlio di grand'uomo o di un marito di cantante celebre! I vostri gondolieri, non potrei forse paragonarli a dei becchini intenti a scavare cadenzatamente delle fosse in un cimitero inondato?

Ma nulla può offendervi, poichè la vostra umiltà è smisurata!

Si sa, d'altronde, che voi avete la saggia preoccupazione di arricchire la Società dei grandi alberghi, e che appunto per questo vi ostinate ad imputridire senza muovervi!

Eppure, voi foste un tempo invincibili guerrieri e artisti geniali, navigatori audaci, ingegnosi industriali

e commercianti instancabili.... E siete divenuti camerieri di albergo, ciceroni, lenoni, antiquarî, frodatori, fabbricanti di vecchi quadri, pittori plagiari e copisti. Avete dunque dimenticato di essere anzitutto degli Italiani, e che questa parola, nella lingua della storia, vuol dire : *costruttori dell' avvenire ?*

Oh ! non vi difendete coll' accusar gli effetti avvilenti dello scirocco ! Era ben questo vento torrido e bellicoso, che gonfiava le vele degli eroi di Lepanto ! Questo stesso vento africano accelererà ad un tratto, in un meriggio infernale, la sorda opera delle acque corrosive che minano la vostra città venerabile.

Oh ! come balleremo, quel giorno ! Oh ! come plaudiremo alle lagune, per incitarle alla distruzione ! E che immenso ballo tondo danzeremo in giro all' illustre rovina ! Saremo tutti pazzamente allegri, noi, gli ultimi studenti ribelli di questo mondo troppo saggio !

Così, o Veneziani, noi cantammo, danzammo e ridemmo davanti all' agonia dell' isola di File, che morì come un sorcio decrepito dietro la diga d' Assuan, immensa trappola dalle botole elettriche, nella quale il genio futurista dell' Inghilterra imprigiona le fuggenti acque sacre del Nilo !

Alzate pure le spalle, e gridatemi che sono un barbaro, incapace di gustare la divina poesia che ondeggia sulle vostre isole incantatrici !

Via ! non avete motivo di esserne molto orgogliosi!...

Liberate Torcello, Burano, l' Isola dei Morti, da tutta la letteratura ammalata e da tutta l' immensa fantasticheria romantica di cui le hanno velate i poeti avvelenati dalla febbre di Venezia, e potrete, ridendo con me, considerare quelle isole come mucchi di sterco che i mammuth lasciarono cadere qua e là, nell' attraversare a guado le vostre preistoriche lagune !

Ma voi le contemplate stupidamente, felici di marcire nella vostra acqua sporca, per arricchire senza fine la Società dei grandi alberghi, che prepara con cura le notti eleganti di tutti i grandi della terra !

Certo, non è cosa da poco, l' eccitarli all' amore.

Sia pure vostro ospite un Imperatore, bisogna che egli navighi lungamente nel sudiciume di questo immenso acquaio pieno di cocci istoriati, bisogna che i suoi gondolieri zappino coi remi parecchi chilometri di escrementi liquefatti, in un divino odor di latrina, passando accanto a barche ricolme di belle immondizie, tra equivoci cartocci galleggianti, per poter giungere da vero Imperatore, alla sua mèta, contento di sè e del suo scettro imperiale!

Ecco, ecco quale fu la vostra gloria fino ad oggi, o Veneziani!

Vergognatevene! Vergognatevene! e gettatevi supini gli uni sugli altri come sacchi pieni di sabbia per formare il bastione, sul confine, mentre noi prepareremo una grande e forte Venezia industriale, commerciale e militare, sull' Adriatico, gran lago italiano!

Contro i Professori

maggio 1910

Nella nostra lotta contro la passione professorale del passato, noi rinneghiamo violentemente l' ideale e la dottrina di Nietzsche.

Mi preme dimostrare qui che la critica si è assolutamente ingannata, nel considerarci come dei nuovi nietzschiani. Vi basterà infatti considerare la parte costruttiva dell' opera del grande filosofo tedesco, per convincervi che il suo Superuomo, generato nel culto filosofico della tragedia greca, suppone in suo padre un ritorno appassionato verso il paganesimo e la mitologia. Nietzsche resterà, malgrado tutti i suoi slanci verso l' avvenire, uno dei più accaniti difensori della grandezza e della bellezza antiche.

E' un passatista che cammina arditamente su le cime dei monti tessalici, coi piedi disgraziatamente impacciati da lunghi testi greci.

Il suo Superuomo è un prodotto dell' immaginazione ellenica, costruito coi tre grandi cadaveri putrefatti di Apollo, di Marte e di Bacco. E' un miscuglio della Bellezza elegante, della forza guerresca e della ebbrezza dionisiaca, quali ci sono rivelate dalla grande arte classica. — Noi opponiamo a questo Superuomo greco, nato nella polvere delle biblioteche, l' Uomo moltiplicato per opera propria, nemico del libro, amico dell' esperienza personale, allievo della Macchina, coltivatore accanito della propria volontà, lucido nel lampo della sua ispirazione, munito di fiuto felino, di fulminei calcoli, d' istinto selvaggio, d' intuizione, di astuzia e di temerità.

I figli della generazione attuale, che vivono fra

il cosmopolitismo, la marea sindacalista e il volo degli aviatori sono come abbozzi dell' uomo moltiplicato che noi prepariamo.

Per occuparci di lui, noi abbandonammo Nietzsche, una sera di dicembre, sulla soglia di una biblioteca che inghiottì il filosofo fra i suoi battenti di calore dotto e comodo.

Nietzsche non avrebbe certo vomitato come noi, di disgusto, leggendo sulle facciate dei Musei, delle Accademie, delle Biblioteche e delle Università questi principî infami, scritti col gesso della imbecillità :

Voi non penserete più!
Voi non dipingerete più!
Voi non costruirete più!
Nessuno potrà mai superare i maestri!
Qualsiasi originalità è vietata!
Bando alle follìe e alle stravaganze! Bisogna copiare copiare copiare!
Per conquistare il paradiso dell' arte, bisogna imitare la vita dei nostri Santi!

Noi non abbiamo ascoltato i consigli prudenti che Nietzsche ci avrebbe dati, e abbiamo contemplato con orrore la gioventù italiana che colava, tristemente incanalata, verso quelle grandi fogne dell' intellettualità.

Non dormimmo, quella notte, e all' alba ci arrampicammo fin sopra alle porte delle Accademie, dei Musei, delle Biblioteche e delle Università, per scrivervi col carbone eroico delle officine questa dedica, che è anche una risposta al Superuomo classico di Nietzsche :

AL TERREMOTO
LORO UNICO ALLEATO
I FUTURISTI DEDICANO
QUESTE ROVINE DI ROMA E DI ATENE

Quel giorno le vecchie muraglie dotte furono scosse dal nostro grido inaspettato:

« *Guai a chi si lascia afferrare dal dèmone dell' ammirazione! Guai a chi ammira ed imita il passato! Guai a chi vende il suo genio!* ».

Voi dovete combattere con accanimento questi tre nemici irriducibili e corruttori dell' Arte: l' Imitazione, la Prudenza e il Denaro, che si riducono a uno solo: la Viltà.

Viltà contro gli esempi ammirabili e contro le formole acquisite. Viltà contro il bisogno d' amore e contro la paura della miseria, che minacciano la vita necessariamente eroica dell' artista!....

Poeti, pittori, scultori, musicisti, dovete lottare, dovunque lottare dentro e fuori di voi, come avete lottato stamane, nel lasciare il vostro letto, contro un principio d' inerzia e di sonno. Poichè il mondo ha bisogno soltanto di eroismo, scusate con noi il gesto di indisciplina sanguinaria dello studente parlemitano Lidonni, il quale si vendicò, a dispetto delle leggi, di un professore tirannico.

I professori passatisti sono i soli responsabili di questo assassinio; i professori passatisti, che vogliono soffocare in fetidi canali sotterranei l' indomabile energia della gioventù italiana.

Quando, quando si finirà di castrare gli spiriti che devono creare l' avvenire? Quando si finirà di insegnare l' abbrutente adorazione di un passato insuperabile, ai ragazzi che si vogliono ridurre ad altrettanti piccoli cortigiani sgobboni?

Affrettiamoci a rifare ogni cosa! — Bisogna andare contro corrente.

Presto verrà il momento in cui noi non potremo più accontentarci di difendere le nostre idee con degli schiaffi e dei pugni, e dovremo allora inaugurare l' attentato in nome del pensiero, l' attentato artistico, l' attentato letterario, contro la *crosta* glorificata e contro il professore tirannico.

Ma la viltà dei nostri nemici ci eviterà forse il lusso di ucciderli.

Non sono paradossi, questi, credetemi! Bisogna ad ogni costo trar fuori l'Italia da questa crisi di vigliaccheria passatista.

Che ne dite, per esempio, di quel progetto futurista che consiste nell'introdurre in tutte le scuole un corso regolare di rischi e di pericoli fisici? I ragazzi sarebbero sottoposti, indipendentemente dalla loro volontà, alla necessità di affrontare continuamente una serie di pericoli sempre più terribili l'uno dell'altro, sapientemente preparati e sempre imprevisti come: l'incendio, l'annegamento, il crollo d'un soffitto o altri simili disastri....

Ora, il coraggio è precisamente la materia prima perchè, secondo la grande speranza futurista, tutte le autorità, tutti i diritti e tutti i poteri siano brutalmente strappati ai morti e ai moribondi, e dati ai giovani fra i venti e i quarant'anni.

Mentre aspettiamo la guerra con l'Austria, che invochiamo, noi oggi non troviamo altro d'interessante, sulla terra, che le belle morti, continue e disinvolte, degli aviatori.

Blériot ebbe ragione di gridare: «Occorrono ancora molti e molti cadaveri, al progresso!....».

Non amiamo il sangue se non quando sia sprizzato dalle arterie, e tutto il resto è vigliaccheria.

Devo aggiungere che per tutte queste buone ragioni noi non siamo amati dai magistrati. I poliziotti ci sorvegliano, i preti si ritraggono al nostro passare, e i socialisti ci odiano cordialmente.

Noi rendiamo a tutti costoro quest'odio e questo disprezzo, poichè in essi disprezziamo dei rappresentanti indegni di idee pure e non terrestri, quali la Giustizia, la Divinità e la Libertà.

Siccome queste idee pure e assolute sono più di ogni altra suscettibili d'insudiciarsi, esse non possono, assolutamente, esser maneggiate dai passatisti.

L'uomo moltiplicato e il regno della macchina

maggio 1910

Noi sviluppiamo e preconizziamo una grande idea nuova che circola nella vita contemporanea: l'idea della bellezza meccanica; ed esaltiamo quindi l'amore per la macchina, quell'amore che vedemmo fiammeggiare sulle guance dei meccanici, aduste e imbrattate di carbone. Non avete mai osservato un macchinista quando lava amorevolmente il gran corpo possente della sua locomotiva? Sono le tenerezze minuziose e sapienti di un amante che accarezzi la sua donna adorata.

Si è potuto constatare nel grande sciopero dei ferrovieri francesi, che gli organizzatori del sabotaggio non riuscirono a indurre nemmeno un solo macchinista a sabotare la sua locomotiva.

Questo mi pare assolutamente naturale. Come mai uno di quegli uomini avrebbe potuto ferire o uccidere la sua grande amica fedele e devota, dal cuore ardente e pronto; la sua bella macchina di acciaio, che tante volte aveva brillato di voluttà sotto la sua carezza lubrificante?

Non è un'immagine, questa, ma quasi una realtà, che facilmente potremo controllare fra qualche anno.

Avrete certamente udite le osservazioni che sogliono fare comunemente i proprietari d'automobili e i direttori d'officina: «I motori, dicono costoro, sono veramente misteriosi.... Hanno dei capricci, delle bizzarrie inaspettate; sembra che abbiano una personalità, una anima, una volontà. Bisogna accarezzarli, trattarli con riguardo, non maltrattarli mai, nè affaticarli troppo. Se agite così, questa macchina di ferro fuso e d'acciaio, questo motore costruito secondo cifre precise, vi dà

non solo tutto il suo rendimento, ma il doppio, il triplo, assai più e assai meglio di quanto fecero prevedere i calcoli del suo costruttore: di suo padre! ».

Ebbene: io attribuisco una grande importanza rivelatrice a queste frasi che mi annunciano la prossima scoperta delle leggi di una vera sensibilità delle macchine!

Bisogna dunque preparare l'imminente e inevitabile identificazione dell' uomo col motore, facilitando e perfezionando uno scambio incessante d' intuizione, di ritmo, d' istinto e di disciplina metallica, assolutamente ignorato dalla maggioranza e soltanto indovinato dagli spiriti più lucidi.

Certo è che ammettendo l' ipotesi trasformistica di Lamark, devesi riconoscere che noi aspiriamo alla creazione di un tipo non umano nel quale saranno aboliti il dolore morale, la bontà, l' affetto e l' amore, soli veleni corrosivi dell' inesauribile energia vitale, soli interruttori della nostra possente elettricità fisiologica.

Noi crediamo alla possibilità di un numero incalcolabile di trasformazioni umane, e dichiariamo senza sorridere che nella carne dell'uomo dormono delle ali.

Il giorno in cui sarà possibile all' uomo di esteriorizzare la sua volontà in modo che essa si prolunghi fuori di lui come un immenso braccio invisibile, il Sogno e il Desiderio, che oggi sono vane parole, regneranno sovrani sullo Spazio e sul tempo domati.

Il tipo non umano e meccanico, costruito per una velocità onnipresente, sarà naturalmente crudele, onnisciente e combattivo.

Sarà dotato di organi inaspettati: organi adattati alle esigenze di un ambiente fatto di urti continui.

Possiamo prevedere fin d' ora uno sviluppo a guisa di prua della sporgenza dello sterno, che sarà tanto più considerevole, inquantochè l' uomo futuro diventerà un sempre migliore aviatore.

Uno sviluppo analogo si nota appunto, fra gli uccelli, nei migliori volatori.

Potrete facilmente concepire queste ipotesi appa-

rentemente paradossali, studiando i fenomeni di volontà esteriorizzata che si manifestano continuamente nelle sedute spiritiche.

E' certo inoltre, e voi potete facilmente constatarlo, che si trovano oggi, con crescente facilità, dei popolani, assolutameute privi di cultura e di educazione, ma dotati, nondimeno, di ciò che io chiamo la grande divinazione meccanica o il fiuto metallico.

Ciò si spiega: codesti operai subirono già l' educazione della macchina e s' imparentarono, in qualche modo, coi motori.

Per preparare la formazione del tipo non umano e meccanico dell' uomo moltiplicato mediante l' esteriorizzazione della sua volontà, bisogna singolarmente diminuire il bisogno di affetto, non ancora distruttibile, che l' uomo porta nelle sue vene.

S' incontrano oggi degli uomini i quali attraversano la vita quasi senza amore, in una bella atmosfera color d' acciaio. Facciamo sì che il numero di questi uomini esemplari vada sempre crescendo. Questi esseri energici non hanno una dolce amante da visitare, la sera, ma amano constatare ogni mattina con amorosa meticolosità l' avviamento perfetto della loro officina.

Noi siamo convinti d' altronde che l' arte e la letteratura esercitano un' influenza determinante su tutte le classi sociali, anche sulle più ignoranti, che ne sono abbeverate per via d' infiltrazioni misteriose.

Noi possiamo dunque attivare o ritardare il movimento dell' umanità verso questa forma di vita liberata dal sentimentalismo e dalla lussuria. A dispetto del nostro determinismo scettico, che dobbiamo uccidere quotidianamente, noi crediamo all' utilità di una propaganda artistica contro la concezione apologetica del dongiovanni e quella divertente dell' uomo tradito.

Queste due parole devono perdere ogni significato nella vita, nell' arte e nella immaginazione collettiva.

La ridicolizzazione dell' uomo tradito non contribuisce forse all' esaltazione del dongiovanni? E l' esal-

tazione del dongiovanni non contribuisce a rendere sempre più ridicolo il tradito?

Liberandoci da questi due motivi, ci libereremo dal grande fenomeno morboso della gelosia, che non è altro che un prodotto della vanità dongiovannesca.

L'immenso amore romantico è ridotto così unicamente alla conservazione della specie, e l'attrito delle epidermidi è finalmente liberato da ogni mistero stuzzicante, da ogni pepe appetitoso e da ogni vanità dongiovannesca: semplice funzione corporale, come il bere e il mangiare.

L'*uomo moltiplicato* che noi sognamo, non conoscerà la tragedia della vecchiaia!

Ma bisogna, per questo, che i giovani maschi contemporanei, finalmente nauseati dei libri erotici e del duplice alcool sentimentale e lussurioso, essendo finalmente immunizzati contro la malattia dell'amore, imparino metodicamente a distruggere tutti i dolori del cuore, lacerando quotidianamente i loro affetti e distraendo infinitamente il loro sesso con contatti femminili rapidi e disinvolti.

Il nostro franco ottimismo si oppone così, nettamente, al pessimismo di Schopenhauer, di quel filosofo amaro che tante volte ci porse il seducente revolver della sua filosofia per uccidere in noi la profonda nausea dell'Amore coll'A maiuscolo.

E' appunto con questo revolver che noi bersaglieremo allegramente il gran Chiaro di luna romantico.

Contro Firenze e Roma piaghe purulente della nostra Penisola

giugno 1910

L'influenza di Ruskin ha singolarmente sviluppato in Europa il culto ossessionante del nostro passatò, ed ha interamente falsato il giudizio dell' Europa sulla Italia contemporanea.

Infatti, ci si accorge appena del formidabile sviluppo industriale e commerciale della Lombardia e della Liguria.

Milano ! Genova !.... Ecco, tuttavia, la nuova Italia rinascente ! Ecco le città che noi amiamo ! Ecco a quali città si ispira il nostro orgoglio di Italiani ! Noi abbiamo grandi centri che fiammeggiano giorno e notte, spiegando il loro vasto alito di fuoco sull' aperta campagna. Noi abbiamo inaffiato col nostro sudore una foresta di giganteschi fumaiuoli d' officine, i cui capitelli di elastico fumo sostengono il nostro cielo, che non vuol più sembrare se non un vasto soffittò d' opificiò.

Noi non seguiamo più gli affascinanti consigli del grazioso sole italiano, giovane ruffiano dal sorriso seducente che vorrebbe condurre ancora la nostra razza come una prostituta a cantare, a ballare e a bere sotto i pergolati. Abbiamo campagne accuratamente lavate, abbeverate e servite da innumerevoli canali, servi diligenti dai gomiti luminosi e geometrici.

Abbiamo valli scavate, sventrate dalla febbrile insonnia dei treni. Nelle nostre belle notti lombarde e liguri, il lavoro metallurgico ingigantisce, alzando la sua voce di ferro e i suoi immensi gesti bianchi.

Tutti i nostri monti sono ormai illuminati, assaliti

da un tumulto di lune elettriche, che s' affrettano, affaccendate, gridanti e scarmigliate.

Ecco quello che noi amiamo nel nostro paese! Ma i forestieri, purtroppo, non concedono il loro amore se non alle tre città che noi consideriamo come le tre piaghe purulente della nostra penisola: Firenze, Roma e Venezia.

Firenze è un enorme e sontuoso in-folio medioevale caduto sulla più gaia campagna del mondo. Se penetrate fra le vecchie pagine delle sue vie, scompigliate delle brulicanti colonie di tarli letterarî, il cui ridere assiduo rode le antiche miniature guerresche. Gentiluomini ciceroni, genî da caffè, spiriti mordaci di professione, fiaccherai chiacchieroni e insolenti, periti di vecchi quadri: ecco la popolazione di Firenze!

Roma langue sotto la sua lebbra di rovine, con la sua circolazione sanguigna semestrale che l' oro degli stranieri spinge lentamente attraverso le arterie dei grandi alberghi.

Pensate che Roma, con le sue botteghe che si chiudono quando partono gli Americani, potrebbe essere impoverità dal solo sospetto di un caso di colera!

L' industria dei forestieri: ecco ciò che noi combattiamo senza tregua! E' una industria immonda che trasforma i due terzi della popolazione romana in probabili alleati del nemico di domani: un nemico che i nostri albergatori avranno premurosamente alloggiato, ma non mai abbastanza amorosamente derubato!

E' inevitabile che allo scoppiare di una guerra, Roma non possa dare che un contingente di pigri opportunisti e di pacifisti ad ogni costo.

Entravo in Roma, una sera, su una velocissima sessanta-cavalli, e, lasciando alle mie spalle la porta San Sebastiano, stavo per giungere al punto che separa l' Acquedotto di Nerone dall' Orto Botanico.

Correvo a tutta velocità, col volante rivolto direttamente verso l' Arco di Costantino.

Nella mia noncuranza futurista, non vidi affatto sulla strada buia un masso di pietra ruzzolato giù dalle

rovine neroniane.... Almeno, lo vidi troppo tardi, e correvo troppo !.... Un urto violento.... il mio radiatore frantumato !....

Fu come un simbolo, come un avvertimento, o, piuttosto, fu una vendetta venuta dalla lontananza dei secoli morti.... Ed io gridai ai romani, con tutta la forza dei miei polmoni : « Si salvi chi può ! Voi dovete isolare i ruderi dell' antica Roma, più epidemici e più mortiferi della peste e del colera ! Bisogna che voi scaviate un profondo fossato e innalziate un gran muro circolare per chiudere in un recinto impenetrabile tutti quei resti di mura romane, vendicativi e pieni di rancore.... E poi, andate a stendere i vostri corpi assai lontano, in aperta campagna, per garantirvi dalla più tragica delle *malarie* ; quella che s' alza dalle tombe della Via Appia ! ».

Ma i Romani mi rispondono con un sorriso ironico, inzuccherato di polvere archeologica e di grossolana ghiottonerìa. Essi continuano la loro vita di sorci polverosi, orgogliosi e contenti di mangiar le briciole dei dolciumi che le *misses* masticano con denti poderosi, mentre arrotondano le loro bocche rosee e i loro occhi azzurri fra le immense gambe superstiti del Colosseo decapitato !....

Contro l' amore e il parlamentarismo

giugno 1910

Noi disprezziamo l' orribile e pesante Amore che ostacola la marcia dell' uomo, al quale impedisce di uscire dalla propria umanità, di raddoppiarsi, di superare se stesso, per divenire ciò che noi chiamiamo l' *uomo moltiplicato*.

Disprezziamo l' orribile e pesante Amore, guinzaglio immenso col quale il sole tiene incatenata nella sua orbita la terra coraggiosa che certo vorrebbe balzare a casaccio, per correre tutti i suoi rischi siderali.

Noi siamo convinti che l' amore — sentimentalismo e lussuria — sia la cosa meno naturale del mondo. Non vi è di naturale e d' importante che il coito, il quale ha per scopo il futurismo della specie.

L' amore — ossessione romantica e voluttà — non è altro che una invenzione dei poeti, i quali la regalarono all' umanità.... E saranno i poeti che all' umanità la ritoglieranno come si ritira un manoscritto dalle mani di un editore che si sia dimostrato incapace di stamparlo degnamente.

In questo nostro sforzo di liberazione, le suffragette sono le nostre migliori collaboratrici, poichè quanti più diritti e poteri esse otterranno alla donna, tanto più la donna sarà impoverita d'amore e cesserà di essere un focolare di passione sentimentale o di lussuria.

La vita carnale sarà ridotta unicamente alla funzione conservatrice della specie, e ciò sarà tanto di guadagnato per la crescente statura dell' uomo.

Quanto alla pretesa inferiorità della donna, noi pensiamo che se il corpo e lo spirito di questa avessero subìto, attraverso una lunga serie di generazioni, una educazione identica a quella ricevuta dallo spirito e dal corpo dell' uomo, sarebbe forse possibile parlare di uguaglianza fra i due sessi.

E' ben certo, nondimeno, che nella sua condizione attuale di schiavitù, intellettuale ed erotica, la donna, trovandosi in uno stato d' inferiorità assoluta dal punto di vista del carattere e dell' intelligenza, non può essere che un mediocre strumento legislativo.

Per questo, appunto, noi difendiamo col massimo fervore il diritto delle suffragette, pur compiangendo il loro entusiasmo infantile pel misero e ridicolo diritto di voto.

Infatti, siamo convinti che esse se ne impadroniranno con fervore e ci aiuteranno così, involontariamente, a distruggere quella grande minchionerìa, fatta di corruzione e di banalità, a cui è ormai ridotto il parlamentarismo....

Il parlamentarismo è quasi dappertutto una forma sciupata. Esso diede qualche buon risultato : creò l' illusoria partecipazione delle maggioranze al governo. Dico *illusoria*, poichè s' è constatato che il popolo non può, nè potrà mai essere rappresentato da mandatarî che esso non sa scegliere.

Il popolo rimane dunque sempre estraneo al governo. Ma, da altra parte, è appunto al parlamentarismo che il popolo deve la propria esistenza.

L' orgoglio delle folle è stato accresciuto dal regime elettivo. La statura dell' individuo è stata rialzata dall' idea di rappresentanza. Ma questa idea ha completamente falsata la valutazione delle intelligenze, esagerando oltre misura il prestigio dell' eloquenza. Questo inconveniente va aggravandosi di giorno in giorno.

Per questo prevedo con piacere l'entrata aggressiva delle donne nei parlamenti. Dove potremo trovare una dinamite più impaziente e più efficace?

Quasi tutti i parlamenti d'Europa non sono che pollai rumorosi, greppie o fogne.

I loro principî essenziali sono: 1º il denaro corruttore e l'astuzia accaparratrice, che servono a conquistare un seggio al parlamento; 2º l'eloquenza chiacchierona, grandiosa falsificazione delle idee, trionfo delle frasi altisonanti, tam-tam di negri e gesti di mulini a vento.

Questi elementi grossolani dànno, mediante il parlamentarismo, un potere assoluto all'orda degli avvocati.

Come ben sapete, gli avvocati si somigliano in tutti i paesi. Sono esseri intimamente legati a tutto ciò che è meschino, futile.... Sono spiriti che vedono soltanto il piccolo fatto quotidiano e che sono assolutamente incapaci di agitare le grandi idee generali, di concepire gli urti e le fusioni delle razze, e il volo fiammeggiante dell'ideale sull'individuo e sui popoli. Sono mercanti d'argomenti, cervelli prostituiti, botteghe di idee sottili e di sillogismi cesellati.

Per effetto del parlamentarismo, una nazione intera è alla mercè di codesti fabbricanti di giustizia, i quali, col ferro docile delle leggi, costruiscono assiduamente trappole per i gonzi.

Affrettiamoci dunque ad accordare alle donne il diritto di voto. E' questa, d'altronde, la conclusione estrema ed assolutamente logica dell'idea di democrazia e di suffragio universale, quale fu concepita da Gian Giacomo Rousseau e dagli altri preparatori della Rivoluzione francese.

Che le donne si affrettino a fare, con fulminea rapidità, questa grande prova di animalizzazione totale della politica.

Noi che disprezziamo profondamente i mestieranti della politica, siamo felici di abbandonare il parlamentarismo agli artigli astiosi delle donne; poichè alle

donne, appunto, è riservato il nobile còmpito di ucciderlo definitivamente.

Oh! io mi guardo bene dal fare dell'ironia; parlo seriissimamente.

La donna, com'è stata formata dalla nostra società contemporanea, non può che far crescere in splendore il principio di corruzione inseparabile dal principio del voto.

Coloro che combattono il diritto legittimo delle suffragette, lo fanno per difendere ragioni assolutamente personali: difendono con accanimento il loro monopolio di eloquenza inutile o nociva, che non tarderà ad essere strappato loro dalle donne. Questo, in fondo, non c'interessa affatto. Noi abbiamo ben altre mine da preparare appiè delle rovine.

Ci si afferma che un governo composto di donne o sostenuto dalle donne, ci trascinerebbe fatalmente, per vie di pacifismo e di viltà tolstoiana, ad un trionfo definitivo del clericalismo e dell'ipocrisia moralista....

Forse! Probabilmente! E mi dispiace!....

Avremo, inoltre, la guerra dei sessi, indubbiamente preparata dalle grandi agglomerazioni delle capitali, dal nottambulismo e dalla regolarizzazione del salario delle operaie. Degli umoristi misogini sognano forse già una notte di San Bartolomeo per le donne.

Ma voi supporrete che io mi diverta ad ammannirvi dei paradossi più o meno bizzarri.... Pensate, tuttavia, che nulla è paradossale e bizzarro quanto la realtà, e che ben poco bisogna credere alle probabilità logiche della storia.

La storia dei popoli se ne va alla ventura, di qua, di là, con atteggiamenti scapigliati e poco ammodo, come una ragazza un po' leggiera che non si ricorda degli insegnamenti paterni se non a capo d'anno, oppure solo quando sia abbandonata da un amante. Ma essa è, disgraziatamente, ancora troppo saggia e non abbastanza disordinata, questa giovane storia del mondo. Bisogna quindi che le donne se ne immischino quanto prima, poichè i maschi sono veramente fradici di sag-

gezza millenaria. Non sono paradossi, questi, ve lo giuro, ma brancolii nella notte del futuro.

Confesserete, per esempio, che la vittoria del femminismo e specialmente l'influenza delle donne sulla politica finiranno di distruggere il principio della famiglia. Ciò sarebbe facilmente dimostrabile; ma voi certo vi ribellate, spaventati, opponendomi ingegnosi argomenti, perchè assolutamente non volete che la famiglia sia toccata. « Tutti i diritti, tutte le libertà devono essere accordati alla donna, gridate voi, ma la famiglia sarà conservata!.... ».

Permettetemi di sorridere con un po' di scetticismo e di dirvi che se la famiglia, soffocatoio delle energie vitali, scomparirà, cercheremo di farne a meno.

E' indiscutibile che se la donna sogna oggidì di conquistare dei diritti politici, è perchè, senza saperlo, essa è intimamente convinta di essere, come madre, come sposa e come amante, un cerchio ristretto, puramente animale e assolutamente privo di utilità.

Voi avrete certamente assistito alla partenza di un Blériot, ansimante e ancora imbrigliato dai meccanici, fra i terribili schiaffi di vento che dà un' elica ai suoi primi giri.

Ebbene: vi confesso che noi forti futuristi, davanti a uno spettacolo tanto inebbriante, ci siamo sentiti subitamente staccati dalla donna, divenuta a un tratto troppo terrestre, o, per dir meglio, divenuta il simbolo della terra che si deve abbandonare.

Abbiamo finanche sognato di poter creare, un giorno, un nostro figlio meccanico, frutto di pura volontà, sintesi di tutte le leggi di cui la scienza sta per precipitare la scoperta.

Discorso futurista agli Inglesi

pronunciato al Lyceum Club di Londra

giugno 1910

. . . .
. . . .

Per darvi un' idea esatta di ciò che noi siamo, vi dirò anzitutto che cosa pensiamo di voi.

Mi esprimerò con una franchezza assoluta, astenendomi assolutamente dal farvi la corte, secondo il sistema dei conferenzieri cosmopoliti quando schiacciano sotto i loro elogi i pubblici stranieri per rimpinzarli poi delle loro banalità.

Uno dei nostri giovani umoristi ha detto che ogni buon futurista deve esser scortese venti volte al giorno. Sarò dunque scortese con voi, confessandovi coraggiosamente tutto il male che noi pensiamo degl' Inglesi, dopo averne detto molto bene.

Poichè, sappiatelo, amiamo in voi il patriottismo indomabile e bellicoso che vi distingue; amiamo il vostro orgoglio nazionale, che guida la vostra grande razza muscolosa di coraggio; amiamo il vostro individualismo possente che non v' impedisce di spalancar le braccia agli individualisti d' ogni paese, libertarî od anarchici.

Ma noi non ammiriamo soltanto il vostro largo amore della libertà. Ciò che più vi distingue fra tutti i popoli è il fatto che voi, fra tante sciocchezze pacifistiche e tante viltà evangeliche, nutrite una passione sfrenata per la lotta in tutte le sue forme, da quella della *boxe*, semplice, brutale e rapida, fino a quella che fa ruggire sul ponte delle vostre *dreadnoughts* il collo mostruoso dei cannoni accovacciati nelle loro gi-

ranti grotte d'acciaio, quando fiutano, in lontananza, le appetitose squadre nemiche.

Voi sapete perfettamente come non vi sia nulla di peggio, per il sangue dell'uomo, che il perdono delle offese; voi sapete che la pace prolungata, fatale alle razze latine, avvelena ugualmente le razze anglosassoni.... Ma vi avevo promesso delle scortesie, ed eccole:

Voi siete, in qualche modo, vittime del vostro tradizionalismo color di medio evo, nel quale persistono, vostro malgrado, un odore di vecchi archivi e tintinnii di catene che imbarazzano la vostra marcia in avanti, disinvolta e precisa.

Confesserete che ciò è alquanto strano in un popolo di esploratori e di colonizzatori, i cui transatlantici enormi hanno indiscutibilmente distrutto le distanze.

Io vi rimprovero anzitutto il culto morboso che avete per l'aristocrazia. Nessuno si dichiara *borghese*, in Inghilterra: ogni inglese disprezza il suo vicino, dandogli del *borghese*.

Voi avete la manìa ossessionante di essere sempre *chics*. Per amore dello *chic*, rinunciate sempre allo slancio appassionato, alla violenza del cuore, agli scoppî di voce, alle grida e persino alle lagrime.

Gl'Inglesi vogliono esser freddi ad ogni costo, dappertutto: al capezzale di una persona adorata, davanti alla morte o davanti alla felicità. Per amore dello *chic* voi non parlate mai di quello che fate, poichè è vostra regola l'essere agili e leggieri nella conversazione.

Quando le signore si allontanano, si parla un po' di politica, ma non troppo: non sarebbe *chic*.

Bisogna pure che tutti i vostri letterati siano mondani, perchè voi non potete concepire un romanzo che non si svolga nell'alta società.

Per quanto siate moderni, voi conservate ancora la netta separazione medioevale fra padrone e servitore, fondata su una adorazione assurda della ricchezza. Conosco il vostro proverbio: un ricco non vien mai impiccato, in Inghilterra.... A questo, aggiungete un disprezzo non

meno assurdo per il povero. Le sue forze intellettuali e nemmeno il suo genio, se esso ne abbia, vi sembrano utilizzabili. Eppure, voi siete i più formidabili divoratori di libri che io conosca. Non è, però, che un modo come un altro per occupare i vostri ozii.

Voi non avete nè l' amore aspro e avventuroso delle idee, nè lo slancio verso l' ignoto dell' immaginazione, nè la passione del futuro, nè la sete della rivoluzione. Siete tanto abitudinarî, infatti, da credere fermamente a questa vecchia fola : che i Puritani abbiano salvata l' Inghilterra, e che la castità sia la più importante virtù di un popolo. Ricordatevi invece della lugubre e ridicola condanna di Oscar Wilde. L' Europa intellettuale non ve la perdonerà mai. Non gridaste allora, in tutti i vostri giornali, che bisognava spalancare subito le finestre, poichè la peste era finita ?

Naturalmente, in una simile atmosfera di formalismo ipocrita e abitudinario, le vostre signorine sanno condurre molto innanzi, con una eleganza ingenua, i più audaci giuochi lascivi, per prepararsi con cura al matrimonio, dominio intangibile della polizia coniugale.

Quanto ai vostri giovanotti di vent' anni, sono quasi tutti, per qualche tempo, omosessuali. Questo loro gusto rispettabilissimo si sviluppa per una specie d' intensificazione della *camaraderie* e dell' amicizia, negli sports atletici, prima della trentina, età del lavoro e dell' ordine, in cui essi ritornano bruscamente da Sodoma per fidanzarsi a una signorina sfacciatamente scollacciata, affrettandosi a condannare severamente lo invertito-nato, il falso uomo, la mezza donna che non si corregge.

Non equivale ancora ad essere eccessivamente formalisti il dichiarare, come voi fate, che per conoscere una persona bisogna avere spezzato il pane con essa, e cioè aver studiato il suo modo di mangiare ?

Ma come potreste giudicarci, dal nostro modo di mangiare, noi Italiani, che mangiamo sempre alla carlona, coll' epigastro strangolato dall' amore o dall' arrivismo ?

Così si svolge il vostro desiderio ossessionante di salvare le apparenze in ogni cosa, e una manìa meschina e meticolosa per le etichette, le maschere e i paraventi d' ogni genere, inventati dalla *pruderie* e dalla morale ipocrita.

Ma non voglio insistere, e mi affretto a denunciare quello che noi consideriamo come il vostro difetto maggiore : un difetto del quale voi stessi avete dotata l' Europa e che, a parer mio, è di ostacolo al vostro meraviglioso istinto pratico e alla vostra scienza della vita rapida.

Voglio alludere al vostro snobismo, sia che esso consista nel culto appassionato, esclusivo della razza pura, nella vostra aristocrazia, sia che esso crei una specie di religione della moda e trasformi i vostri sarti illustri in altrettanti grandi sacerdoti di religioni perdute. Alludo anche alle vostre imperiose e dogmatiche norme per viver bene e alle sacre tavole del *comme il faut,* secondo le quali voi disprezzate e abolite, con una leggerezza sorprendente, il valore fondamentale dell' individuo, non appena esso dèroghi alla legge suprema dello snobismo.

Tutto ciò rende singolarmente artificiale la vostra vita e fa di voi il popolo più contradittorio della terra ; cosicchè, con tutta la vostra maturità intellettuale, voi potete anche sembrare, qualche volta, un popolo in formazione.

Voi avete inventato l' amore dell' igiene, l' adorazione pei muscoli, l' aspra passione dello sforzo, che trionfano nella vostra bella vita sportiva. Ma, disgraziatamente, spingete il vostro culto esagerato del corpo fino al disprezzo delle idee e vi appassionate soltanto per i piaceri fisici. L' amore platonico quasi non esiste da voi, e ciò è bene ; ma voi amate troppo i pasti succulenti, ed è nell' abbrutente religione della tavola che calmate tutte le vostre angosce e tutte le vostre preoccupazioni !....

Dalla vostra sensualità, voi traete una formida-

bile serenità davanti al dolore morale. Cessate, dunque, di dar tanta importanza al dolore fisico!

Vi si crede molto religiosi, ma non è che apparenza.

Voi non vi curate della vostra vita interna, e nella vostra razza non c'è un vero sentimento mistico. Di questo, mi congratulo con voi! Ma voi avete bisogno ugualmente di rifugiarvi nel protestantesimo, *bonne-à-tout-faire* della vostra intelligenza, che vi evita la fatica e lo sforzo di pensare liberamente, senza paura e senza speranza come una bandiera nera nelle tenebre.

E' per pigrizia intellettuale che voi cadete in ginocchio tanto spesso, ed è anche per amore del buon Formalismo convenzionale e puerile.

Nessuno ama più di voi i piaceri della carne, e siete voi, tuttavia, che ostentate in Europa la maggiore castità!

Voi amate ed accogliete generosamente tutti i rivoluzionarî, ma ciò non vi impedisce di difendere solennemente i principî dell'ordine!.... Voi adorate le belle macchine volanti che sfiorano con le loro ruote la terra, il mare e le nubi, eppure conservate preziosamente ogni minimo detrito del passato!....

E' questo un difetto, dopo tutto? Non dovete considerare tutte le mie osservazioni come rimproveri. Contraddirsi è vivere, e voi sapete contraddirvi coraggiosamente.

Ma io so d'altronde che voi nutrite un odio profondo per la goffaggine tedesca, e questo basta ad assolvervi interamente.

. . . .

. . . .

Vi ho detto, in modo molto sommario, che cosa pensiamo dell'Inghilterra e degl'Inglesi.

Devo ora ascoltare la risposta cortese che già indovino sulle vostre labbra?

Voi volete certamente fermare le mie scortesie col dirmi tutto il bene che si pensa degli Italiani e dell'Italia.... Ebbene: no; io non voglio ascoltarvi.

Gli elogi che state per farmi possono solo rattri-

starmi, poichè ciò che amate della nostra cara penisola è precisamente l' oggetto di tutti i nostri odî. Infatti, voi attraversate l' Italia soltanto per fiutarvi meticolosamente le tracce del nostro opprimente passato, e siete felici, pazzamente felici, se vi è dato di portarvi a casa preziosamente un miserabile sasso che sia stato calpestato dai nostri avi.

Quando, quando vi sbarazzerete dell' ideologia linfatica di quel deplorevole Ruskin, che io vorrei coprire di ridicolo, ai vostri occhi, in modo definitivo?

Col suo sogno morboso di vita agreste e primitiva con la sua nostalgia di formaggi omerici e di arcolai leggendarî, col suo odio della macchina, del vapore e dell' elettricità, quel maniaco di semplicità antica somiglia a un uomo che dopo esser giunto alla sua completa maturità fisica, voglia ancora dormire nella sua culla e cibarsi alla mammella della propria nutrice divenuta decrepita, per riconquistare la sua spensieratezza infantile.

Ruskin avrebbe certamente applaudito quei passatisti veneziani che hanno voluto ricostruire l' assurdo campanile di San Marco, come se si trattasse di offrire a una bimba che abbia perduta la sua nonna, una pupattola di cartone e di stoffa destinata a sostituire la defunta.

Il cittadino eroico, l'abolizione delle polizie e le scuole di coraggio

Discorso sulla bellezza e necessità della Violenza pronunciato il 26 giugno 1910 alla Borsa del Lavoro di Napoli

Tutto l' attuale sistema d' ordine è assolutamente bacato, reazionario, inefficace, balordo e spesso criminale.

Abolirlo, dunque, *al più presto.*

In massima ogni cittadino *deve* sapere difendersi. Lo stato *deve* intervenire soltanto in casi eccezionali per difendere l' individuo. Il principio del libero cazzotto, dosato e frenato da multe, esiste di già in America e in Inghilterra.

Le sommosse, le agitazioni di folla quando sono assolutamente assurde e senza la più piccola parte di vero diritto devono essere frenate, soffocate o spente ma senza intervento militare.

Bastano dei potenti getti d' acqua di pompieri. Se l' incendio prende proporzioni enormi vuol dire che c' è molta legna secca da ardere e che tutto *deve* bruciare.

I pompieri rientreranno con le pompe e lascieranno assoluta libertà al fuoco.

E' assurdo che lo Stato debba continuamente intervenire per difendere lo zotico, il lento, il cretino rapace che si lascia prendere dalla solita truffa all' americana.

Questo zotico rapace è molto più disprezzabile che il *ladro stesso.*

Non abbiamo nessuna compassione per un' altr

categoria di cittadini lenti, podagrosi e privi di agilità vitale che io chiamerei gli scimmioni di biblioteca.

Lo scimmione di biblioteca e lo scimmione della campagna *devono* sparire. Difenderli dalle aggressioni possibili non può essere che una immoralità.

Che ne dite per esempio di quel progetto futurista che consiste nell' introdurre in tutte le scuole un corso regolare di rischi e di pericoli fisici? I ragazzi saranno sottoposti indipendentemente dalla loro volontà alla necessità di affrontare continuamente una serie di pericoli sempre più terribili, sapientemente preparati e sempre più imprevisti come: un incendio, un annegamento, un diluvio d' acqua, lo sprofondamento di un impiantito o il crollo di un soffitto.

Il coraggio è la materia prima, la materia essenziale perchè secondo la grande speranza futurista tutte le autorità, tutti i diritti, tutti i poteri, siano brutalmente strappati ai morti e ai moribondi e dati ai giovani fra i venti e i quarant' anni.

Propongo l' abolizione delle attuali polizie. Rimpiazzarle con un corpo di cittadini scelti rimuneratissimi e poco numerosi che interverranno soltanto in casi eccezionali portando specialmente il peso della loro autorità e *mai* quello delle manette.

Propongo inoltre delle vere scuole di coraggio fisico, per addestrare la prima adolescenza ad affrontrare con disinvoltura e superare *ogni pericolo senza mai domandare aiuto e senza contare sulla forza pubblica.* Questo coraggio diventato un' abitudine profonda diminuirà singolarmente le aggressioni che in un paese di coraggiosi tenderebbero fatalmente a sparire.

I nostri principî futuristi sono l' amore del progresso, della libertà, del pericolo, la propaganda del coraggio e l' eroismo quotidiano.

Nostri grandi nemici: tradizionalismo, mediocrismo e vigliaccheria.

Da un lucido amore del pericolo, da un coraggio consuetudinario e da un eroismo quotidiano scaturi-

scono appunto — naturalmente — la necessità immediata e la bellezza della violenza.

Io vi parlo di tutto ciò in una forma assolutamente apolitica, alla quale voi senza dubbio siete poco abituati; e vi sguaino senza altri preamboli il mio pensiero, che voi potrete anche prendere per un consiglio ad agire.

Non ignoro le prevenzioni accumulate in voi contro di noi Futuristi, dalle più o meno allegre chiacchiere dei giornali mercenarî, custodi eunuchi della mediocrazia e del misoneismo italiani.

Forse non avete ancora un concetto esatto di ciò che siamo e di quel che vogliamo....

Immaginate nella malinconica e stagnante repubblica delle lettere e delle arti un gruppo di giovani, assolutamente ribelle e demolitore, che, stanco di adorare il passato, nauseato dal pedantismo accademico, avido di originalità temeraria, e anelante verso una vita libera, avventurosa, energica e quotidianamente eroica, vuol sgombrare l'anima italiana da quel cumolo di pregiudizî, di luoghi comuni, di rispetti e di venerazioni, che noi chiamiamo *il passatismo*.

Ci consideriamo come l'acido nitrico distruttore che è bene gettare su tutti i partiti, già in putrefazione.

Nel nostro Manifesto futurista, pubblicato dal *Figaro* di Parigi, noi esaltammo ad un tempo il Patriottismo, la Guerra — sola igiene del mondo — il gesto distruttore dei libertarî, e le belle idee per cui si muore, gloriosamente opposte alle brutte idee per cui si vive.

Certo, questi principii e queste parole non ebbero mai, fino ad ora, alcun contatto fra di loro.

Voi foste abituati a considerare il patriottismo e la guerra come assolutamente contrarii alla idea anarchica, che fece esplodere tante vite, per la conquista di una maggiore libertà.

Affermo che queste due entità apparentemente contradittorie: la collettività e l'individuo, si compenetrano intimamente. Lo sviluppo della collettività non

è forse infatti il risultato degli sforzi e delle iniziative particolari? — Così, la prosperità di una Nazione è prodotta dall' antagonismo e dall' emulazione dei molteplici organismi che la compongono.

Ugualmente la concorrenza industriale e militare che si stabilisce fra i diversi popoli è un elemento necessario al progresso dell' umanità.

Una Nazione forte può contenere ad un tempo dei reggimenti ebbri di un patriottico entusiasmo e dei refrattarî assetati di ribellione! Sono, queste, due canalizzazioni differenti del medesimo istinto di coraggio, di potenza e di energia.

Il gesto distruttore dell' anarchico non è forse un richiamo assurdo e bello verso l' ideale dell' impossibile giustizia?

Non è forse una barriera opposta alla tracotanza invadente delle classi dominatrici e vittoriose? Per conto mio, preferisco la bomba di un anarchico, allo strisciare del borghese che si nasconde nel momento del pericolo, o all' egoismo vile del contadino che si mùtila per non servire il proprio paese.

Quanto all' elogio della guerra, non costituisce certo, come si è preteso, una contradizione coi nostri ideali, nè implica un regresso verso le epoche barbare. A chi ci rivolge accuse simili, noi rispondiamo che alte questioni di salute e di igiene morale dovevano necessariamente esser risolte *appunto per mezzo della guerra,* prima di qualsiasi altra. — La vita della Nazione non è forse simile a quella dell' individuo che combatte le infezioni e le pletore mediante la doccia o il salasso? Anche i popoli, affermiamo noi, devono seguire una costante igiene di eroismo, e concedersi gloriose docce di sangue!

E le conseguenze? mi direte voi.... Le conosciamo! Sappiamo che un periodo di miseria segue inevitabilmente la guerra, qualunque sia l' esito di essa. Periodo assai breve, però, quando la guerra sia vittoriosa, e meno lungo di quanto credete, nel caso di una sconfitta.

Ora, non abbiamo forse, senza luce di gloria, dei simili periodi di miseria, per effetto di una semplice crisi di borsa o di un basso giuoco di agiotaggio ? Via ! Bando a questi sentimenti usurai !.... Non avrete dunque più altro ideale che quello della comodità e del quieto vivere ?

Noi sosteniamo e propugnamo la doppia preparazione della guerra e della rivoluzione, nel cerchio di un patriottismo più intenso, sotto il divino nome d' Italia, scritto nel nostro cielo dai rossi vapori di un nuovo coraggio italiano.

Noi crediamo che soltanto l' amore del pericolo e l' eroismo, possano purificare e rigenerare la nostra razza.

Quelli fra voi che sono più ligi alla tradizione mi obietteranno che un simile programma intellettuale rimarrà fatalmente allo stato di utopia e di paradosso vano.

Arturo Labriola stigmatizzava in noi Futuristi, poeti e pittori, la nostra tendenza a mescolare l' arte e la politica, per difendere l' orgoglio nazionale e favorire, insieme, il movimento ascensionale del proletariato.

Arturo Labriola mi sembra sia incorso in un pregiudizio, abbastanza naturale, data la novità, nella storia, del nostro atteggiamento.

Provatevi infatti a rispondere a questa mia domanda :

— Dal momento che noi dobbiamo a parecchie generazioni di uomini politici lo stato spaventoso di corruzione, di opportunismo e di comodo scetticismo affaristico nel quale è caduto a poco a poco il parlamentarismo italiano, noi, poeti ed artisti, che soli abbiamo conservato — per quella che io chiamerei una assoluta mancanza di mercato rimunerativo — la fiamma di un disinteresse assoluto, sotto la luce acciecante di un ideale di bellezza irraggiungibile, — noi che scriviamo versi, dipingiamo quadri, componiamo musiche, senza speranza di guadagno sufficiente, non abbiamo forse, noi, il diritto d' insegnare il disinteresse ? E perchè

non dovrebbe dunque essere permesso, a noi, di scacciare i mercanti dal tempio e di offrire i nostri muscoli e i nostri cuori all' Italia, in nome dell' arte ?

Ci credete forse incapaci di praticità politica, per eccesso di fantasia ? Certo non potremo, malgrado tutte le nostre leggerezze artistiche, far peggio dei nostri predecessori. Del resto, noi ci crediamo attesi dalla storia. Avrete senza dubbio notato, nello svolgersi degli avvenimenti umani, che ad un periodo di violenza idealistica e generosa succede sempre un periodo di mercantilismo egoistico ed avaro, come quello che attraversiamo.

Ora, noi vogliamo risuscitare lo sforzo passionale e temerario della razza che seppe realizzare l' indipendenza italiana, e faremo ciò senza l' eccitante alcool delle bandiere spiegate e delle rosse fanfare, noi, poeti ed artisti ; senza ricorrere a nuovi sistemi politici, e solo spargendo il fuoco di un entusiasmo inestinguibile in questa Italia che non deve cadere nelle mani di scettici e d' ironici !...

Voi mi direte, seguendo gl' insegnamenti di Giorgio Sorel, che nulla è più pericoloso degli intellettuali per gl' interessi del proletariato rivoluzionario. Ed avrete ragione, poichè oggi intellettualità e cultura sono sinonimi di rapacità egoistica e di oscurantismo retrogrado.

Ma noi artisti non siamo i così detti intellettuali. Siamo soprattutto dei cuori palpitanti, dei fasci di nervi in vibrazione, degli istintivi, degli esseri governati solo dalla divina, ubbriacante intuizione, e crediamo di essere, o siamo, tutti accesi del così detto fuoco sacro.

Abbiamo attraversato, senza fermarci, le catacombe dell' erudizione pedantesca ; sappiamo quel tanto che basta per camminare senza inciampare, e non inciamperemmo mai, anche se fossimo meno colti, poichè siamo dotati del sicuro fiuto della gioventù.

Alla gioventù noi accordiamo tutti i diritti e tutte le autorità, che neghiamo e vogliamo strappare brutalmente ai vecchi, ai moribondi ed ai morti.

Il Futurismo proclama così il necessario intervento degli artisti nelle cose pubbliche, *per fare finalmente del governo un' arte disinteressata*, al posto di quello che è ora una pedantesca scienza del furto.

Ma vi sento già parlare della nostra inesperienza tecnica. Eh! via!.... non dimenticate che la razza italiana non sa produrre, in realtà, che dei grandi artisti e dei grandi poeti, ai quali certo sarà facilissimo l' istruirsi rapidamente, in pochi mesi d' osservazione, della meccanica parlamentare.

Io credo che il parlamentarismo, istituzione politica fallace e caduca, sia destinata fatalmente a perire. Io credo, che la politica italiana vedrà inevitabilmente precipitare la sua agonia, se non si piegherà a sostituire degli artisti — ingegni creatori — alla classe degli avvocati — ingegni dissolventi e mercantili — che lo hanno monopolizzato fino ad ora, manifestandovi oltre misura la loro funzione specifica, che consiste nello sfruttar bene e nel vendere il loro cervello e la loro parola.

Quindi, è specialmente dallo spirito avvocatesco, che noi vogliamo liberare la vita politica italiana. Ed è perciò che noi combattiamo energicamente gli avvocati del popolo, e in genere tutti gl' intermediari, i mezzani, i mediatori, tutti i grandi cuochi della felicità universale, particolarmente nemici di ogni violenza, ignobili maestri di diplomazia bassa, che noi reputiamo dannosi ed ingombranti.

La loro presenza è diventata ormai goffa e ridicola in questa nostra vita ferrea e convulsa, ebbra di una frenetica ambizione e sulla quale giganteggia la nuova e tremenda divinità del pericolo.

Le forze oscure della Natura, prese nei lacci e nelle reti delle formole chimiche e meccaniche, e così asservite all' uomo, si vendicano terribilmente, balzandoci alla gola con la selvaggia irruenza dei cani arrabbiati.

Ben lo sapete, voi, operai degli arsenali, fuochisti

dei transatlantici, marinai dei sottomarini, operai delle acciaierie e dei gazometri!

Mi sembra inutile dimostrarvi qui come, per lo sviluppo fulmineo della scienza, per la prodigiosa conquista delle velocità terrestri ed aeree, la vita essendo diventata sempre più tragica, e l' ideale di una serenità georgica essendo ormai definitivamente tramontato, convenga oggi che il cuore dell' uomo si famigliarizzi sempre più col pericolo imminente, per modo che le generazioni future possano essere ringagliardite.

Il progresso umano esige sempre più delle anime da giocatori d' azzardo, dei fiuti da segugi, delle intuizioni temerarie da aviatori, delle sensibilità medianiche, delle divinazioni da poeta.

La complessità psichica del mondo è singolarmente aumentata per l' accumularsi delle esperienze fornite dalla storia, per la corrosione continua e il controllo eccitante che la stampa va operando.

La febbrilità e l' instabilità delle razze sono divenute tali da sconvolgere ogni calcolo di probabilità storica.

Potrei anche parlarvi del logorìo che hanno subìto tutte le vecchie formole sintetiche che influenzavano il movimento dei popoli, tutte le ricette e le panacee di sicura e immediata felicità.

E' ormai profonda in noi la convinzione che tutto si complica, che ogni semplificazione ideologica, dimostrativa o amministrativa, è illusoria, e che *l' ordine assoluto in materia politica o sociale* è assurdo.

Siamo giunti alla necessità di accettare in noi e fuori di noi la *convivenza degli elementi più contradittorii.*

Il popolo non potrà per nessuna forza, per nessuna volontà, rinunciare mai alle sue libertà conquistate. Rinunciarvi, sarebbe come volersi servire della diligenza, ora che le reti ferroviarie hanno rimpicciolito e offerto il mondo ad ogni singolo cittadino, come un giocattolo da palleggiare e da osservare.

Queste libertà individuali, che ingigantiscono nel loro sviluppo verso una possibile e desiderabile anar-

chia, debbono coesistere con un principio di autorità. Questo, per meglio salvaguardare le singole libertà, tende a distruggerle tutte.

Vi è dunque una convivenza ed insieme una lotta salutare di principî ostili, come fra i diversi elementi che compongono il sangue dell' uomo. Cosicchè l' Italia dovrà sempre più attivare in sè il doppio fervore di una possibile rivoluzione proletaria e di una possibile guerra.

Tra il popolo, sinonimo di libertà crescente, e il governo, sinonimo di autorità decrescente, corrono in certo modo i rapporti, amichevoli e antagonistici insieme, che corrono tra il proprietario e gl' inquilini di una casa.

Vi è infatti qualche cosa di simile tra una rivoluzione contro un governo colpevole di tirannide o d' incapacità, e il brusco trasloco di un inquilino, quando il padrone di casa rifiuta di fare le riparazioni necessarie contro le invasioni della pioggia, del vento e del fulmine, o quando non sa difendere i proprî inquilini dai ladri notturni.

In quest' ultimo caso, come l' inquilino scinde il contratto, così il popolo fa la rivoluzione.

Bisogna che ogni italiano concepisca nettamente il fondersi di queste due idee : rivoluzione e guerra, distruggendo la stupida rettorica paurosa che le avvolge di orrore, esaltando in sè e fuori di sè l' idea di lotta e il disprezzo della vita, che solo può sublimare l' uomo, dando il massimo splendore e il massimo valore ad ogni attimo vissuto.

Io credo infatti che non importasse salvare la vita di Francisco Ferrer, chiusa da una veglia e da una morte eroiche, che hanno poi generato la volontà liberatrice di Canalejas, — mentre era necessario impedire ad ogni costo un nuovo trionfo dell'oscurantismo clericale.

Disgraziatamente, la scuola, inquinata dalla morale cristiana, che esige lo stupido perdono delle offese, degenerato in vigliaccheria sistematica, lavora assiduamente alla evirazione della razza.

Null' altro s' insegna oggi in Italia, se non l' obbedienza supina, e la paura davanti al dolore fisico, e questo avviene con la tremante collaborazione delle madri italiane, le quali certo non son fatte per preparare dei soldati, nè dei rivoluzionari.

Noi Futuristi esaltiamo dovunque, con la parola e con l' esempio, la necessità di un' attivissima propaganda di coraggio personale.

Vogliamo che uno spirito di rivolta e di guerra circoli come un sangue impetuoso nella gioventù italiana.

La Nazione, che ha origine violenta, non può che essere rafforzata da questa doppia circolazione irruente di sangue che mantenendo l' elasticità delle arterie amministratrici, rinvigorisce il senso di responsabilità nella testa e nei centri governativi.

Noi crediamo ormai infantile quel concetto della evoluzione rotativa storica per la quale, secondo il sogno di molti imperialisti miopi, si dovrebbe fatalmente ritornare a una forma di governo tirannico e ad una supina schiavitù.

Ci raffiguriamo invece l' evoluzione futura dell' umanità come il movimento oscillante ed irregolare di una di quelle pittoresche ruote di legno munite di secchielli e mosse da un quadrupede bendato, che, in Oriente, estraggono l' acqua per l' irrigazione degli orti.

Per la costruzione primitiva della ruota e dei secchielli, l' acqua estratta è mista con della sabbia, la quale, riversandosi anch' essa, alza di continuo il livello del suolo circostante, di maniera che il congegno stesso deve essere di continuo e sempre più innalzato.

Vi sarà sempre, nel rivolgersi della storia, insieme con la monotona acqua degli avvenimenti, una sempre crescente sabbia fine di libertà.

Gl' imperialisti sembrano ignorare, per esempio, la novità assoluta e l' importanza eccezionale di quello che a me sembra l' avvenimento più importante di questi ultimi cent' anni : voglio dire la libertà di sciopero, conquistata meccanicamente dal proletariato ; li-

bertà tanto più forte inquantochè non riconosciuta dalla legge ; libertà che nessun Napoleone potrebbe abolire.

Questa libertà non è che un risultato logico ma inaspettato della già lontana Rivoluzione francese, la quale, come tutte le rivoluzioni registrate dalla storia, produsse effetti lentamente fecondatori paragonabili a quelli delle periodiche inondazioni del Nilo.

L' autorità dello Stato non può più essere concepita come un freno alle aspirazioni libertarie del popolo. Noi crediamo invece che lo spirito rivoluzionario del popolo debba frenare — o meglio — corrodere lentamente l' autorità dello Stato e il suo spirito conservatore, indizio di vecchiezza e di paralisi progressiva.

Rammentatevi della celebre frase di Clemenceau : « Io sono il primo Poliziotto di Francia ». Con questa espressione che sembrò un motto di spirito, il grande ministro espresse esattamente la necessità che costringe i socialisti — spinti al potere dalla forza ascensionale del proletariato, quali esponenti e difensori della libertà — a trasformarsi immediatamente in ferocissimi reazionari.

Un dilemma infatti si presenta a costoro : o diventare un coperchio pensantissimo e soffocante sul ribollire della caldaia popolare, o essere lanciati via dalla traboccante veemenza di questa furia accesa.

E' sottinteso, nondimeno, che simili coperchi non possono resistere a lungo. I radico-socialisti Clemenceau e Briand, divenuti i poliziotti barcollanti e feroci del movimento rivoluzionario francese, dànno una nuova prova della convivenza tumultuosa di quegli elementi contradittorî di cui vi ho già parlato.

Da tutto ciò, è ovvio concludere che la violenza è oggidì divenuta la miglior condizione di vera salute per un popolo. L' ordine, il pacifismo, la moderazione, lo spirito diplomatico e riformista, non ne sono forse l' arteriosclerosi, la vecchiaia e la morte ?

E' soltanto con la violenza, che si può ricondurre l' idea di giustizia, ormai sciupata, non a quella fatale che consiste nel diritto del più forte, ma a quella igie-

nica, sana, che consiste nel diritto del più coraggioso, e del più disinteressato.

Partendo da questo principio, io posso soddisfare subito quelli fra voi che più sono assillati dal desiderio o dal bisogno di una precisione dogmatica, collo stabilire che *il bene* è, per noi, tutto ciò che accresce e sviluppa le attività fisiche, intellettuali e istintive dell' uomo, spingendolo al suo massimo splendore, mentre *il male* è tutto ciò che diminuisce e interrompe lo svilupparsi di queste attività.

Come il pacifismo e la paura della guerra hanno creata la nostra dolorosa schiavitù politica, così l' orrore della violenza hanno fatto del cittadino italiano un fantoccio ridicolo, malmenato dagli azzeccagarbugli che risponde a un ceffone con una querela o con un ricatto.

E qui tocchiamo uno di quei facili conflitti fra l' autorità ordinatrice e la libertà individuale, la quale deve sempre finire col vincere, per la legge ascensionale verso l' anarchia, che governa l' umanità.

Il principio delle sanzioni giuridiche in materia di offese personali distrugge il senso importantissimo della dignità fisiologica, intimamente legata a quella psichica, e canalizza tutte le attività umane verso la astuzia sfruttatrice, l' usura, la taccagnerìa e la divinità tirannica del denaro.

Siamo ricaduti così, per altra via, nello stagno della vita nostra italiana, le cui rive sono custodite dagli sterpi intricati delle leggi poliziesche e dalle siepi burocratiche, destinate soltanto a stancare e a dilaniare ogni istinto profondamente umano e ogni legittima ribellione.

Per giungere a questo agognato rinnovamento sociale e politico del nostro Paese, noi dobbiamo forzatamente vincere degli ostacoli, i quali, a prima vista, sembrano insormontabili, poichè li portiamo in noi stessi sotto forma di elementi caratteristici della nostra razza.

Voglio parlare del *personalismo*, dell' *utilitarismo clericale*, della *ipersensualità* e dell' *ironia* mordace e demolitrice.

Chiamo *personalismo* quell' abitudine intellettuale che consiste nel sottomettere qualsiasi giudizio a delle considerazioni, a delle simpatie o a delle antipatie assolutamente personali. — Chiamo personalismo l' indifferenza, o meglio il disprezzo che ogni italiano nutre per le idee quando siano sostenute da un nemico.

Bisogna trasformare il nostro mefitico sistema scolastico inteso solo a premiare la bassa cortigianeria degli allievi sgobboni ed imbecilli, che, leccando quotidianamente la vanità di un professore, finiscono coll' assorbirne la tronfia e dogmatica imbecillità.

Noi Futuristi, che accordiamo ai giovani tutti i diritti e tutte le autorità, vorremmo che nelle scuole fossero invece incoraggiati e premiati quegli studenti che manifestano fin dai primi anni, una maniera spiccata di giudicare uomini e libri.

La libera intuizione, cioè la facoltà di avere e di creare delle idee nuove : ecco ciò che noi vogliamo esaltare ! Ed è per questo, che noi proscriviamo dalla scuola il prete, il quale, non potendo più oggi preparare delle fedi nell' assenza di un vero sentimento religioso, si accontenta di rammollire e di abbassare le anime, creando quel fenomeno di *utilitarismo cretino e pauroso* che si chiama il Clericalismo.

Italiani ! Conviene intensificare ed accendere ovunque una guerra accanita contro il Clericalismo, partito politico, che non basandosi ormai più sul sentimento mistico e pure avendo ormai perso l' obbiettivo del potere temporale, minaccia, nei nostri figli, la nostra grandezza futura.

Utilitarismo pretino, paura quietista : ecco il brago in cui la nostra razza si avvoltola, coprendosi del fango dell' accidia e dell' *ipersensualismo*.

Quest' altro vizio italiano, anzi latino, si manifesta in mille modi, ed anzitutto nella tirannia dell' amore, che falcia le energie degli uomini di azione, nell' osses-

sione della conquista femminile, nell' ideale romantico della fedeltà e nella tendenza immonda alla più fatale e snervante lussuria.

Questa nefasta tendenza deve essere contrastata, nella scuola e fuori, mediante un continuo e sapiente sviluppo degli *sports* violenti, della scherma, del nuoto, e particolarmente della ginnastica. Questa deve essere liberata dall' antico acrobatismo e dalla gesticolazione di parata: una ginnastica razionale, atta ad amplificare il torace, a dilatare i polmoni, a liberare il cuore, a contenere gli intestini, a riattivare la circolazione del sangue, ad aumentare l' ematosi, a fortificare i legamenti articolari, e a tonificare i muscoli, per la formazione di un corpo d' uomo bello, svelto, forte e resistente, che sappia pensare, volere ed atterrare uomini, idee e cose con uguale disinvoltura.

Noi Futuristi, convinti dell' influenza che l' Arte esercita su tutte le attività di un popolo, vogliamo purificarla dal sentimentalismo, dalla erotomanìa dannunziana e dal dongiovannismo, creando un' arte che glorifichi la forza e la libertà individuale, le vittorie della scienza sulle forze oscure della natura.

Sappiamo infatti che il romanticismo voluttuoso esagera l' importanza dell' amore nella vita nostra.

La donna italiana, madre dolcissima, ma coltivatrice di viltà nei proprî figli, quando non sia semplicemente dominata dal prete o dal desiderio assiduo di un lusso sfarzoso — diventa un nemico quasi invincibile e una barriera insormontabile, in tutte le grandi fiammate guerresche o rivoluzionarie.

Il nostro ipersensualismo genera non solo questa esagerata importanza della donna unicamente voluttuaria e ingombrante, ma anche ciò che ne è una conseguenza: la manìa del lusso appariscente e delle grandi agiatezze domestiche.

Ahimè! talvolta basta la preoccupazione di un buon pranzo, o di un cappello piumato per la signora, o di un bel tappeto da fare ammirare agl' invitati, talvolta basta — dicevo — una preoccupazione di que-

sto genere, a far deviare un uomo politico italiano dalla sua rotta disinteressata, o a troncare un programma di eroismo e di sacrificio.

Abbiamo visto recentemente, con nostro grande dolore, uomini dagl' ideali altissimi e violenti subire a tal punto la snervante atmosfera di serenità coniugale, da rinunciare totalmente a qualsiasi audacia direttiva, per sprofondarsi scetticamente in una comoda poltrona — fra i troppo amati, inutili ed amici libri — ed accogliere il nostro irrompere entusiastico col sorriso della più facile e scoraggiante ironia demolitrice.

Questa facile e scoraggiante ironia demolitrice, ecco il quarto vizio grave, profondamente italiano, dal quale deriva un disastroso misoneismo, opposto ad ogni arditezza, ad ogni sano ottimismo eccitatore; ecco il veleno tragico e gaio che inquina purtroppo la parte migliore d' Italia, voglio dire le popolazioni meridionali, le più ricche d' immaginazione costruttrice e di divinazione geniale.

E' questa ironia, fatta di epicureismo, di spirito caustico, e di spensieratezza, che in un tramonto color di fucina, 12 anni or sono, davanti al Cimitero monumentale di Milano, cadenzava stupidamente, con un ritmo allegro di baldoria e di danza il ritorno di una massa rivoluzionaria che aveva accompagnata la bara sinistra di un operaio ucciso in un grave conflitto con le truppe.

Avevo seguìto anch' io quella nera marea umana, schiumosa di faccie livide, su cui sobbalzava, come un funebre canotto, la bara, che i portatori curvi rendevano stranamente gambuta.

Sopra, si gonfiavano delle bandiere rosse, col movimento acceso e il respiro di altrettanti mantici enormi.

Fiamme di torce, come stracci di miseria sanguinante, oratori riformisti chini con la fiòcina per infilzare il viscido polpo del mezzo-termine; discorsi di

una stomachevole moderazione, tali da far cadere per la noia le stelle e pel disgusto la luna, come un fulgido sputacchio!

Che schifo! Eravamo sommersi da un diluvio di consigli stupidamente paterni, ed era ben giusto che dopo una simile immonda commedia, la folla se ne ritornasse in città, verso il desinare, con ritmo di danza, cantando l'inno dei lavoratori, per accompagnare un secondo feretro: non più quello di un operaio ucciso, ma quello della Rivoluzione!

Ironia! Ironia! Vecchia ironia italiana!.... Ecco la nostra nemica, da distruggere, da calpestare, a forza di entusiasmo, a forza di temerità, a forza di ottimismo, anche artificiali!

Operai! Guardatevi dall'ironia scettica ed egoista, che vi liquefa il cuore nel giorno della giusta sommossa, e crea in voi quel vergognoso fenomeno che è il *pànico dello squillo!*

Quante volte, nei dieci anni di vita milanese che io ho condotto studiando quotidianamente il flusso e riflusso del socialismo italiano, leggendo attentamente ogni comizio, come il più interessante e doloroso dei libri, quante volte ho arrossito, come italiano.... ve lo ripeto: *come italiano*, al vedere delle ingenti masse operaie, agitate dalle più legittime rivendicazioni e da un magnifico desiderio di maggior libertà, delle ingenti masse di popolo, dico, prese fulmineamente dal più insensato spavento collettivo, al risuonare delle quattro note insolenti dello squillo poliziesco!

Una mandra in fuga.... Dorsi curvi e folli, gambe levate, davanti al trotto sgangherato di una cavalleria incapace di correre sul selciato.

Naturalmente, gli oratori che riformisticamente avevano tinto di rosa, non di rosso, la folla, erano spariti.... Dove e perchè? Senza dubbio per qualche loro improvvisa rivoluzione intestinale!....

Ma una rossa visione mi si affaccia alla mente: una visione che conforta il mio sangue futurista....

Vedo un crepuscolo fumoso di capitale, su una strada viscida di pioggia e già chiazzata e febbricitante di riflessi....

Nella grande rete dei fili tranviari e telefonici, mille luci arrabbiate azzannano la polpa dell' ombra !.... Pallore famelico delle case !.... Oscuri profili irritati !.... Laggiù, nelle vie laterali, ove furono fracassati tutti i lampioni, tenebre, tenebre massiccie, rotolate giù da chi sa qual cielo distrutto !....

Ad uno sbocco di via, una folla compatta, nerissima....

E' formata, quella folla, dalle vostre donne e dai vostri figli : braccia intrecciate di notturna foresta africana ; tutti incastrati l' uno fra gli altri come i mattoni di una muraglia !

Voi, uomini, vi schiererete davanti alle vostre donne, in quella tragica jungla di pietra e di ferro, sotto i rotondi frutti elettrici, esplosi, lattescenti, bianchissimi, e caricherete tranquillamente le vostre carabine, per le belve poliziesche.

Risuoneranno allora, improvvise e beffarde, le note dello squillo, funebre rasoiata attraverso la gola muta del silenzio....

Ed ecco il comando urlato e lo squillo !

Ma sento anche uno sghignazzamento formidabile rispondere a quello squillo, e la folla, pietrificata dal coraggio, gridare : « Gli italiani non fuggono ! Pel sublime amor del pericolo, accettiamo una lotta sanguinosa sotto le stelle fulgidissime d' Italia, che c' impongono di non indietreggiare !.... ».

Vedo un immane groviglio rosso : la mischia furibonda dei cavalli impennati, sotto un rovescio di tegole. Ben venga il macello !.... Ce ne rallegreremo insieme, operai italiani, se avremo sopravvissuto.... Ce ne rallegreremo, poichè null' altro sarà avvenuto ; null' altro che un salutare colpo di bisturì nel gigantesco foruncolo della paura e del mediocrismo italiano !

Poichè, alla propaganda della vigliaccheria, noi

opponiamo la propaganda del coraggio e dell' eroismo quotidiano....

Poichè, all' attuale estetica di fango monetato noi opponiamo — sia pure, sia pure ! — una estetica di violenza e di sangue !

Manifesto a Tripoli italiana

11 ottobre 1911

Noi Futuristi, che da più di due anni glorifichiamo, tra i fischi dei Podagrosi e dei Paralitici, l' amore del pericolo e della violenza, il patriottismo e la guerra, sola igiene del mondo, siamo felici di vivere finalmente questa grande ora futurista d' Italia, mentre agonizza l' immonda genìa dei pacifisti, rintanati ormai nelle profonde cantine del loro risibile palazzo dell' Aja.

Abbiamo recentemente cazzottato con piacere, nelle vie e nelle piazze, i più febbricitanti avversarî della guerra, gridando loro in faccia questi nostri saldi principii :

1. — Siano concesse all' individuo e al popolo tutte le libertà, tranne quella di essere vigliacco.

2. — Sia proclamato che la parola *Italia* deve dominare sulla parola *Libertà*.

3. — Sia cancellato il fastidioso ricordo della grandezza romana, con una grandezza italiana cento volte maggiore.

L' Italia ha oggi per noi la forma e la potenza di una bella *dreadnought* con la sua squadriglia d' isole torpediniere. Orgogliosi di sentire uguale al nostro il fervore bellicoso che anima tutto il Paese, incitiamo il Governo italiano, divenuto finalmente futurista, ad ingigantire tutte le ambizioni nazionali, disprezzando le stupide accuse di pirateria e proclamando la nascita del PANITALIANISMO.

Poeti, pittori, scultori e musici futuristi d' Italia ! Finchè duri la guerra, lasciamo da parte i versi, i pennelli, gli scalpelli e le orchestre ! Son cominciate le

rosse vacanze del genio! Nulla possiamo ammirare, oggi, se non le formidabili sinfonie degli *shrapnels* e le folli sculture che la nostra ispirata artiglieria foggia nelle masse nemiche.

Lettera futurista ai cittadini di Parma

dicembre 1911

Se non ho risposto immediatamente alle grida imperiose: « *Parli, parli Marinetti!* » lanciate dalle vostre bocche innumerevoli, fu perchè noi Futuristi non siamo usi a ricevere ordini nè ad obbedire a chicchessia.

Del resto, mentre assediavate il Caffè Marchesi, tempestandoci di applausi e di maledizioni, noi sorbivamo tranquillamente una tazza di the, pensando che non avremmo potuto essere intesi in quel fragore di inondazione.

Eravate più di diecimila, tutti abbigliati a festa, eppure così bellamente scomposti dalla elettricità del Futurismo, così ubbriachi di luce primaverile, nella vostra città ringiovanita, rinata poche ore prima fuor dalle innumerevoli rughe della pioggia.

Noi non potevamo dimenticarci di essere soprattutto degli artisti, assetati di sensazioni originali e di geniali contrasti estetici. Dimentichi già del divieto poliziesco che c' impediva di proclamare il Futurismo in un teatro, ci abbandonavamo al piacere di dipingervi e di cantarvi internamente, fumando le febbrili sigarette delle notti di creazione.

Tutti concordi, Boccioni, Carrà, Russolo, Pratella, Palazzeschi ed io, godevamo a sentirci premere le nostre solide spalle da quella fiumana di popolo, irta di pugni, tutta a chiazze rosse di carabinieri, che tumultuava sotto i balconi traboccanti di grappoli umani.

Tra il fogliame verde agitatissimo di un corrente battaglione di bersaglieri e l' impennarsi della cavalleria sulla strada disselciata, i veementi squilli dei poliziotti lacerarono a un tratto con tanto slancio la

seta variopinta del cielo, che ne caddero due luminosi arcobaleni d' Italia sui petti sbuffanti di due commissarii.

Se non fossimo stati rapiti da un simile spettacolo, se avessi potuto dominare colla voce il vostro gorgo chiassoso e spumeggiante sotto la grandine dei cazzotti, vi avrei gridato che il Futurismo glorifica appunto la violenza e il coraggio, difende ed esalta la gioventù nell' arte e nella vita, contro l' esercito smisurato dei morti, dei moribondi, degli opportunisti e dei vili. Vi avrei gridato che il Futurismo insegna l' eroismo quotidiano, l' amore intenso della vita, l' odio del passato, il progresso multiforme, la libertà senza limiti e l' orgoglio italiano.

Siate integralmente vivi, liberatevi da tutte le nostalgie, sprezzate ciò che fu, e superando i vostri avi preparerete una più grande Italia futura !

Coloro che fra voi gridavano : « Abbasso il Futurismo ! » obbedivano inconsciamente a quella misera nidiata di professorucoli bigotti e paurosi, che escluse dalla scuola i nostri giovani e audaci amici Caprilli, Talamassi, Copertini, Provinciali, Burco e Jori colpevoli solo di Futurismo, nuovo reato sublime.

Noi, per l' onore di Parma e d' Italia, denuncieremo presto, ad alta voce, dalla ribalta del teatro Reinach, il sopruso di quei tristi rosicchiatori di vecchi testi e di giovani teste.

Così avremo senza dubbio la gioia di ammirare per la seconda volta la vostra magnifica violenza esplosiva.

L' unica soluzione del problema finanziario

dicembre 1911-giugno 1918

Si dice che noi siamo un popolo a tutti superiore per il suo genio elastico e creatore e per la sua giovanile resistenza muscolare, ma disgraziatamente povero.

No. Non è povero, il popolo italiano. Noi Futuristi affermiamo che il popolo italiano è il più ricco della terra, poichè possiede un incalcolabile capitale inutilizzato, costituito dall' enorme patrimonio delle opere d' arte antiche ammucchiate nei suoi musei. Di questo patrimonio artistico, noi proponiamo senz' altro al Governo la vendita graduale e sapiente. Dato che soltanto le Gallerie degli Uffizi e Pitti furono valutate più di un miliardo, l' Italia sarà in pochi anni abbastanza ricca per :

1º) avere la più poderosa flotta militare del mondo ;

2º) avere un esercito quattro volte più forte dell' attuale ;

3º) avere la prima marina mercantile del mondo ;

4º) avere una grande navigazione fluviale ;

5º) intensificare decisamente tutte le industrie esistenti, e creare immediatamente le mancanti ;

6º) sviluppare fino al rendimento massimo l' agricoltura e sanare tutte le zone malariche ;

7º) vincere completamente l' analfabetismo ;

8º) abolire totalmente ogni imposta per venti anni almeno.

Prevediamo tutte le obiezioni, e le distruggiamo : La vendita del nostro patrimonio artistico, ben lungi dal diminuire il nostro prestigio, dimostrerà al mondo

che un popolo giovane e sicuro del proprio avvenire ne sa affrontare tutti i problemi, trasformando in forze vive le sue ricchezze morte, come un aristocratico intelligente rinuncia ad ogni fasto vano e lancia il proprio oro nell' industria.

Sarà altamente patriottico il gesto col quale l' Italia, rompendo vecchie catene tradizionali e sentimentali, trasformerà le sue vecchie tele e i suoi vecchi marmi in acciaio utile, veloce e dominatore. D' altra parte, le nostre opere d' arte antiche, vendute in America, in Inghilterra, in Russia o in Francia, diventeranno la più efficace delle *réclames* al genio creatore della nostra razza.

Genio inesauribile, questo, poichè si manifesta oggi nel nostro grande esercito improvvisato che vince, in matematica militare e in eroismo garibaldino, un esercito agguerrito e preparato in più di 40 anni. I nostri eroi del Carso, dell' Isonzo e del Trentino hanno cento volte sorpassato in grandezza tutti gli eroi romani. Non viviamo dunque più del nostro passato ; non siamo più soltanto « figli di grandi uomini » ; il nostro prestigio presente ci garantisce una illimitata grandezza futura.

Siamo il popolo più artista della terra. Nessuno perciò potrà dubitare che dopo aver conquistato una grande potenza militare nel mondo, sapremo anche conquistare un assoluto primato artistico. Il nostro glorioso Rinascimento sarà superato dall' arte italiana di domani.

Si obietterà che questa vendita allontanerà dall' Italia il fiume rimunerativo dei visitatori stranieri. Non vogliamo discutere qui sull' utilità dell' industria dei forestieri, che pur regalando all' Italia molti milioni, è tanto aleatoria da poter cessare per un caso isolato di colera o per una scossa di terremoto, ed è sempre dannosa poichè snazionalizza e umilia il nostro paese, lo riempie di spie e trasforma un terzo degl' ita-

liani in albergatori, in ciceroni e in *boys* d' hôtel.

Dichiariamo soltanto che i forestieri verranno sempre, purtroppo, in gran numero in Italia, poichè la nostra penisola ha il clima più dolce, il cielo più bello, la massima varietà di paesaggi, ed è insomma il riassunto meraviglioso di tutte le bellezze della Terra. Siccome la vendita delle nostre opere d' arte antiche sarà necessariamente graduale, i forestieri, per molto tempo, se ne accorgeranno appena. Essi troveranno sempre ad ogni modo, sul nostro suolo, torri, mura, chiese e palazzi da ammirare.

D' altra parte, tutti i nostri vecchi quadri e le nostre vecchie statue vanno continuamente decadendo in una lenta agonia e sono destinate a perire. La loro vendita dunque s' impone a un popolo come l' italiano, praticissimo, il quale deve fare oggi ciò che domani si farebbe con vantaggio assai minore.

La vendita dovrà essere fatta con somma perizia e abilità. Ne affideremo volontieri la direzione ai più illustri nostri cultori e critici d' arte, che ne regoleranno la valutazione sul mercato mondiale, mantenendone alti i prezzi e imponendo in ogni contratto delle clausole di riscatto. Nessuno vieterà all' Italia, ingigantita da queste utili vendite, di riacquistare più tardi ciò che fu venduto.

Un' altra obiezione può essere questa : Non si devono privare gl' italiani del piacere di godere in casa loro le opere dei nostri grandi antenati. Rispondiamo : E' assurdo che su 36 milioni d' italiani, i 34 milioni che sono incapaci o non hanno tempo di amare le opere d' arte antiche continuino ad essere esauriti, e fors' anche esasperati fino alla rivolta, da sempre più gravose imposte, mentre il paese possiede un colossale capitale artistico praticamente trasformabile in tanto oro.

Supponendo nella maggioranza incolta della popolazione italiana una sempre crescente possibilità e pas-

sione di gustare il possesso delle opere d' arte antiche, noi proponiamo che una piccola parte del prodotto della vendita sia consacrata a nuovi e più profondi lavori di scavi archeologici, i quali riempiranno certo, in pochi anni, i vuoti dei nostri musei e delle nostre piazze con innumerevoli altre opere d' arte antiche. Possiamo infatti affermare senza ombra di paradosso o d' ironia che mentre gli altri paesi posseggono miniere di carbone, di ferro o d' oro, il nostro possiede le più inesauribili miniere archeologiche. Il sottosuolo di Roma, quello dell' Umbria, della Campania e della Sicilia, possono diventare le nostre Cardiff, le nostre Westfalie, il nostro Capo di Buona Speranza. Certe zone saranno meno fruttifere, ma anche per quelle si tratta di lavoro, e io non esito ad affermare che a tre o quattrocento metri sotto la mia Casa Rossa, a Milano, dorme un prezioso, elegante e nostalgico Tempio di Venere. Il passato galvanizzato così, risorgerà per partecipare al gran progresso nazionale. I nostri grandi avi pittori e scultori, da Giotto a Botticelli, a Cellini, a Michelangelo, a Raffello, parteciperanno alla nostra vita formidabile, e le loro ombre di futuristi geniali del loro tempo, finalmente liberate dalla muffa e dal tedio dei musei, saranno felici, veramente felici di grandeggiare sulle nostre trincee sanguinose scavate fin nel cuore dell' Austria, a fianco dei nostri enormi alpini, lottando insieme con questi per la sempre maggiore potenza della nuova Italia.

Queste idee, d'un Futurismo moderato, che io comunicai al giornale *The Standard* di Londra, e nelle quali il mio intervistatore inglese trovò allora qualche cosa di vero, di pratico e di patriottico, potevano sembrare, in tempo di pace, audaci e divertenti paradossi.

Oggi, mentre si constata che l' ultima avanzata nella Champagne costò ai francesi un miliardo in munizioni ; mentre il popolo italiano si dispone ad accettare eroicamente i massimi sacrifici di denaro, per centuplicare lo sforzo trionfale del nostro Esercito vittorioso ; mentre si prevedono, dopo l' attuale confla-

grazione, molte altre guerre, attraverso le quali l' Italia dovrà diventare la prima Potenza del mondo, noi proponiamo al Governo italiano la vendita graduale e sapiente delle nostre opere d' arte antiche, come l' unica soluzione razionale e veramente patriottica del problema finanziario italiano.

Programma Politico-Futurista

Milano, 11 ottobre 1913

ELETTORI FUTURISTI! *Col vostro voto cercate di realizzare il seguente programma :*

Italia sovrana assoluta. — La parola *Italia* deve dominare sulla parola *Libertà*.

Tutte le libertà, tranne quella di essere vigliacchi, pacifisti, anti-italiani.

Una più grande flotta e un più grande esercito ; un popolo orgoglioso di essere italiano, per la Guerra, sola igiene del mondo e per la grandezza di un' Italia intensamente agricola, industriale e commerciale.

Difesa economica e educazione patriottica del proletariato.

Politica estera cinica, astuta e aggressiva. — Espansionismo coloniale. — Liberismo.

Irredentismo. — Panitalianismo. — Primato dell' Italia.

Anticlericalismo e antisocialismo.

Culto del progresso e della velocità, dello *sport*, della forza fisica, del coraggio temerario, dell' eroismo e del pericolo, contro l' ossessione della cultura, l' insegnamento classico, il museo, la biblioteca e i ruderi. — Soppressione delle accademie e dei conservatorî.

Molte scuole pratiche di commercio, industria e agricoltura. — Molti istituti di educazione fisica. — Ginnastica quotidiana nelle scuole. — Predominio della ginnastica sul libro.

Un minimo di professori, pochissimi avvocati, po-

chissimi dottori, moltissimi agricoltori, ingegneri, chimici, meccanici e produttori di affari.

Esautorazione dei morti, dei vecchi e degli opportunisti, in favore dei giovani audaci.

Contro la monumentomanìa e l'ingerenza del Governo in materia d'arte.

Modernizzazione violenta delle città passatiste (Roma, Venezia, Firenze, ecc.).

Abolizione dell'industria del forestiero, umiliante ed aleatoria.

QUESTO PROGRAMMA VINCERÀ

il programma
clerico-moderato-liberale

Monarchia e Vaticano.
Odio o disprezzo del popolo.
Patriottismo tradizionale e commemorativo.
Militarismo intermittente.
Clericalismo.
Protezionismo gretto o liberismo fiacco.
Culto degli avi e scetticismo.
Senilismo e moralismo.
Opportunismo e affarismo.
Forcaiolismo.
Culto dei musei, delle rovine, dei monumenti.
Industria del forestiero.
Ossessione della cultura.
Accademismo.
Ideale di un' Italia archeologica, bigotta e podagrosa.
Quietismo ventraiolo.
Vigliaccherìa nera.
Passatismo.

e il programma
democratico-repubblicano-socialista

Repubblica.
Popolo sovrano.

Internazionalismo pacifista.
Antimilitarismo.
Anticlericalismo.
Liberismo interessato.
Mediocrazia e scetticismo.
Senilismo e moralismo.
Opportunismo e affarismo.
Demagogismo.
Culto dei musei, delle rovine, dei monumenti.
Industria del forestiero.
Sociologia da comizio.
Razionalismo positivista.
Ideale di una Italietta borghesuccia, tirchia e sentimentale.
Quietismo ventraiolo.
Vigliaccheria rossa.
Passatismo.

Discorso del Teatro Verdi

pronunciato in Firenze il 12 dicembre 1913
e pubblicato dal giornale « Lacerba »

Ho l' impressione di trovarmi sotto i forti turchi nei Dardanelli, e vedo già diminuire le vostre munizioni senza colpirci.... (*Urla, frastuono infernale, pioggia ininterrotta di proiettili*).

La vostra frenetica allegria mi dà piacere, poichè segna un nuovo trionfo pel nostro movimento eroico. E' certo che da più di cinquant' anni non s' era vista mai tanta esuberanza di vita giovanile in questa vecchia fortezza del passatismo ! (*Urla selvagge, trombe, fischi*).

La vostra energia, la vostra ferocia, sono sintomi meravigliosi del prossimo risveglio di questa razza fiorentina non ancora del tutto soffocata dalle biblioteche e dai professori ! (*Urla, pioggia di maccheroni, carote, pomidoro, patate, cipolle*).

Mi pare che questo giuoco sia durato anche troppo. Aspetteremo che vi sia almeno un silenzio intermittente. Domandiamo a coloro che ci sono favorevoli di imporsi alla massa anche con la violenza, perchè si possa ascoltarci e fischiarci dopo averci uditi. Noi rappresentiamo idee che voi non conoscete (*Urli : sì ! sì ! sì !.... Fiale puzzolenti ammorbano il palcoscenico. Un signore sviene tra un agitarsi di carabinieri, guardie e commissari*). Questi proiettili asfissianti e puzzolenti dimostrano che il passatismo si difende come può !.... (*Applausi entusiastici, insulti, battibecchi, risate*).

Noi siamo pochi domatori in una gabbia di belve ruggenti ma impaurite (*Applausi*).

Uscirete di qui domati, portando in voi un' ammirazione involontaria che non saprete reprimere. Voi ammirate già la nostra eroica serenità! Ci sapete disinteressati, instancabili nello sforzo di svecchiare l' arte italiana e di favorire il genio creatore della nostra razza. (*Baccano infernale, proiettili d' ogni specie*). Siete seimila mediocrità contro otto artisti dei quali non potete negare il formidabile ingegno! Non ci farete indietreggiare neanche a revolverate! (*Da tutte le parti si grida: Manicomio! Manicomio!!*). Preferisco il nostro manicomio al vostro Pantheon! (*Applausi, fischi, trombette, insulti, colluttazioni e proiettili*).

. . . .

. . . .

Italia sovrana assoluta!... Voglio dire che se la monarchia, attualmente punto di concentrazione delle forze nazionali, dovesse un giorno o l' altro ledere, diminuire o intaccare il prestigio e la forza della Nazione, noi ci schiereremmo ferocemente contro di essa (*Applausi e fischi interminabili*).

La parola *Italia* deve dominare sulla parola *libertà*. La parola *libertà*, che aveva il suo valore assoluto di violenza e di rigenerazione nella bocca di Garibaldi e di Mazzini, è divenuta una parola imbecille e sciupata nella bocca d' un Turati o di un Bissolati antilibici. (*Applausi. Dieci minuti di baccano infernale*). Mentre invece la parola *Italia*, ha oggi il suo massimo fulgore e il suo massimo valore dinamico e combattivo!

Per noi, internazionalismo vuol dire mascherare di frasi vuote una preoccupazione egoistica e paurosa di pelle e di ventre. Internazionalismo significa anche essere assorbiti o schiacciati da un nazionalismo straniero! (*Applausi, urli, pugilato in fondo alla platea*).

Tutte le libertà dunque e tutti i progressi, ma nel cerchio ideale di una Nazione sempre più futurista!

Tutte le libertà, salvo quella di essere vigliacchi!... (*Boccioni a gran voce, indicando i più prossimi: Come voi! Urli, invettive, applausi*). Una Nazione ferocemente anticlericale e antisocialista. (*Urla generali, ap-*

plausi, sventolìo di fazzoletti). Si convincano i socialisti che noi rappresentanti della nuova gioventù artistica italiana combatteremo con tutti i mezzi e senza tregua i loro vigliacchissimi tentativi contro il prestigio politico militare e coloniale dell' Italia. (*Grido isolato : Abbasso la guerra ! violentemente tagliato da urli contrari e grida patriottiche*).

I Futuristi ingrossano le loro file di giorno in giorno. I socialisti sappiano dunque che i loro sforzi per scoraggiare la Nazione e interromperne il meraviglioso progresso saranno da noi sistematicamente combattuti con tutte le violenze. Noi siamo dei nazionalisti futuristi e perciò ferocemente avversi all' altro grande pericolo imminente : il clericalismo con tutte le sue propaggini di moralismo reazionario, di repressione poliziesca, di professoralismo archeologico e di quietismo rammollito o affarismo di partito.

Attraversiamo ora una crisi di confusione politica esagerata dalla stanchezza naturale che segue qualsiasi guerra. (*Boati, battimani, sibili*).

L' Italia deve riprendere fiato, dopo il magnifico sforzo patriottico. Noi impediremo però che tutti gli scettici (e sono moltissimi in Italia) e tutti i vigliacchi pacifisti o eunuchi che siano, approfittino di questo momento di stanchezza italiana per diminuire la nostra potenza militare e l' aumentato prestigio d' Italia nel Mediterraneo.

Considero per questo come miserabili carogne tutti i socialisti, repubblicani, radicali antilibici. Altrettanto carogne i liberali e i conservatori che non sanno difendersi e glorificare assiduamente la colonizzazione libica. (*Grida di Viva la Libia ! Viva la guerra !*).

Fui in Libia all' inizio della guerra, ne studiai il valore agricolo : il mio ottimismo assoluto è stato pochi giorni fa confortato dalle dichiarazioni recise del console americano a Tripoli, che prediceva una meravigliosa prosperità avvenire alla terra gloriosamente conquistata dal sangue italiano (*Grida di Viva la Libia ! Viva l' Esercito !*).

Tutti gli sforzi dunque e tutte le violenze, tutto il denaro e tutto il sangue necessari per il compimento energico e pratico dell' impresa libica. Questo compimento è oggi il futurismo coloniale d' Italia. Chiudo gridando : Viva la Libia !

(*Urli. Grida di Viva la Libia! Applausi. Confusione indescrivibile. Discussioni, battibecchi, pugilati, pugni, ceffoni, invasione di carabinieri !*)

Manifesto agli Studenti

Milano, 29 novembre 1914

Studenti italiani!

Poichè un passato illustre schiacciava l' Italia e *un avvenire infinitamente più glorioso* ribolliva nel suo seno, appunto in Italia, sotto il nostro cielo troppo voluttuoso, l' energia futurista doveva nascere, sei anni fa, organizzarsi, canalizzarsi, trovare in noi i suoi motori, i suoi apparecchi di illuminazione e di propagazione. L' Italia, più di qualunque altro Paese, aveva un bisogno urgente di futurismo, poichè moriva di passatismo. L' ammalato inventò il proprio rimedio. *Noi siamo i suoi medici occasionali.* Il rimedio vale per gli ammalati di ogni Paese.

Il nostro programma immediato è di combattimento accanito contro il passatismo italiano sotto tutte le sue forme ripugnanti : archeologia, accademismo, senilismo, quietismo, vigliaccherìa, pacifismo, pessimismo, nostalgia, sentimentalismo, ossessione erotica, industria del forestiero, ecc. Il nostro nazionalismo ultra-violento, anticlericale, antisocialista e antitradizionale si fonda sul vigore inesauribile del sangue italiano e lotta contro il culto degli avi che, ben lungi dal cementare la razza, l' anemizza e l' imputridisce. Ma supereremo questo programma immediato già realizzato (in parte) in sei anni di battaglie incessanti.

Il Futurismo, nel suo programma totale, è una atmosfera d' avanguardia ; è la parola d' ordine di tutti gl' innovatori o franchi-tiratori intellettuali del mondo ; è l' amore del nuovo ; l' arte appassionata della velo-

cità ; la denigrazione sistematica dell' antico, del vecchio, del lento, dell' erudito e del professorale ; è un nuovo modo di vedere il mondo ; una nuova ragione di amare la vita ; un' entusiastica glorificazione delle scoperte scientifiche e del meccanicismo moderno ; una bandiera di gioventù, di forza, di originalità ad ogni costo ; un colletto d' acciaio contro l' abitudine dei torcicolli nostalgici ; una mitragliatrice inesauribile puntata contro l' esercito dei morti, dei podagrosi e degli opportunisti, che vogliamo esautorare e sottomettere ai giovani audaci e creatori ; è una cartuccia di dinamite per tutte le rovine venerate.

La parola *futurismo* contiene la più vasta formola di rinnovamento ; quella che, essendo a un tempo igienica ed eccitante, semplifica i dubbî, distrugge gli scetticismi e raduna gli sforzi in una formidabile esaltazione. Tutti i novatori s' incontreranno sotto la bandiera del Futurismo, perchè il Futurismo proclama la necessità di andar sempre avanti, e perchè propone la distruzione di tutti i ponti offerti alla vigliaccherìa. Il Futurismo è l' ottimismo artificiale opposto a tutti i pessimismi cronici, è il dinamismo continuo, il divenire perpetuo e la volontà instancabile. Il Futurismo, non è dunque sottoposto alle leggi della moda nè al logorìo del tempo, non è una *chiesuola* nè una *scuola*, ma piuttosto un grande movimento solidale di eroismi intellettuali, nel quale l' orgoglio individuale è nulla, mentre la volontà di rinnovare è tutto.

Molti scrittori semi-futuristi o mal convertiti al Futurismo crearono nel pubblico italiano una assurda confusione tra *futurismo* e una specie di *rivoluzionarismo* dilettantesco, fatto di pessimismo, di anarchia intellettuale, di individualismo isolatore, di antisolidarietà artistica e di becerismo. Cosicchè molti credono che per essere futuristi basti rivoltarsi contro tutto e contro tutti, prendere a rovescio tutti i principî accettati, contraddirsi sistematicamente ogni giorno, distruggere per distruggere, insomma, e vomitare parolacce.

Siamo intraprenditori di demolizioni, ma per rico-

struire. Sgombriamo le macerie per poter andare più avanti. Consideriamo futurista la sincerità assoluta di pensiero e d'espressione. (Es.: *Mafarka il futurista, Roi Bombance*). Consideriamo invece passatista il volgare, facilissimo e antichissimo turpiloquio, che alcuni per equivoco chiamano *futurista*.

Futurismo è: *rafforzamento e difesa del genio italiano* (creazione, improvvisazione) *contro l'ossessione culturale* (musei, biblioteche); *solidarietà di novatori italiani contro la camorra degli accademici, degli opportunisti, dei plagiarii, dei commentatori, dei professori e degli albergatori; preparazione d'un' atmosfera favorevole ai novatori; temerità per un infinito progresso italiano; disinteresse eroico per dare all' Italia e al mondo più forza, più coraggio, più luce, più novità, più elasticità; ordine di marcia e di battaglia + batterie alle spalle per non indietreggiare mai.*

Il Futurismo vuole introdurre brutalmente la vita nell' arte; combatte il vecchio ideale degli esteti, statico, decorativo, effeminato, prezioso, schizzinoso, che odiava l' azione. Negli ultimi 30 anni, l' Europa fu ammorbata da un schifoso intellettualismo socialistoide, antipatriottico, internazionalista, il quale separa il corpo dallo spirito, vagheggia una stupida ipertrofia cerebrale, insegna il perdono delle offese, annunzia la pace universale e la scomparsa della guerra, i cui *orrori* sarebbero sostituiti da battaglie d' idee. Contro questo intellettualismo d' origine germanica il Futurismo si scagliò esaltando l' istinto, la forza, il coraggio, lo sport e la guerra.

Gli artisti, finalmente vivi, non più sulle cime sprezzanti dell' estetismo, volevano collaborare, come operai e soldati, al progresso mondiale. Progresso continuo; esautorazione dei morti, dei vecchi, dei lenti, degli indecisi, dei vili, dei melliflui, dei delicati, degli effeminati, dei nostalgici. Eroismo quotidiano. Tutti i pericoli e tutte le lotte. Le mani sporche per aver scavata la

trincea, pronte alla penna, al remo, al timone, al volante, allo schiaffo, al pugno, al fucile.

Alcuni spiriti veloci ma antipratici ci rimproverano di non spingere il Futurismo alle sue ultime conclusioni, che sarebbero, secondo loro: isolarsi, non scrivere più, non dipingere più, dato il pubblico inintelligente, ecc.

Noi rispondiamo:

1º) Il Futurismo non è e non sarà mai *profetismo*. Le vostre ultime conclusioni non sono prevedibili da chicchessia. Potete anche aver ragione. Neghiamo ad ogni modo la *Logica* che vi guida nelle vostre profezie. Crediamo con Bergson che *la vie déborde l' intelligence*, cioè straripa, avviluppa e soffoca la piccolissima intelligenza. Non si può intuire il prossimo futuro, se non collaborandovi col vivere *tutta* la vita. Da ciò il nostro violento e assillante amore per l' azione. Siamo i Futuristi *di domani* e non *di posdomani*. Intravvediamo dove andremo a finire, ma cacciamo sistematicamente dal nostro spirito queste visioni, quasi sempre anti-igieniche, poichè quasi sempre nate da uno stato di scoraggiamento. Diffidiamo di loro, poichè esse conducono all' anarchia intellettuale, all' egoismo assoluto, e cioè alla negazione dello sforzo, dell' energia modificatrice. Non saremo mai dei profeti pessimisti, annunziatori del gran Nulla. Il nostro Futurismo pratico e fattivo prepara un Domani dominato da noi.

2º) Noi osteggiamo ferocemente i critici, inutili o pericolosi sfruttatori, non il pubblico che vogliamo elevare ad una più alta comprensione della vita. Il pubblico ci ha spesso fraintesi. Ciò era naturale, data la superficialità balorda delle poche idiozie professorali che gli servono di cervello. Il pubblico però ci comprenderà; è questione d' energia: questa, la possediamo.

Le folle che ci hanno fischiati, hanno involontariamente ammirato in noi degli artisti disinteressati che eroicamente lottano per rinvigorire, ringiovanire e accelerare il genio italiano. Il gran blocco d' idee nuove formato da noi rotola qua e là nel fango e sulle

pietre, spinto e sporcato dalle mani di allegri monelli. Questi, beffeggiando gli strani colori esterni di quello enorme giocattolo inatteso, subiscono il suo contenuto incandescente e magnetico. Non è retorica: la parola *futurismo* ha fatto da sola, prodigiosamente, molto bene all' Italia e al mondo. Dovunque, in ogni questione, nei parlamenti, nei consigli comunali e nelle piazze, gli uomini si dividono in *passatisti* e *futuristi*. (Oggi, in Italia, *passatisti* è sinonimo di *neutralisti, pacifisti ed eunuchi*, mentre *futuristi* è sinonimo di *anti-neutralisti violenti*).

Fra i nuovi Futuristi, che aumentano, alcuni sono mal convertiti e poco audaci. Altri, audacissimi, scavalcano le belle possibilità di domani per esplorare le affascinanti impossibilità di posdomani. Noi gridammo a tutti: *Avanti! Avanti! Guai a chi si ferma o indietreggia, per negare, discutere o sognare! Combattiamo ogni ideale futuro che possa troncare il nostro sforzo di oggi e di domani! In Italia, anzitutto*, poichè abbiamo coscienza delle nostre forze misurate sui confini geografici della nostra Patria. Il Futurismo conquista il mondo attraverso un' Italia sempre più futurista.

Studenti Italiani!

Il Futurismo dinamico e aggressivo si realizza oggi pienamente nella grande guerra mondiale che — solo — previde e glorificò prima che scoppiasse. *La guerra attuale è il più bel poema futurista apparso finora*; il Futurismo segnò appunto l' irrompere della guerra nell' arte, col creare quel fenomeno che è la Serata futurista (efficacissima propaganda di coraggio). Il Futurismo fu la militarizzazione degli artisti novatori. Oggi, noi assistiamo ad un' immensa esposizione futurista di quadri dinamici e aggressivi, nella quale vogliamo presto entrare ed esporci.

Il Dinamismo plastico, la Musica pluritonale senza quadratura, l' Arte dei Rumori e le Parole in libertà sono le espressioni artistiche naturali in quest' ora fu-

turista. I bombardamenti, i treni blindati, le trincee, i duelli d' artiglieria, le cariche, i reticolati elettrizzati, non hanno nulla a che fare colla poesia passatista classicheggiante, tradizionale, archeologica, georgica, nostalgica, erotica (Baudelaire, Mallarmé, Verlaine, Carducci, Pascoli, D' Annunzio). Questa poesia pacifista è sotterrata. — Oggi trionfano le Parole in libertà, valutazione lirica delle Forze, senza prosodia, senza sintassi, senza punteggiatura, senza dettagli analitici, decorativi e gentili; lirismo che afferra il lettore colle sue tavole sinottiche di valori lirici, i suoi schizzi topografici da aviatore, le sue battaglie di caratteri tipografici e il cannoneggiamento delle sue onomatopee. I poeti passatisti vorrebbero denigrare le parole in libertà chiamandole *lirismo telegrafico*. Noi Futuristi cantiamo la loro morte *telegraficamente*, e questo ci evita di sentire a lungo il loro fetore.

Essi sospirano flebilmente sugli orrori della guerra, o commemorano pomposamente gli eroi morti; guardano la guerra tremando, come i buoi e le pecore sonnecchianti di notte nei chiusi guardano il lontanissimo respiro elettrico delle città. La guerra è per loro un contrasto elegante, un nuovo motivo poetico, un pretesto per rievocare Greci e Romani in mostruosi cortei di terzine, fra le rovine del loro cervello. Questi portavoce del pacifismo, combattendo la Germania e l' Austria, sperano di uccidere la Guerra come un avanzo di barbarie. La Guerra non può morire, poichè è una legge della vita. Vita = aggressione. Pace universale = decrepitezza e agonia delle razze. Guerra = collaudo sanguinoso e necessario della forza di un popolo.

Ciò che bisogna uccidere e che deve morire è il passatismo teutonico, fatto di pecoraggine inintelligente, di balordaggine pedantesca e professorale, d' ossessione culturale e plagiaria, di orgoglio contadinesco, di spionaggio sistematico e d' imbecillità poliziesca.

Noi paroliberi, pittori, musicisti, rumoristi e architetti futuristi abbiamo sempre considerata la Guerra come unica ispirazione dell' arte, unica morale purifi-

catrice, unico lievito della pasta umana. Soltanto la Guerra sa svecchiare, accelerare, aguzzare l' intelligenza umana, alleggerire ed aerare i nervi, liberarci dai pesi quotidiani, dare mille sapori alla vita, e dell' ingegno agl' imbecilli. La Guerra è l' unico timone di profondità della nuova vita aeroplanica che prepariamo.

La Guerra, futurismo intensificato, non ucciderà mai la Guerra, come sperano i passatisti, ma ucciderà il passatismo. La Guerra è la sintesi culminante e perfetta del progresso (velocità aggressiva + semplificazione violenta degli sforzi verso il benessere). La Guerra è una imposizione fulminea di coraggio, di energia e d' intelligenza a tutti. Scuola obbligatoria d' ambizione e d' eroismo; pienezza di vita e massima libertà nella dedizione alla Patria.

Per una Nazione povera e prolifica la Guerra è un affare : acquistare colla sovrabbondanza del proprio sangue la terra che manca. Invece la parte privilegiata e dominatrice di una Nazione ricca comprende, nel raggiungere la grande ricchezza, che questa non è lo Scopo. Miserevole agitazione delle notti parigine e londinesi prima della guerra ! Gesticolazione eroicomica di giovani lords arrampicati per bravata sul tetto di una velocissima *limousine* piena di donne ricchissime che col più bel sorriso e sotto i più bei gioielli digerivano la più raffinata delle cene ! Al di là dello sperpero affannoso (donne, toilettes, champagne, giuoco, cavalli) essi invocavano senza saperlo la grande atmosfera esplosiva ed esaltante del pericolo continuo e dell' eroismo collettivo, che sola può riempire e nutrire i nervi dell' uomo.

Dopo aver giuocato distrattamente, a piccole puntate, coll' arte, coll' amore o colla politica, essi sentono oggi la necessità di rischiare tutto in un colpo solo, nel gran giuoco definitivo della guerra, per aumentare la forza della Patria. Patria = espansione + moltiplicazione dell' *io.* Patriottismo italiano = contenere e sentire in sè tutta l' Italia e tutti gl' Italiani di domani.

La Guerra esautorerà tutti i suoi nemici ; diploma-

SINTESI FUTURIS

Glorifichiamo la Guerra, che per noi è la sola igiene d
spanciata da corvi e da iene. Le vecchie cattedrali non c'i
creatore il diritto futurista di distruggere opere d' arte. Qu
bellezza più grande sulle rovine della bellezza antica.

ELASTICITÀ
SINTESI INTUIZIONE
INVENZIONE
MOLTIPLICAZIONE
DI FORZE
ORDINE INVISIBILE
GENIO CREATORE

CONTRO

SERBIA — INDIPENDENZA, AMBIZIONE, TEMERITÀ

BELGIO — ENERGIA, VOLONTÀ, INIZIATIVA, PERFEZIONE INDUSTRIALE

FRANCIA — INTELLIGENZA, CORAGGIO, VELOCITÀ, ELEGANZA, SPONTANEITÀ, ESPLOSIVITÀ, DISINVOLTURA

RUSSIA — POTENZA, SOLIDITÀ, INESPUGNABILITÀ, QUANTITÀ

INGHILTERRA — SPIRITO PRATICO, SENSO DEL DOVERE, ONESTÀ COMMERCIALE, RISPETTO DELL' INDIVIDUALITÀ

MONTENEGRO — INDIPENDENZA, AMBIZIONE, TEMERITÀ

GIAPPONE — AGILITÀ, PROGRESSO, RISOLUTEZZA

ITALIA — TUTTE LE FORZE, TUTTE LE DEBOLEZZE DEL GENIO

FU

8

CONT

MARINETTI
BOCCIONI
CARRA'
RUSSOLO
PIATTI

A DELLA GUERRA

do (*1° Manifesto del Futurismo*), mentre per i Tedeschi rappresenta una grassa
no; ma neghiamo alla Germania medioevale, plagiaria, balorda e priva di genio
ritto appartiene soltanto al Genio creatore italiano, capace di creare una nuova

GIDEZZA
ALISI
AGIO METODICO
DIZIONE
CRETINERIE
DINE NUMISMATICO
LTURA TEDESCA

GERMANIA
PECORAGGINE
— GOFFAGGINE
— FILOSOFUMO
— PESANTEZZA
— ROZZEZZA
— BRUTALITÀ
— SPIONAGGIO
— PEDANTISMO PROFESSIONALE
— ARCHEOLOGIA
— COSTIPAZIONE DI CAMELOTE INDUSTRIALE
— SCOCCIATORI e GAFFEURS

URISMO CONTRO PASSATISMO

OPOLI-POETI CONTRO I LORO CRITICI PEDANTI

AUSTRIA
CRETINERIA
— SUDICIUME — FEROCIA
— BALORDAGGINE POLIZIESCA — SANGUE RAGGRUMATO — FORCA —
SPIONAGGIO — BIGOTTISMO
— PAPALISMO
— INQUISIZIONE
— PERQUISIZIONE
— CIMICI — PRETI

TURCHIA = 0

Dal Cellulare di Milano, *20 Settembre 1914*.

DIREZIONE DEL MOVIMENTO FUTURISTA : Corso Venezia, 61 - MILANO

tici, professori, filosofi, archeologi, critici, ossessione culturale, greco, latino, storia, senilismo, musei, biblioteche, industria dei forestieri. La Guerra svilupperà la ginnatica, lo sport, le scuole pratiche d' agricoltura, di commercio e industriali. La Guerra ringiovanirà l' Italia, l' arricchirà d' uomini d' azione, la costringerà a vivere non più del passato, delle rovine e del dolce clima, ma delle proprie forze nazionali.

Studenti Italiani !

Oggi più che mai la parola *Italia* deve dominare sulla parola *Libertà*. Tutte le libertà, eccettuata quella di essere vigliacchi, pacifisti, neutralisti. Tutti i progressi nel cerchio della Nazione. Cancelliamo la gloria romana con una gloria italiana più grande. Combattiamo dunque la cultura germanica, non già per difendere la cultura latina, ma combattiamo tutte e due queste culture ugualmente nocive, per difendere il genio creatore italiano d'oggi. A Mommsen e a Benedetto Croce, opponiamo lo *scugnizzo* italiano. Faremo i conti più tardi coi pacifisti antimilitaristi e internazionalisti, più o meno convertiti alla Guerra. Abbasso le discussioni ! Tutti d' accordo e in massa contro l' Austria ! La nostra grande Guerra igienica non è nelle mani di Salandra, ma nelle vostre ! Vogliatela, e la faremo ! Cominciate collo scopare fuori dalle università i vecchi bidelli tedescofili (*de lollis, barzellotti, benedetto croce, ecc.*) che abbiamo fischiati insieme !

L' orgoglio italiano

dicembre 1915

Il 13 ottobre, nella prima perlustrazione fatta da me agli ordini del capitano Monticelli e del sergente Vasconi in terreno nemico, a 6 Km. dalle nostre trincee, fra le alte roccie a picco, nelle boscaglie e nelle pietraie dell' Altissimo, dopo esserci incontrati con una pattuglia austriaca che ci voltò le spalle e fuggì, constatammo con gioia la superiorità enorme della nostra artiglieria, i cui tiri meravigliosi, passando su di noi e sul lago, sostenevano la nostra avanzata in Val di Ledro.

Il 14 ottobre, nella seconda perlustrazione fatta da me, dai miei amici futuristi Boccioni e Sant' Elia e dal pittore Bucci, esplorando e occupando la trincea delle Tre Piante, constatammo con quale gioconda disinvoltura dei giovani pittori e poeti italiani possano trasformarsi in audaci, rudi, instancabili alpini.

Durante l' avanzata, l' assalto e la presa di Dosso Casina, compiuta dai Volontari ciclisti lombardi e da un battaglione di alpini, vedemmo le truppe austriache sgominate dalla baldanza di pochi italiani diciassettenni e cinquantenni, non allenati alla guerra in montagna. Dopo aver marciato per 7 giorni in un foltissimo nebbione, con vestiti quasi estivi malgrado la temperatura di 15 gradi sotto zero, i Volontari ciclisti pernacchiavano allegramente alle migliaia di *shrapnels* prodigati a loro da 5 forti austriaci. I nuovi raccoglitori di bossoli e di schegge micidiali facevano finalmente dimenticare gli stupidissimi e sentimentali raccoglitori di *edelweiss*.

Constatammo che degl' italiani, già operai, impiegati o borghesi sedentarii, sapevano vincere in astuzia qualsiasi pattuglia di Kaiserjägers. Constatammo che un corpo di 300 Volontari ciclisti improvvisati alpini sapeva strategicamente manovrare su per montagne ignote, con tale abilità che il nemico si credette accerchiato da migliaia d' uomini. Constatammo che uno studente italiano, trasformato in ufficiale, può comandare tutta l' artiglieria d' una zona e sfondare coi suoi tiri 6 o 7 forti austriaci, scientificamente preparati alla difesa in 20 o 30 anni. Constatammo come il popolo italiano, sotto la direzione geniale di Cadorna, abbia saputo improvvisare in pochi mesi la prima artiglieria del mondo e vincere di continuo nella più spaventosa e difficile guerra che sia mai stata combattuta. Singhiozzammo di gioia all' udire dalla viva voce di 20 o 30 giornalisti esteri, quali Jean Carrère e Serge Basset, che *l' esercito capace di vincere e di avanzare sul Carso è sicuramente il primo esercito del mondo.*

Dopo aver visto il popolo italiano, « il più mobile di tutti i popoli », liberarsi futuristicamente, con una scrollata di spalle, dalla lurida vecchia camicia di forza giolittiana, vediamo ora nelle vie milanesi fervide di lavoro, come il popolo italiano, che sembrava avvelenato di pacifismo, sa guardare con fierezza questa nobile, utile e igienica profusione di sangue italiano.

Tutto questo ci conferma una volta di più che nessun popolo può uguagliare :

1°) il genio creatore del popolo italiano ;

2°) l' elasticità improvvisatrice di cui sempre dànno prova gl' italiani ;

3°) la forza, l' agilità e la resistenza fisica degli italiani ;

4°) l' impeto, la violenza e l' accanimento con cui gl' italiani sanno combattere ;

5°) la pazienza, il metodo e il calcolo degl' italiani nel fare una guerra ;

6°) il lirismo e la nobiltà morale della Nazione italiana nel nutrirla di sangue e denaro.

Italiani !

Voi dovete costruire l'ORGOGLIO ITALIANO sulla indiscutibile superiorità del popolo italiano *in tutto*. Questo orgoglio fu uno dei princìpî essenziali dei nostri manifesti futuristi dall' origine del nostro movimento, cioè da sei anni fa, quando primi e soli (mentre l'irredentismo agonizzava e il partito Nazionalista non era ancora nato) invocammo violentemente, nei teatri e sulle piazze, la guerra come unica igiene, unica morale educatrice, unico veloce motore di progresso.

Eravamo allora sicuri di vincere l'Austria e di centuplicare il nostro valore e il nostro prestigio vincendola. Eravamo soli convinti della prossima conflagrazione generale che tutti giudicavamo impossibile, in nome di due pseudo-fatalità : lo sciopero delle Banche e lo sciopero dei proletariati. Eravamo convinti che coll' Inghilterra, la Francia, la Russia, noi dovevamo utilizzare le nostre inesauribili forze di razza e il nostro genio improvvisatore, collaborando allo strangolamento del teutonismo, fatto di balordaggine medioevale, di preparazione meticolosa e d'ogni pedanterìa professorale.

Apparve allora il mio *Monoplan du Pape*, visione profetica della nostra vittoriosa guerra contro l'Austria. Infatti noi soli fummo profetici ed ispirati, perchè più *giovani* di tutti, più poeti, più imprudenti, più lontani dalla politica opportunistica e quietista, traemmo la visione del futuro dal nostro temperamento formidabile, e pur constatando intorno a noi la vecchia mediocrità italiana, credemmo fermamente nell' avvenire grande dell' Italia, semplicemente perchè noi Futuristi eravamo italiani.

Italiani !

Voi dovete manifestare dovunque questo orgoglio italiano e imporlo in Italia e all' estero colla parola e colla violenza, come facemmo noi in Francia, nel Belgio, in Russia, nelle nostre numerose conferenze battagliere.

Merita schiaffi, pugni e fucilate nella schiena l'ita-

liano che non si manifesta spavaldamente orgoglioso d'essere italiano e convinto che l'Italia è destinata a dominare il mondo col genio creatore della sua arte e la potenza del suo Esercito impareggiabile.

Merita schiaffi, pugni e fucilate nella schiena l'italiano che manifesta in sè la più piccola traccia del vecchio pessimismo imbecille, denigratore e straccione che ha caratterizzata la vecchia Italia ormai sepolta, la vecchia Italia di mediocristi antimilitari (tipo Giolitti), di professori pacifisti (tipo Benedetto Croce, Claudio Treves, Enrico Ferri, Filippo Turati), di archeologhi, di eruditi, di poeti nostalgici, di conservatori, di musei, di albergatori, di topi di biblioteche e di città morte, tutti neutralisti e vigliacchi, che noi, primi e soli in Italia, abbiamo denunciati, vilipesi come nemici della Patria, e vanamente frustati con abbondanti e continue doccie di sputi.

Merita schiaffi, calci e fucilate nella schiena l'artista o il pensatore italiano che si nasconde sotto il suo ingegno come fa lo struzzo sotto le sue penne di lusso e non sa identificare il proprio orgoglio coll'orgoglio militare della sua razza. Merita schiaffi, calci e fucilate nella schiena l'artista o il pensatore italiano che vernicia di scuse la sua viltà, dimenticando che creazione artistica è sinonimo di eroismo morale e fisico. Merita schiaffi, calci e fucilate nella schiena l'artista o il pensatore italiano che, fisicamente valido, dimostrando la più assoluta assenza di valore umano, si chiude nell'arte come in un sanatorio o in un lazzaretto di colerosi e non offre la sua vita per ingigantire l'Orgoglio italiano.

Mentre altri Futuristi fanno il loro dovere nell'Esercito regolare, noi Futuristi volontari del Battaglione lombardo dopo essere stati semplici soldati in sei mesi di guerra, ed aver preso cogli alpini la posizione austriaca di Dosso Casina, aspettiamo ansiosamente il piacere di ritornare al fuoco in altri corpi, poichè siamo più che mai convinti che alle brevi parole devono subito seguire i pronti, fulminei e decisivi fatti.

Discorso agli Arditi

improvvisato a Riese a trecento Ufficiali Arditi e pubblicato su « Roma Futurista » nel settembre 1918

Arditi!

Io non ho l' onore di far parte del Corpo glorioso degli Arditi, ma spero di aver presto il piacere di combattere, come comandante di un' autoblindata, al vostro fianco alla punta estrema, tagliente, dinamica dell' Esercito italiano, oltre Piave. Ho il diritto di parlarvi poichè fui, dal principio della guerra, combattente in prima linea sempre volontario, come voi, volontario ciclista, volontario bombardiere, volontario automitragliere.

Come voi a Vertoiba, a Gorizia, a Plava, a Selo e Nervesa.

Ma voi che siete uomini d'azione: poche chiacchiere, molti fatti, una bestemmia, un bicchier di vino, un pernacchio al nemico, tascapane pieno di bombe e pugnale brandito, mi direte che in genere le parole e i discorsi poco v' interessano.

Avete ragione. Vi consiglio di non ascoltare i discorsi dei pedanti, degli accademici, dei professorali che vengono dalle città a parlarvi di coraggio. Non si insegna il coraggio a un ardito. Ed a voi, tenenti, capitani e comandanti di reparti d' assalto, non si insegna nulla poichè siete non soltanto arditi, ma italiani, cioè intelligentissimi.

Ero stato invitato a parlare ai soldati arditi, ai loro dunque mi rivolgo pel tramite vostro.

Vi prego di infondere nell' animo dei vostri soldati

la convinzione che non vi è più alto onore di quello di essere un ardito d' Italia.

Non sono uno stratega nè un tattico. Vi parlo da appassionato infiammatore della gioventù.

Sono futurista, cioè un patriota rivoluzionario. Intendiamoci, rivoluzionario non ha nulla di comune con Lenin, Serrati, Lazzari, Treves, ecc. Il nostro rivoluzionarismo futurista adora tanto l' Italia da voler ad ogni costo svecchiarla, pulirla, sgomberarla dai pedanti, dai preti, dai vigliacchi, renderla più giovane, più forte, più grande, più alta, più veloce, più intelligente, più progredita.

Questo patriottismo non ha nulla a che fare col patriottismo pangermanico. Cretino questo, poichè un popolo inferiore come il tedesco, privo di ingegno e di elasticità geniale, non può pretendere nessuna egemonia.

Vi fu una vasta, tentacolare infiltrazione germanica di prodotti commerciali. Il mondo fu avvelenato di lue tedesca. Vollero aggiungervi il sigillo della vittoria militare. Voi lo trasformate in un bollo rosso da macello sulle innumerevoli loro pecore militarizzate.

Voi siete la parte migliore della razza italiana. Ve lo dimostrerò esaltando le ragioni e gli impulsi che v' hanno spinto ad entrare nei reparti d' assalto.

1. – Siete diventati arditi per un amore sfrenato della nostra divina Italia. Se avessi davanti a me i vostri soldati, io farei qui la glorificazione della nostra meravigliosa penisola, riassunto di tutte le bellezze del mondo. Direi ai napoletani che la curva languida del golfo continua nella linea delle belle donne per formare l' agile calice sonoro d' una bella voce italiana, tornito dalla più soave atmosfera e dalla luce più ricca.

Per quel golfo e per l' isola di Capri, si può ben lanciarsi all' assalto ed anche morire.

Direi agli arditi siciliani ch' essi si battono per la loro isola, sintesi di tutti gli ardori e di tutti gli splendori dell' Africa e della Spagna. Direi agli arditi sardi che il loro eroismo stupendo sarà ricompensato da al-

trettanto denaro, da tutto il denaro che si dovrà dare per il risanamento completo della loro isola forte ma sventurata.

Direi agli arditi veneti, emiliani e lombardi che le loro feconde pianure predisposte a tutte le velocità commerciali e industriali meritano il massimo eroismo contro l' invasore rapace e imbecille.

Direi a tutti i soldati arditi :

Siate orgogliosi di sentirvi italiani, nati proprio in questo periodo della storia d' Italia e destinati dunque a risolvere col sangue di un colpo solo tutti gli enormi problemi del nostro avvenire italiano. Privilegio unico : salvare l' Italia, ingigantirla.

A voi ufficiali, io dico :

Qual' è l' italiano che, rileggendo gli infami bollettini tedeschi pubblicati dopo Caporetto, non senta il dovere di correggerli fulmineamente, con pugnalate, sulla pelle dei generali tedeschi ?

2. – Voi siete diventati arditi per un amore sfrenato della libertà, che conciliate con la disciplina necessaria ad ogni esercito che voglia vincere.

Ho constatato che la disciplina impostavi dai vostri capi è una bella disciplina elastica che non soffoca, che non può soffocare il vostro gagliardo individualismo impetuoso.

Ho visto con piacere tutti gli arditi giocondi e spensierati con le loro violente facce in tumulto scattare meglio dei fanti per salutare un ufficiale,

L' ufficiale merita sovente l' amore sviscerato dei suoi soldati, ma ciò non avviene sempre ; ricordatevi che il saluto militare è sempre rivolto alla presenza invisibile di questa madre unica : l' Italia.

3. – Siete diventati arditi per amore di novità, spirito novatore, spirito rivoluzionario, spirito futurista.

4. – Siete diventati arditi per amore della violenza, della guerra e del bel gesto eroico.

Schiaffi in tempo di pace ai vigliacchi, alle carogne, ai traditori. Pugnalate e bombe a mano in guerra ai tedeschi.

5. – Siete diventati arditi per desiderio di mafia e di spavalderìa giovanile.

Il colletto aperto preludia ad uno scamiciamento audace per meglio fare ai pugni o per gettarsi in acqua al salvataggio di un uomo che annega.

Collo libero dell' uomo forte e creatore. Collo svincolato dalle cravatte idiote. Collo atletico che fa scoppiare il colletto della società.

Bella mafia trionfante degli arditi d' Italia che amano le belle donne e le conquistano come trincee con un gesto eroico. Non preoccupatevi delle smorfie e dei sussieghi degl' imboscati e degli avariati che nei caffè si ritraggono ironicamente al vostro passaggio. Questi vili che hanno per unico sangue il brodo dei loro calzoni, riconoscono intimamente la vostra potenza e il vostro valore. Ma vi temono, non hanno la forza di odiarvi, tentano di svalutarvi. Non vi riesciranno. Dicono che molti di voi non hanno più nulla da perdere e perciò osano tutto.

Io rispondo loro che essi hanno tutto da conservare, ma tutto perderanno. Siete voi i primi, i più alti, i più degni. Siete voi i padroni della nuova Italia. Io amo la vostra disinvoltura insolente. Si hanno tutti i diritti quando si sgozza un austriaco!...

6. – Voi siete diventati arditi per amore di improvvisazione e di praticità. Di praticità novatrice contro il metodismo pedante e il preparazionismo teutonico.

Rifiutate quasi sempre l' aiuto dell' artiglieria. Presto, senza sparare un colpo di cannone, utilizzando sempre la sorpresa, voi partite, sfondate, entrate, sorpassate. Pochi prigionieri, molti pugnalati e il resto giù dalla cima conquistata, a calci.

L' ultima grande vittoria è vostra. L' avete preparata mirabilmente, con molti colpi di mano, tutti fulminei, tutti fruttiferi.

Venne la grande tronfia offensiva austriaca della fame, l' offensiva delle cinquecentomila bocche spalancate e l' avete accolta a pernacchi dando loro da mangiare tutti i vostri pugnali. L' indomani, a Monte-

citorio, i ministri si presentarono vestiti di gloria rossa. Col vostro sangue quei vestiti erano colorati!...

Voi non siete soltanto i migliori fanti d' Italia. Non siete i nuovi garibaldini. Non siete truppe d' assalto alla tedesca. Queste sono ferreamente condannate al sacrificio. Voi siete la nuova generazione d' Italia, temeraria e geniale, che prepara il grandissimo futuro d' Italia.

In questa vasta conflagrazione che costringe popoli e uomini a dare il massimo rendimento di tutte le loro forze e a superare miracolosamente queste forze stesse, vi sono fatalmente delle stanchezze, vi sono fatalmente dei combattenti stanchi. Voi siete gl' instancabili, i miracoli viventi di muscoli e coraggio, i divini futuristi della nuova Italia!...

La servaccia e i quadri degli antenati

Dal volume «Democrazia Futurista» e dal giornale «L'Ardito» — febbraio 1919

La vita italiana si riduce a una convivenza cretina di quadri d'antenati e di una lurida servaccia.

Sotto i quadri *d'antenati* senza autorità e senza prestigio che spandono intorno in una penombra tediosa pessimismo, pedantismo, austerità professorale, verbalismo patriottico e polvere di Roma antica, si aggira sporca taccagna provinciale brindellona la servaccia che fa tutto male, tiene malissimo la casa, non vuole migliorare nulla, perde le giornate a verificare le spese di cucina, ha sempre paura di spendere e di rovinarsi ed è tronfia perchè sa fare una minestra non troppo salata che costa poco.

I quadri d'antenati sussurrano: «ricordate le legioni romane, l'urbe.... I padri conversanti lunghesso il Fiume Sacro.... ».

La servaccia spiega freneticamente come mediante le sue chiacchiere coi fornitori e la sua pertinacia turbolenta sa conservare il prestigio del padrone di casa, si tiene in buoni rapporti col dottore, ecc.

Vanta il suo eroico libero pensiero perchè fa le corna dietro le spalle ai preti.

Va però in chiesa, è amica del delegato e sa veramente strangolare una *spaventosa* economia.

La servaccia e i quadri d'antenati si rivoltano ferocemente all'idea di cambiar casa.

Sono d' accordo anche sulla conservazione della polvere, dei tarli, dei topi, della muffa, dei prefetti, ecc.

I quadri d' antenati si chiamano Boselli o Salandra, la servaccia si chiama Giolitti o Bissolati.

Ideologie sfasciate dalla conflagrazione

Dal giornale « L'Ardito » - febbraio 1919

1°) La conflagrazione ha prodotto lo sfasciamento del concetto religioso della Provvidenza e dell' intervento divino negli avvenimenti terrestri.

2°) La conflagrazione ha prodotto lo sfasciamento delle logiche e dei sistemi filosofici quadrati e chiusi. Un sintomo : il suicidio tentato dal filosofo Ardigò.

3°) La conflagrazione ha prodotto la glorificazione della forza brutale e del diritto compenetrati.

La conflagrazione cominciò con una aggressione della Forza Bruta al Diritto. Il Diritto, invenzione audace del cervello umano come l' Amore Puro Eterno Unico è un freno ideale creato per contenere nei limiti le forze brutali. Il Diritto però aveva gonfiato le sue pretese esagerando in quietismo, pietismo, pacifismo internazionalista, rammollimento fisiologico, ipertrofia del cervello a scapito della muscolatura. Il Diritto così gradualmente minacciava di evirare sviare e ammosciare l' umanità.

Gli Imperi Centrali furono evidentemente scelti dal *grande Equilibrio Universale* delle forze per ristabilire i diritti della forza brutale contro gli eccessi del Diritto.

Scoppiò la lotta fra il Diritto, gran freno spirituale, e la Forza che ha per ragione d' essere la sua stessa sfrenatezza.

Se gli Imperi Centrali avessero avuto oltre alla forza il genio elastico improvvisatore, avrebbero vinto e soppresso le razze avvelenate di pacifismo, che cre-

devano di potersi difendere con l' unica arma del Diritto.

Gli Imperi Centrali avevano invece come zavorra pericolosa il preparazionismo pedantesco professorale, aprioristico della loro razza, che tolse loro ogni divinazione, ogni agilità improvvisatrice.

L' Intesa, formata di razze malate di pacifismo e padrone assolute del Diritto, fu più volte colpita e quasi atterrata imparando così a proprie spese a valutare la forza brutale e la necessità della violenza e imparando inoltre a svalutare un poco la fragile benchè esistente divinità del Diritto.

L' Intesa vinse gl' Imperi Centrali poichè seppe — combattendo — imparare da loro quel poco che potevano insegnare. Dall' Intesa vittoriosa nasce una concezione di nuova umanità veramente furutista, fatta di violenza rivoluzionaria, elastica, improvvisatrice, eroica di spirito, muscoli, ferro.

Gli Imperi Centrali servirono unicamente a dare con la loro aggressione una lezione di forza brutale al Diritto. Il Diritto esce dalla lotta agilissimo ma inguainato di duttile acciaio.

Non dimentichiamo il favoritismo esplicito e palese che le forze misteriose dimostrano nel dosare sui campi di battaglia le temperature, le intemperie invernali alle offensive germaniche. Uragani, pioggie, nevi, collaborarono fino all' ultima fase con Hindenburg e Ludendorff.

Le forze misteriose dirigevano così la guerra, formidabile coito che tendeva a mescolare e ad equilibrare la Forza e il Diritto, compenetrandoli in un corpo a corpo sanguinario.

La Forza doveva sverginare il Diritto, fecondarlo di nuova forza e morire perchè nascesse un Diritto più forte.

4°) La conflagrazione ha prodotto coi suoi contraccolpi lo sfasciamento dell' Amor Puro. L' amor puro con tutti i suoi corollarî di fedeltà e di costrizioni matrimoniali è l' esagerazione e degenerazione dell' amore

fisico: coito naturale. Così il Pacifismo pietista è l'esagerazione e la degenerazione del Diritto.

La conflagrazione costrinse l'umanità a delle forme d'amore libero, fugace, senza domani.

Abbiamo avuto la fusione delle razze più lontane che si rinforzavano così fisiologicamente.

Molti maschi diversi di razze diversissime venuti da tutte le parti del mondo per unirsi in coiti imprevisti e veloci con una sola donna. Sfasciamento del matrimonio tradizionale, dispersione della famiglia, amore libero e rapido. Sfasciamento delle tradizioni e delle abitudini sentimentali. Bonifica brutale del cuore-pantano dove si ferma la carne-istinto.

La conflagrazione, sintesi di patriottismo accanito, di militarismo, di garibaldinismo improvvisatore, di forza rivoluzionaria, d'imperialismo e di spirito democratico, ha sconfessato tutti i partiti politici, ridicolizzato tutti i calcoli diplomatici, frantumato tutti i quietismi, e rinnovato il mondo.

La conflagrazione ha liberato igienicamente il mondo da tutti i medievalismi (Czarismo, Kaiserismo, ecc.).

La conflagrazione ha dimostrato il fallimento inevitabile del concetto di preparazione metodica di quadratura pesante e di cultura.

La conflagrazione ha dimostrato il trionfo del concetto d'improvvisazione elastica intensiva. La preparazione stanca e irrita la Fortuna. L'improvvisazione attira e seduce la Fortuna.

La conflagrazione ha sviluppato tutte le scienze e tutti gli sports, velocizzato e centuplicato le comunicazioni terrestri, marine ed aeree.

La conflagrazione ha sventrato a cannonate i cimiteri; dissodato e arato a cannonate le solitudini romantiche; decapitato a cannonate le montagne; sconvolto, sfasciato e vivificato a cannonate le città morte; scavalcato e rovesciato monumenti e cattedrali; condannato alla fame le città passatiste che persistono a vivere sfruttando il loro passato e svalutato e spaventato per sempre la pericolosa e umiliante industria del forestiero.

La conflagrazione ha massacrato il « buon gusto », le delicatezze effemminate, i bizantinismi psicologici, i decadentismi e gli estetismi (Baudelaire, Mallarmé, Oscar Wilde, D' Annunzio), le estasi mistiche, le nostalgie e tutti i sentimentalismi delle rovine.

La conflagrazione ha snobilitato, svalutato e ridotto l' amore alle sue proporzioni naturali. Tutti i soldati al fronte sapevano di essere, più o meno, traditi dalle loro donne ma se ne infischiavano.

La conflagrazione ha denigrato e preso a calci, col suo vasto massacro a ripetizione, il patriottismo commemorativo che morrà soffocato — lo speriamo — sotto la valanga degli eroi da commemorare.

La conflagrazione ha inspirato ai nostri grandi generali dei proclami duri, veloci, incisivi, balzanti, essenziali, che sono quasi *parole in libertà* di guerra.

La conflagrazione ebbe per oppositori accaniti tutti i nemici del Futurismo : conservatori, quietisti, tradizionalisti, clericali, uomini d'ordine, eruditi, archeologhi, critici, professori e avvocati (tipo Barzellotti, Benedetto Croce, Enrico Ferri, Claudio Treves).

La conflagrazione ha spento a cannonate le lampade dei filosofi e fatto tremare l' impiantito sotto i podagrosi piedi pesanti dei sedentarî che volevano sgovernare l' Italia dal fondo delle biblioteche e dei musei.

La conflagrazione è la nostra prima giovanissima parolibera futurista.

Tutti i partiti politici : conservatori, clericali, democratici, nazionalisti tradizionali, socialisti interventisti, anarchici e socialisti ufficiali si sono trovati a disagio in questa conflagrazione milita-rivoluzionaria.

Noi soli Futuristi fummo veramente a posto nella conflagrazione : la prevedemmo, la comprendemmo e ricevemmo le sue confidenze segrete....

La conflagrazione era già tutta contenuta nel 1° Manifesto del Futurismo (pubblicato nel « Figaro » di Parigi il 20 febbraio 1909) che sembrò contradittorio e pazzesco, mentre era semplicemente profetico.

Vecchie idee a braccetto, da separare

Dal giornale « L'Ardito » - marzo 1919

La politica prima di noi ha vissuto sempre di luoghi comuni o meglio ancora di idee a braccetto che camminavano stupidamente sempre legate da una illusoria parentela che in realtà non esiste.

Quando si dice : monarchia, si pensa immediatamente all' esercito, alla guerra, alla Patria, al patriottismo. E questo è ammissibile. Ma è assurdo che dicendo, per esempio, esercito entusiasta, si debba pensare forzatamente alla idea di monarchia reazionaria.

Quando si dice : nazionalismo, si pensa immediatamente a spirito conservatore, a imperialismo rapace e sistematico, a spirito tradizionale e reazionario, a repressione poliziesca, a militarismo, ad aristocrazia blasonata, a clericalismo.

Idee a braccetto da separare brutalmente.

Quando si dice : democrazia, si pensa immediatamente a spirito imbelle, umanitario, pacifista, pietista, quietista, rinunciatario, anticoloniale, umile, internazionalista, e senza orgoglio di razza o negatore delle razze.

Idee a braccetto da separare brutalmente.

Quando si dice : rivoluzione, si pensa immediatamente ad antipatriottismo, a internazionalismo e a pacifismo.

Idee a braccetto da separare brutalmente.

Quando si dice : educazione sportiva, slancio, coraggio, audacia, forza muscolare, manìa del *record*, si pensa immediatamente alla monarchia imperialista o clericale.

Idee a braccetto da separare brutalmente.

Quando si parla di giustizia, di eguaglianza, di libertà, diritti del proletariato, dei contadini e dei nullabbienti e della lotta contro il parassitismo, si pensa immediatamente all' antipatriottismo, all' internazionalismo pacifista, al marxismo, al collettivismo.

Idee a braccetto da separare brutalmente.

Il regno di questi luoghi comuni legati assurdamente insieme per l' eternità ha fatto sì che una delle frasi del primo manifesto futurista pubblicato 11 anni fa, la quale glorifica insieme il patriottismo e il gesto distruttore dei libertarî, sembrò alle mentalità politiche una pazzia o un puro scherzo.

Tutti trovavano assurdo o buffo che l' idea libertaria andasse per la prima volta a braccetto con l' idea di Patria. Come mai la parola patriottismo non era quel giorno accompagnata dalla sua amica monarchia d' ordine e reazionaria ?

Come mai l' idea : *gesto distruttore dei libertarî* non era quel giorno accompagnata dal suo inseparabile amico : *antipatriottismo ?*

Stupore enorme nei cervelli così detti politici, i quali si nutrono di luoghi comuni e di ideologie libresche, nella loro assoluta incapacità di interpretare la vita, le razze, le folle, gli individui.

Ma il loro stupore ingigantì maggiormente quando nel maggio glorioso del 1915 videro ad un tratto nelle piazze burrascose di Milano e di Roma passeggiare di nuovo la coppia strana : Gesto distruttore dei libertarî e Patriottismo, con dei nomi nuovi come Mussolini, Corridoni, Corradini, Marinetti, al grido unico di : *Guerra o Rivoluzione.*

Noi oggi separiamo l' idea di Patria dall' idea di Monarchia reazionaria e clericale. Uniamo l' idea di Patria con l' idea di Progresso audace e di democrazia rivoluzionaria, antipoliziesca.

Ma occorre separare brutalmente una ben più grave unione cretina: quella di queste due idee a braccetto oggi in molti giornali italiani e d' Europa : Società delle Nazioni e Pacificazione della volontà vendicativa dei vinti.

E queste altre idee a braccetto: Concessioni ai popoli inferiori e senza civiltà e Conservazione della Pace.

Idee a braccetto da separare.

Per sostenere le forze della Intesa nella grande conflagrazione fu necessario unire l'idea di guerra con l'idea di vittoria senza vincitori e senza vinti.

Si pensava vagamente ad una Pace di compromesso, ma si lottava ferocemente per abbattere il nemico.

Come mai si poteva sperare che questo nemico, una volta abbattuto, pacificasse immediatamente il suo cuore senza covare un desiderio accanito di vendetta?

L'idea di vittoria completa si era stranamente sposata con l'idea di una Germania felice di essere stravinta. E l'idea di una Intesa vittoriosa si era stranamente sposata con l'idea di una Intesa quasi mortificata di aver vinto.

I nostri contradittori gridano alla truffa, la chiamano anzi la truffa all'europea. «Come? ci gridano: la conflagrazione non servirà dunque a stabilire una Pace eterna? Presto! presto! ad ogni costo, fondiamo la *Società delle Nazioni* per impedire la possibilità di una nuova guerra!» Nella loro Società delle Nazioni bisognerebbe far sedere intorno all'unico tavolo pacifero i vincitori che erano stati aggrediti e non avevano voluto la guerra, i vinti che l'avevano brigantescamente ordita, i neutri che l'avevano vigliaccamente contemplata dal balcone, i neonati sani e i neonati rachitici con alcuni popoli marci decrepiti.

Ma bisognerebbe anche che tutti lasciassero fuori dalla porta i loro caratteri tipici: logico orgoglio del vincitore, desiderio logico di vendicarsi nel vinto; sano appetito di neonato forte, nevrosi di neonato morituro, subdole cocciutaggini di vecchio decrepito, ecc.

La Vita crea, domina e plasma le ideologie. Ogni idea politica è un organismo vivo. I partiti politici sono quasi sempre destinati a diventare dei grandi cadaveri gloriosi.

I partiti che ebbero un grande passato sono quelli

che mancano oggi di vitalità. Legge futurista. I repubblicani sono oggi ridotti ad un impotente dottrinarismo che si contenta di invocare l' ombra di Mazzini. In realtà Mazzini è vivo come Cavour è vivo, mentre Cappa e Comandini sono dei morti, come Salandra è un morto.

Partendo da queste nostre concezioni futuriste, il futurista Volt dimostra precisamente come non si possa oggi invocare una tradizione, poichè questa tradizione è assolutamente antinazionale :

« La nostra grande vittoria è un fatto assolutamente *nuovo* nella storia d' Italia. Di fronte alla monumentale imbecillaggine degli « assidui » che ingombrano le colonne dei quotidiani con proposte di archi di trionfo, colonne Vendôme, aquile e trofei da carnevale archeologico, giova oggi più che mai ripetere che la grandezza italiana non ha nulla a che fare con quelle antiche grandezze. *Noi non dobbiamo nulla al passato.* Unica fra le potenze d' Europa, l' Italia è una Nazione che manca di tradizioni nazionali. Viceversa, l' Italia abbonda di tradizioni regionali, anazionali o addirittura antinazionali. Noi esamineremo queste tradizioni nefaste attraverso le varie classi, i varî strati della società italiana.

1°) *Esercito.* — L' argomento è troppo delicato perchè se ne possa parlare oggi.

2°) *Clero.* — Si può discutere sulla opportunità di rinfocolare il dissidio fra Chiesa e Stato, ma in ogni modo, questo dissidio *esiste,* almeno allo stato latente ed è vano negarlo. La ragione di questo dissidio sta appunto nelle *tradizioni antinazionali* che tenacemente sopravvivono nell'organismo della Chiesa italiana. Vi sono bensì patrioti ed è da augurarsi che aumentino : ma essi rappresentano nel senso del clericalismo tradizionale una forza rivoluzionaria.

3°) *Aristocrazia.* — I figli dell' aristocrazia italiana hanno fatto il loro dovere sui campi di battaglia *nè più nè meno* che i figli del popolo e della borghesia, ma nel suo complesso non si può dire che l' aristocrazia si sia messa alla testa della nostra guerra nazionale.

Dalle sguaiate denigrazioni di alcuni « figli di preti » al blando ostruzionismo dei blasonati ammiratori del demagogo di Dronero, il neutralismo ha fatta larga presa nella classe nobiliare. Ciò si deve all' assenza di tradizioni nazionali nell' albero genealogico delle più antiche famiglie italiane. Queste tradizioni non potevano esserci, per la semplice ragione che l' Italia, come Stato unitario, non ha un passato qualsiasi. Bene o male, siamo una Nazione di « parvenus ». Coloro dunque che nell' aristocrazia italiana si sono « ralliés » al nuovo regime, aderendo entusiasticamente alla nostra ultima guerra d' indipendenza, hanno dovuto per ciò stesso futuristicamente rinnegare le ombre borboniche o austriacanti dei loro antenati. E sono entrati nella vita.

4°) *Borghesia.* — Ciò che costituisce la gloria della nuova classe dirigente, la borghesia, è la potenza produttiva del lavoro. Ma la recente fioritura delle nostre industrie e del commercio, non si riannoda in alcun modo al passato. L' industria italiana si è modellata sull' esempio dell' industria forestiera; nessuna traccia resta fra noi dell' attività commerciale dei Comuni medioevali e delle gloriose Repubbliche marinare.

Ciò che di tradizionale resta nella nostra vita economica è solamente un elemento *negativo*, un ingombro, una palla di piombo legata al piede! Misoneismo, « routine », abitudini sedentarie, orrore delle innovazioni tecniche, mancanza di iniziativa, paura del rischio, micromanìa, contentamento del piccolo e non sudato guadagno, ecco l' eredità che il nostro « grande passato » lasciò alle industrie ed al commercio italiano. E' in forza della tradizione, che il contadino si rifiuta di adoperare le nuove macchine agricole, che il banchiere ha paura di dare il suo sussidio alle nuove industrie, che l' industriale si guarda bene di allargare la cerchia delle proprie operazioni. Tutto ciò che di buono è stato fatto nel campo economico, è stato uno schiaffo di più alle così dette « *sante memorie* ». L' Italia non potrà divenire una grande potenza economica, se non

riuscirà a sbarazzarsi totalmente del peso della sua tradizione.

5°) *Proletariato.* — Nella mente dei più il disfattismo popolare è strettamente associato alla idea di rivoluzione. Niente di più falso. Il disfattismo non è che l'eredità di dieci secoli di servitù nazionale. Esiste, nella plebe italiana, e specialmente nelle campagne, una antichissima tradizione antigovernativa, anti-militarista, anti-nazionale, *anteriore al socialismo*, e che il socialismo non fece che sfruttare abilmente, come la sfruttarono i sanfedisti al tempo non tanto lontano della «*guerra del brigantaggio*».

Lo spirito che anima certe «leghe» di Romagna è identico nella sostanza allo spirito della *mafia* siciliana e della *camorra* napoletana. Il socialismo non ha fatto che sovrapporre la sua etichetta rossa su di una vecchia merce avariata. Del resto basta avere ascoltato certe canzonaccie, rampollate da chi sa quali bassifondi del disfattismo popolare, per sentire come nulla di nuovo, di ardito, nulla di idealmente rivoluzionario vi sia in un tale stato di animo.

E' l'uomo primitivo timido e selvatico, che nello stato moderno non vede che il Consiglio di leva e l'esattore delle imposte, il «Moloch» divoratore di uomini e di beni; è il bruto originario, attaccato come una talpa alla miseria della propria tana, che la guerra ha strappato alle querimonie domestiche e alle angustie del mestiere quotidiano, lanciandolo verso il rischio, l'avventura, l'ignoto, rinnovando e facendo di lui, suo malgrado, un uomo. Contro quest'opera della guerra, contro questa vera e grande rivoluzione spirituale del popolo italiano, si oppone, sorda e tenace, la resistenza della tradizione. A noi la scelta! La guerra ha posto un dilemma fra il passato e l'avvenire. Da una parte, tutte le forze antinazionali del passato, che si ragrupparono sotto le ambigue insegne del neutralismo. Dall'altra l'Italia. Il grano e il loglio da ardere. La vita contro la morte. Essere futurista, significa avere optato

per la vita. Combattere il passatismo, significa combattere una tradizione antinazionale che ha la sua radice nei secoli. Perchè, in Italia, tradizione è sinonimo di disfatta ».

Crollo di Filosofi e Storici, Sibille a rovescio

Dal giornale « L'Ardito » - marzo 191

Quando ho del tempo da perdere mi diverto a guardare attentamente dentro le filosofie, a smontarle, a ricomporle, come i bambini guardano dentro a un orologio, lo smontano e lo ricompongono, senza guardare l'ora segnata dalla freccia, poichè so che certamente quella non è l'ora vera.

I filosofi e gli storici non avevano previsto la conflagrazione, hanno creduto per molto tempo nella invincibilità della Germania.

In novembre furono brutalmente rovesciati dal tremendo ceffone della vittoria.

Data la pendenza del terreno hanno la testa bassa e i piedi in alto. Io li chiamo *Sibille rovesciate* o *Sibille a rovescio*. Sono terrorizzate. Speravano nella quiete e vedono intorno un terreno terremotato con molte mine inquiete. Tremano che il disordine continui.

Il terrore è pessimo consigliere. Non capiscono. E come sempre si sbagliano nel prevedere.

Sono le « Sibille a rovescio ». Mi spiego: Volete prevedere il futuro? Pensate esattamente il contrario di ciò che prevedono.

Se mormorano piangendo che la rivoluzione sta per scoppiare, è certo che la rivoluzione scoppierà fra cinque anni.

Se la prevedono lontana essa può scoppiare stasera.

La più caratteristica di queste sibille a rovescio è Guglielmo Ferrero.

Pochi mesi prima dell'*ultimatum* austriaco alla

Serbia, egli esaltava la invincibilità della Germania e la impossibilità della conflagrazione.

In realtà filosofi e storici avendo fatto della filosofia e della storia dei mestieri lucrativi, tengono assolutamente alla immobilità della loro lampada serale sul tavolo ingombro di documenti e temono gli scossoni fragorosi e tetri della piazza rivoluzionaria.

Prendono dunque per realtà l' ideale verdegiallo della loro vigliaccherìa sedentaria e editoriale.

Giorgio Sorel in un recente articolo intitolato: « *Dubbi sull' avvenire intellettuale* » piange sul tradimento intellettuale del filosofo francese Boutroux che « dopo aver consacrato la sua lunga carriera ad insegnare il culto di Kant, ha sentito il bisogno di apprenderci che non aveva mai compreso l' insegnamento del vecchio maestro di Konisberga. Il venerato patriarca dell' idealismo trascendentale non sarebbe stato, secondo la nuova vulgata del Boutroux, che un esecrabile « *boche* ».

Giorgio Sorel vede in ciò una volgare genuflessione davanti al patriottismo rozzo, volgare e cieco.

Con la tipica mancanza di intuizione che caratterizza tutti i filosofi, Sorel errava quando dava importanza al pensiero di Boutroux kantiano.

Boutroux, era uno dei tanti professori di filosofia ciecamente innamorati di Hegel e di Kant. La loro paura fisica, la loro tremante sensibilità di topi di biblioteca intravedevano nella filosofia autoritaria germanica un ideale paradiso d' ordine per i molti libri, studî e scartafacci da compulsare e divorare in pace.

Naturalmente Boutroux, come tutti i filosofi e storici del mondo, s' indignarono di vedere ad un tratto la filosofia autoritaria germanica esplodergli sulla testa volumi d' acciaio e gaz asfissianti.

In realtà non vi era trasformazione. La Germania, dopo avere massacrato il mondo sotto il peso delle sue ideologie pedantesche e professorali, professoralmente e culturalmente bombardava donne, vecchi e bambini

con nuovi pesi, nuove indigestioni, feroci, tediose e senza risultato.

Professoralismo aprioristico e cieco quello di Kant e di Hegel.

Professoralismo aprioristico e cieco quello di Boutroux.

Professoralismo aprioristico e cieco quello di Sorel.

Professoralismo aprioristico e cieco quello di Hindenburg e di Ludendorff.

Altrettante pesanti armature ideologiche che dovevano essere sfasciate dalla straripante esplodente realtà.

Noi Futuristi non abbiamo *mai* dato importanza positiva nè a Kant, nè a Hegel, nè a Boutroux, nè a Hinderburg, nè a Ludendorff.

Abbiamo previsto dieci anni prima, con sicurezza, la grande conflagrazione, il crollo della Germania, che priva di facoltà artistica improvvisatrice, creatrice, plasmatrice e rivoluzionaria, non poteva *assolutamente* vincere.

Eravamo convinti che l' unico ambiente intellettuale favorevole alla comprensione, divinazione e dominazione delle forze mondiali, è l' ambiente futurista che noi sintetizziamo con queste parole: « guerra o rivoluzione ».

Giorgio Sorel dice: « l' arte, la religione, la filosofia sono inseparabili ».

Non è vero. La filosofia e la religione sono per noi Futuristi due questure create dalla paura dell' *al di qua* — guerra o rivoluzione — e dalla paura dell' *al di là* — inferno.

L' arte è per noi inseparabile dalla vita. Diventa arte-azione e come tale è sola capace di forza profetica e divinatrice.

Il filosofo De Ruggero ed altri filosofi parlano oggi del trionfo del *liberalismo* (concretato nell' Intesa) sullo *Stato organizzatore* (concretato nella Mitteleuropa). Oppongono il liberalismo dell' Intesa, figlio dell' individualismo calvinistico della Riforma, all' ordine accentratore della Germania, figlio dell' universalismo teologico del medioevo.

Accusano il liberalismo di essersi sciupato nella ideologia democratica della rivoluzione e nello sparpagliamento nazionalistico della restaurazione.

Si vede nettamente che prevedevano la sconfitta del liberalismo e si affannano ora a legittimare e a dimostrare naturale il suo trionfo inaspettato con mille cavilli inconcludenti.

Trovano, per esempio, che il liberalismo non era così disgregato come sembrava e che d' altra parte ha manifestato una forza di simpatia e d' attrazione coll' attirare altre idealità liberali e conquistare così un numero sempre crescente di alleati all' Intesa.

Benedetto Croce annaspando anche lui per conciliare la sua germanofilia di ieri col suo terrore della rivoluzione d' oggi, parla tremando della vittoria del liberalismo sul tipo di civiltà a base di organizzazione e di centralizzazione.

Spettacolo miserevole di questi poveri ciechi, mutilati dal passatismo.

E' assurdo parlare di liberalismo e di Mitteleuropa organizzatrice.

La conflagrazione segna la vittoria delle razze coalizzate più geniali, più elastiche, più dotate di immaginazione improvvisatrice sulle razze coalizzate meno geniali, meno elastiche, più professorali, ecc.

Fu la sconfitta del *filosofumo*, del cultoralismo, del criticismo teorico. I filosofi e storici passatisti sono stati sconfitti dagli scugnizzi rivoluzionarî e poeti futuristi.

Io scrivevo molto tempo fa.:

Questa è una guerra di

poeti contro critici
istintivi contro culturali
allievi geniali contro professori pedanti
improvvisatori contro preparatori
elastici contro pesanti
futuristi contro passatisti.

Concezione futurista della Democrazia

Dal giornale « L'Ardito » - aprile 1919

Noi difettiamo di materie prime, e siamo una potenza di ricchezza agricola mediocre.

Il nostro orgoglio italiano è basato sulla superiorità nostra come quantità enorme di individui geniali.

Vogliamo dunque creare una vera democrazia cosciente e audace che sia la valutazione e l'esaltazione del *numero* poichè avrà il maggior numero di individui geniali.

L'Italia rappresenta nel mondo una specie di minoranza genialissima tutta costituita di individui superiori alla media umana per forza creatrice innovatrice improvvisatrice.

Questa democrazia entrerà naturalmente in competizione con la maggioranza formata dalle altre Nazioni, per le quali il numero significa invece massa più o meno cieca, cioè democrazia incosciente.

Su 1000 slavi vi sono due o tre individui.

L'ultima fulminea nostra vittoria ha dimostrato che non vi è gruppo d'italiani (20, 30 o 40) che non contenga almeno 10 o 15 individui capaci di iniziativa e di direttiva personale.

Abbiamo ancora da sgombrare papa, monarchia, parlamento, senato e burocrazia e da bonificare le zone morte dell'analfabetismo.

Questo còmpito era arduo con un nemico minaccioso alle porte. Ora còmpito facile e senza pericoli per la unità e indipendenza nazionale.

Nazione ricca di individui geniali, democrazia intelligentissima. Quantità di personalità tipiche, massa di tipi unici, democrazia che potrà impersi banca-

riamente, industrialmente, colonialmente, ma può già dominare il mondo e dirigerlo con la sua maggiore potenzialità e altezza di luce.

Noi crediamo che l'ora è venuta di tentare tutte le rivoluzioni per liberare il popolo italiano da tutti i pesi morti e da tutti i ceppi (matrimonio e famiglia, cattolica soffocatrice, pedantismo professorale, elettoralismo, mentalità pessimistica, provinciale mediocrista e quietista).

Liberata dal giogo della vecchia famiglia tradizionale, dal dogma dell'anzianità, dal parlamento, dal senato, dal papato e dalla monarchia, l'Italia manifesterà finalmente la sua potenza di 40 milioni d'individui italiani tutti intelligenti e capaci di autonomia.

Concezione assolutamente opposta alla cretinissima concezione germanofila che voleva svalutare i 40 milioni di individui italiani per oganizzarli meccanicamente.

Sul palcoscenico della penisola dobbiamo mettere in luce i 40 milioni di ruoli diversi perchè in questa luce possa perfettamente svolgersi il valore tipico di ognuno.

Disfatto l'impero austro-ungarico il popolo italiano non deve temere le scosse anche disastrose (promiscuità sessuale, distruzione di ricchezza) prodotte da una rivoluzione profonda.

Saranno scosse brevi. Da una rivoluzione, oggi il popolo italiano risorgerà più vivo e potente, più ricco di individui geniali, più agile, più dinamico.

Noi non abbiamo la nevrastenica pigrizia, la neghittosità, il misticismo, il bizantinismo ideologico, la ossessione teorificatrice della Russia.

Siamo pieni di senso pratico, di tenacia costruttrice, di ingegnosità inesauribile, di eroismo bene impiegato.

Possiamo dunque dare tutti i diritti di fare e disfare *al numero, alla quantità, alla massa*, poichè da noi *numero, quantità e massa* non saranno mai come in Germania e Russia numero quantità e massa di mediocri, d'inetti e di sconclusionati.

Arturo Labriola definisce la democrazia « come sentimento dei diritti concreti della massa sullo Stato e sulla Economia ».

Noi Futuristi consideriamo la democrazia non in astratto ma bensì la « democrazia italiana ».

Parlare di democrazia *in astratto* è fare della retorica. Vi sono numerose democrazie ; ogni razza ha la sua democrazia, come ogni razza ha il suo femminismo.

Noi intendiamo la democrazia italiana come massa di individui geniali, divenuta perciò facilmente cosciente del suo diritto e naturalmente plasmatrice del suo divenire statale.

La sua forza è fatta di questo diritto acquisito, moltiplicata dalla sua quantità valore, meno il peso delle cellule morte (tradizione), meno il peso delle cellule malate (incoscienti, analfabeti).

La democrazia italiana è per noi un corpo umano che bisogna liberare, scatenare, alleggerire, per accelerarne la velocità e centuplicarne il rendimento.

La democrazia italiana si trova oggi nell' ambiente più favorevole al suo sviluppo. Ambiente di rivoluzione-guerra nel quale è costretta a risolvere tutti i suoi casi-problemi, fra le mille punte di altri problemi insoluti, le cui soluzioni possono esercitare una influenza sul suo avvenire. Necessità igienica di continua ginnastica trasformatrice, improvvisatrice.

Il governo si allarma oggi nel vedere formarsi innumerevoli associazioni di combattenti. Se non fosse un governo di miopi reazionari tremanti di paura accoglierebbe favorevolmente questo nuovo ritorno di vitalità italiana.

La guerra ha semplicemente svegliate le coscienze di 4 o 5 milioni di italiani che tornano oggi dalla guerra, arricchiti di una personalità politica.

E' la prima volta nella storia che più di quattro milioni di cittadini di una Nazione hanno la fortuna di subire in soli 4 anni un' educazione intensiva e completa con lezioni di fuoco, di eroismo e di morte.

Spettacolo meraviglioso di tutto un esercito par-

tito per la guerra quasi inconsciente e ritornato politico e degno di governare.

La democrazia futurista è ormai pronta ad agire, poichè sente vibrare tutte le sue cellule vive.

Naturalmente ha un bisogno urgente di spalancare le porte e di uscire all' aperto. Il governo si allarma, reprime e trema, come la nonna leggendaria teme che il nipotino pigli un raffreddore.

Fuori l' aria è frizzante e salubre. Il sole, spalancato, beve il mare di liquido, quasi solido, saporito, azzurro, tutto spumante di raggi, tutto da bere fino all' ultimo sorso.

Contro il Papato e la mentalità cattolica, serbatoi di ogni passatismo

Dal giornale « L'Ardito » - aprile 1919

Inutile enumerare le ragioni politiche che rendono indispensabile per l' Italia vittoriosa il liberarsi, al più presto, del Papato.

Cavour e Crispi e cento altri italiani hanno dimostrato come il Papato sia in tempo di pace un peso ingombrante e in tempi convulsi o guerreschi un nemico in casa o per lo meno una spia.

Io domando l' espulsione del Papato per sgombrare l' Italia dalla mentalità cattolica.

Non si può toccare il principio della famiglia e la concezione giuridica del matrimonio fintanto che permane la forza del prete.

Questi fa pesare sulla vita l' assurda idea antivitale di eternità.

Eternità dei valori spirituali, eternità di gioia nel paradiso extra terrestre e perciò eternità assurda dell' amore sulla terra.

Un uomo che ama una donna *deve* amarla per tutta la vita.

Se cessa di amarla dopo tre anni, grave disordine morale, allarme, spavento.

Se cessa di amarla dopo tre mesi, scandalo diabolico, peccato infame, sanzioni infernali.

Il prete creò il più assurdo dei carceri, il matrimonio indissolubile.

Così per evitare che la legge dell' amore eterno sia violata, il prete imprigionò il cuore e i sensi della donna, costringendola a fingere l' amore, a prostituirsi ogni sera ad un uomo odiato, sviluppando nella sua sensi-

bilità e intorno a sè e ciò che è più grave — nei suoi figli — la necessità schifosa di una ipocrisia continua.

Assurda concezione dell' amore eterno, assiduità artificiale delle attrazioni erotiche, il prete non si contenta di questi veleni perniciosi, ma combatte anche l'istinto coraggioso dell' avventura e del rischio e il meraviglioso spirito d' improvvisazione che anima gli individui forti e i temperamenti ricchi.

Il prete odia il provvisorio, il momentaneo, la velocità, lo slancio, la passione. E in ciò cancella brutalmente l' essenza ardente, preziosa, della morale di Cristo che accordava tutti i diritti e tutti i perdoni e tutte le simpatie al fervore appassionato, alla fiamma volubile del cuore. Il prete dimentica la frase di Cristo alla Maddalena : *Molto sarà perdonato a chi molto ha amato.* E quest' altra : *Colui che è senza peccato scagli la prima pietra.* Due glorificazioni del libero amore e due calci alla indissolubilità del matrimonio.

Se la donna, come avviene sovente, è stata desiderata, presa e fecondata spensieratamente dal maschio, il prete vuole che questa donna non sia sottoposta a nessun rischio, a nessuna nuova avventura. Subito, nel carcere del matrimonio, a braccetto con un uomo che non la vuole più, che la odia come un ingombro. Due pugnali legati insieme, entrambi inutilizzabili e che sognano di lottare fra di loro : finiranno per ferire il figlio. Questo nasce florido come un frutto, ma diventa presto una palla che inciampa i due galeotti.

Assurda concezione dell' amore eterno, legami indissolubili fra corpi-anime che si ripugnano, legge della ipocrisia e spettacolo di odio dato quotidianamente come educazione al figlio. Ma il prete non si contenta. Dice : Non siete felici ? Lo sarete in Paradiso ! Sfiorite tutte e due ! Logoratevi ! Sciupate tenerezza, bellezza, baci, forza fisiologica !...

Così il matrimonio è il comune purgatorio di tutti i temperamenti rigogliosi e potenti. Purgatorio di peccati inesistenti, logorìo di gioventù, tutto in omaggio a un' assurda mentalità negatrice, deprimente, sopraf-

fattrice che non ammette il trionfale sviluppo della gioia fisiologica e della libertà rischiosa e temeraria.

Il prete vuole ed impone le leggi immonde della rinuncia e della lentezza.

Così dovunque in questa nostra Italia sana e forte noi troviamo tante anime agonizzanti, stroncate : donne che non han saputo decidersi, che hanno amato l' uno e si son date all' altro, sperano nel terzo e si daranno al quarto. Sempre sbagliandosi, aspettando sempre con una cretinissima pessimistica valutazione della vita, condannate, condannati, incapaci di concedersi le assoluzioni fulminee e le liberazioni allegre dell' uragano. della pioggia e del suicidio.

Per giungere alla concezione futurista del provvisorio, del veloce e dell' eroico sforzo continuo, bisogna bruciare la tonaca nera, simbolo di lentezza e fondere tutte le campane per farne altrettante rotaie di nuovi treni ultra-veloci.

La lentezza, il prepararsi quotidianamente ad una gioia lontana poco sicura che involontariamente la immaginazione butterà poi al di là della morte in paradiso, questo paziente preparazionismo cattolico misticoide è molto simile al preparazionismo militare tedesco che è crollato ora — fortunatamente — in una grande sconfitta.

La nostra fulminea vittoria italiana, dieci giorni di offensiva e tutte le terre riconquistate, i sogni politici dei nostri padri colti al volo, realizzati, inchiodati, tutte queste glorie nostre sono anticattoliche. Finalmente la lentezza imposta dal prete è stata travolta. La velocità tempestosa del genio italiano ci libera da tutto un medioevalismo minuzioso a base di sacrificio, di sogno estatico, di mani mendicanti, d' inginocchiatoi, di diplomazie, d' irredentismi platonici e di nostalgie professorali.

Finalmente non guardiamo più dietro di noi i lontanissimi cortei di eroi romani. Ci guardiamo nello specchio : noi, siamo noi. Gli italiani d' oggi veloci che a dispetto di tutte le prudenze storiche, a dispetto di

tutti i pessimismi, balzati fuori da una famiglia cattolica mediocrista soffocata da ruderi illustri, fuori dall'elettoralismo miserabile di provincia e dalla taccagnerìa degli impieghi governativi, siamo noi che abbiamo sfasciato in dieci giorni — giocondamente come ragazzi — il grande esercito austro-ungarico invincibile nel sogno — giuocattolo fra le nostre mani potentissime, in realtà.

Questa famiglia provinciale col suo matrimonio ipocrita, il prete lurido custode, gli scorpioni del moralismo a tutte le crepe dei muri, bisogna al più presto col fuoco annientarla.

Dopo il fuoco, per spegnerlo, abbondanti sputacchi in velocità.

Il prete è fratello del carabiniere. Carcere del matrimonio indissolubile. *Il divorzio* e *il libero amore* sono due *arditi* pericolosi. Cantano quando gli altri dormono e spaccano sovente i vetri — ventri ai passatisti. E' passatista colui che teme, che si acquatta, che non accetta responsabilità, che ricorda malinconicamente, che prende le idee dal quotidiano più saggio, che non osa interrogare suo figlio sulla sua evidente blenorragia, che crede cementare il sesso vivace della sua bambina sedicenne chiudendola in casa con catenacci di paternali idiote.

Mentre egli va — ipocritamente — a fumare la pipa in un bordello per narrare omericamente sull' origliere a una prostituta i difetti di sua moglie, sua figlia chiusa in casa spalanca la finestra e il cuore allo studente che dalla finestra di faccia le spiega la *virtus* latina.

La vita italiana di domani altro non deve essere che una serie di bombe a mano lanciate nelle gambe degli importuni pesantissimi due nemici : il prete e il carabiniere. La primavera ride e scoppia sotto le leggi, i divieti, i confessionali, i senati; vince e vincerà *sempre* ; ma quanto sarebbero più splendidi i suoi frutti se un giorno si sentisse finalmente una voce riempire l' azzurro : il Papato è fuori, fuori d' Italia con l' ultimo dei Preti e l' ultimo dei Carabinieri !

La nostra guerra vittoriosa ha rivelato un antagonismo feroce fra i combattenti e i carabinieri. Come tra gli interventisti e i preti d' ogni specie : clericali, professori e socialisti.

Gli *arditi* odiano i carabinieri. Questi hanno sognato di mettere le manette agli Eroi !...

Secondo loro gli Eroi devono essere gente quieta, che non grida, che prevede, ha paura, va adagio, non ha gomiti nelle folle, aspetta pazientemente agli sportelli dove l' abrutitissimo impiegato di Stato fa tutti i suoi comodi e distribuisce la lentezza.

Gli *arditi* disprezzano i reticolati e la disciplina militare, queste manette imposte dal professoralismo strategico e dalla scienza teutonica.

Improvvisano tutto e specialmente la vittoria. Sono futuristi : non si curano dei « rincalzi » romani, forniti dalla storia e non vogliono essere preceduti da bombardamenti sapienti.

Sorprendono la trincea nemica che ha la forma di un banchiere panciuto, la sfondano, la svaligiano e così, di slancio a Trieste.

I carabinieri durante la guerra avevano il còmpito di verificare minuziosamente i passaporti per afferrare al passaggio le numerosissime spie. Ne lasciarono passare molte, impiegarono quattro anni ad imparare questo mestiere di controlli ed ora finalmente lo sanno fare così bene che non smettono più di verificare i passaporti di noi vincitori.

Preti come i preti, custodi della lentezza e della burocrazia, medioevali, perniciosissimi imprigionatori della Primavera ardita e veloce piena di fiumi rivoluzionari !

Concludendo, bisogna :

Sostituire all' attuale anticlericalismo retorico e quietista un anticlericalismo d' azione, violento e reciso per sgombrare l' Italia e Roma dal suo medioevo teocratico che potrà scegliere una terra adatta dove morire lentamente.

Il nostro anticlericalismo intransigentissimo e in-

tegrale, costituisce la base del nostro programma politico, non ammette mezzi termini nè transazioni, esige nettamente l' espulsione.

Il nostro anticlericalismo vuole liberare l' Italia dalle chiese, dai preti, dai frati, dalle monache, dalle madonne, dai ceri e dalle campane.

Unica religione, l' Italia di domani. Per lei noi ci siamo battuti senza curarci delle forme di governo destinate necessariamente a seguire il medioevo teocratico e religioso nella sua fatale caduta.

Pacifismo
e Società delle Nazioni carabiniera

Dal giornale « L'Ardito » - aprile 1919

La Società delle Nazioni è una vecchia idea mazziniana rinata oggi e riverniciata a nuovo. Idea passatista fondata su una spasmodica speranza di pace universale eterna che presuppone il miracoloso cambiamento in latte e miele di tutto il sangue che scorre nelle vene delle razze. Presuppone inoltre un' eguaglianza assoluta spirituale e fisica dei popoli. Fa astrazione completa dalla varietà infinita di tipi diversi di popoli che occupano ognuno un loro gradino sulle numerose scale di valori e di sviluppi, dal cannibale salendo un poco al Tuareg, salendo un poco al Prussiano, salendo un poco al Croato, salendo molto fino al Francese, all' Inglese, salendo molto fino all' Italiano.

La concezione della Società delle Nazioni rinasce oggi :

1°) dalla stanchezza della guerra e dalla paura di una nuova guerra ;

2°) dalla paura di una rivoluzione.

Il corridore che buttandosi sul letto dopo una corsa frenetica, sfinito dalla stanchezza maledice la corsa, è altrettanto naturale che il combattente che dopo una guerra violenta e sanguinosa maledice la guerra.

Essi trasformano tutte le loro fatiche logicamente mescolate di disillusioni e di piccoli rancori in un motivo sufficiente per condannare in blocco la gioia di correre e l' entusiasmo di combattere.

La pace non può essere l' ideale assoluto di una anima virile, come il sonno non può essere l' ideale assoluto di un corpo sano.

La Società delle Nazioni è una delle tante ideologie fiorite dalla stanchezza e dall' esaurimento nervoso.

La Società delle Nazioni se verrà realizzata come fu sognata, sarà o *platonica*, specie di nuovo tribunale dell' Aia, senza efficacia, o *attiva*, e diventerà in questo caso soffocatrice d' ogni libertà e d' ogni sviluppo nazionale.

In questo secondo caso avendo bisogno di sanzioni, pene e minaccie, dovrà avere un esercito di terra e di mare internazionale. Questo esercito per garantire il disarmo e impedire eventuali subdoli armamenti dovrà contare per lo meno 600 000 uomini. Avremo così il ridicolo e il pericolo e l' assurdità di una smisurata forza poliziesca al servizio di questo nuovo tribunale dell' Aia o Tempio della Pace. E' cretino che per evitare la guerra si giunga così a trasformare tutti i soldati in poliziotti. Tutti temendo lo scoppio di una rissa o di una rivolta sulla gran piazza dell' Europa o sulla smisurata piazza del Mondo, ogni Nazione verrà sorvegliata come una specie di dimostrante riottoso o di anarchico sospetto da acciuffare e da imprigionare al primo grido d' allarme.

Non *Società delle Nazioni*, ma semplicemente carabinierismo universale. L' arma dei carabinieri a custodia dei popoli grandi borghesi intimoriti.

Vinta, umiliata e diminuita la Germania, sfasciato l' Impero austro-ungarico, l' unica Società delle Nazioni possibile, cioè la Società delle Nazioni vittoriose, è di fatto già formata in tutto il suo massimo valore di diritto-forza contro la possibile vendetta della *Forza senza diritto*. Se i vinti accenneranno un movimento di rivincita, questa Società delle Nazioni vittoriose reprimerà e sopprimerà.

Nella Società delle Nazioni concepita dagli utopisti, costituita da Popoli vittoriosi, vinti, neutri, neonati sani e rachitici, vecchi e invalidi avverrà fatalmente che quello migliore fra tutti e più potente alzerà la voce.

La Società interverrà minacciando. Discussioni violente. L' esercito internazionale non interverrà subito

con la forza, perchè sarà legge fondamentale della Società che la forza è da condannarsi sistematicamente. Si discuterà, ma pur discutendo la Nazione forte e minacciata dal carabinierismo della Società si armerà nascostamente o apertamente.

Avremo allora in presenza l' uno dell' altro due Eserciti. La Società avrà una minoranza e una maggioranza, vi saranno coalizioni di tre, quattro o cinque Nazioni simpatizzanti fra loro e camorre nascoste per sventarle o tradirle. Un ambizioso rappresentante di Nazione rappresenterà in realtà un dato gruppo industriale a scapito e in contrasto con gli interessi della Nazione da lui rappresentati.

Vi sarà un parlamentino o un parlamentone con tutte le bassezze, i personalismi, le burocrazie cretine che caratterizzano i Parlamenti.

Lo spirito emulativo delle razze e l' impeto rivoluzionario che le agita igienicamente interverrà ad ogni modo e il solito ciclone d' eroismo e di distruzione che investe di tempo in tempo i popoli travolgerà la Società delle Nazioni.

L' aureola luminosa che orna il capo di Wilson Messia della Pace Eterna non può durare. Il glorioso rappresentante del poderoso intervento americano non detiene la formola pacificatrice della guerra. Fiducia e pretesa assurda quella di abolire per sempre la guerra; simile alla pretesa e fiducia assurda dei bolsceviki russi che credettero di trovare (dopo il fallimento di tante rivoluzioni) la formola unica definitiva della questione sociale (capitalismo, proletariato, contadini, diseredati) in un comunismo semplificatore e livellatore oggi già irto di feroci vendette e tutto ineguale come un mare in tempesta.

La Società delle Nazioni essendo nata dalla paura di una seconda guerra e ancor più dalla paura di una rivoluzione probabile, nasconde un desiderio spasmodico di ordine carceriere, di autocrazia, di reazione moralistica e poliziesca. Questo desiderio è mascheratissimo, si comprende, poichè in contrasto assoluto con

tutte le ideologie libertarie sventolate sui combattenti dell' Intesa per sorreggerne lo slancio eroico.

* * *

Noi Futuristi che non abbiamo paura nè della rivoluzione nè della guerra, noi Futuristi senza stanchezza e pronti a tutto per il Divenire anche esplosivo della nostra razza, rivolgiamo a Wilson quale tipico rappresentante della formola Società delle Nazioni, le seguenti domande :

1º) la Società delle Nazioni sarà animata da spirito rivoluzionario o da spirito conservatore ?

2º) La Società delle Nazioni essendo nata dalla conflagrazione rivoluzionaria riuscirà — come speriamo — ad escludere i rappresentanti reazionarî delle Nazioni ?

3º) La Società delle Nazioni interverrà o si disinteresserà nelle questioni interne capitali delle Nazioni rappresentate ?

4º) La Società delle Nazioni aiuterà ogni Nazione a rinnovarsi internamente e a sgombrare i suoi decrepiti passatismi ?

5º) Nel caso tipico italiano la Società delle Nazioni favorirà il necessario urgente svaticanamento dell' Italia o lo contrarierà ? *That is the question, dear Wilson !*

6º) La Società delle Nazioni sarà dunque una specie di Paradiso terrestre, la mèta della umanità. Dovremo fermarci in questo paradiso ?

* * *

Temo che Wilson essendo stato trascinato dalla conflagrazione futurista del mondo ad una concezione di Società futura, sia in realtà mal convertito al Futurismo e rimanga un elegante professore di diritto che ha trovato non in trincea, ma nei suoi vecchi libri, la formola pacificatrice della guerra, una specie di Dio-*bonne à-tout-faire* per beghina in transatlantico. Naufragheranno insieme nell' Oceano.... Pacifico !

Combattiamo la concezione della Società delle Nazioni ma per amore della Rivoluzione.

Non bisogna temere nè guerra nè rivoluzione. Ogni Nazione, superando il periodo naturale di stanchezza, deve passare serenamente dalla guerra alla pace vigile e laboriosa, governandosi da sè e mettendosi in grado di difendersi e svilupparsi senza il carabinierismo assurdo della *Lega delle Nazioni*.

Crollati gli Imperi della Germania, dell' Austria-Ungheria, della Russia, della Turchia col loro decrepito semplicismo autocratico barbarico medioevale, clericale, poliziesco, grossolano, la paura di una nuova guerra è una indegnità.

La paura è pessima consigliera. Cosicchè — dopo il crollo del Kaiser e della Germania si vuole copiare la Confederazione germanica creando una grande Confederazione pacifista della vigliaccherìa e del quieto vivere. Il mondo dovrebbe diventare una smisurata Germania pacifista con una Prussia di cocciuto pacifismo alla testa, una Berlino di ostinato e retrogrado, cubico quieto-vivere, un' enorme burocrazia per archivizzare le diverse paure dei popoli e naturalmente un grande Kaiser di decorativo latte-miele soprattutto.

Concezione tedesca pletorica, professorale, antiumana, strangolatrice, reazionaria, stagnante, regressiva, arteriosclerotica, passatista.

Ridicolo collettivismo delle Nazioni evirate con obbligatoria deposizione dei testicoli in comune.

Concezione aprioristica contraria ad ogni Futurismo nazionale. Ogni Nazione è etnicamente e geograficamente un grande individuo, il più grande individuo capace di vivere. E' inoltre il massimo prolungamento dell' individuo. E' inoltre la più vasta solidarietà concreta, naturale, cosciente e sincera, il massimo aggregato di forze umane legate da interessi comuni e simpatie profonde.

E' il massimo numero d' uomini che possano vivere in una solidarietà assoluta d' interessi e di ideali.

Bisogna dunque rispettare la sua libertà e il suo sviluppo.

La possibilità di una guerra lontana è un' atmosfera sana per un popolo. L' atmosfera di una rivoluzione possibile è un' atmosfera ancor più sana per un governo che non può così nè addormentarsi nè tradire.

La Società delle Nazioni è specialmente concepita come una morfina o una questura antirivoluzionaria.

Noi Futuristi la condanniamo recisamente perchè è la negazione di ogni *interventismo* (questa parola divina).

Il proletariato dei geniali

maggio 1919

E' indiscutibile che la nostra razza supera tutte le razze per il numero stragrande di geniali che produce.

Nel più piccolo nucleo italiano, nel più piccolo villaggio vi sono *sempre* sette, otto giovani ventenni che fremono d' ansia creatrice, pieni d' un orgoglio ambizioso che si manifesta in volumi inediti di versi e in scoppi di eloquenza sulle piazze nei comizi politici.

Alcuni sono dei veri illusi, ma *sono pochi*. Non potrebbero giungere al vero ingegno. Sono però sempre dei temperamenti a fondo geniale, cioè suscettibili di sviluppo e utilizzabili per accrescere l' intellettualità geniale di un paese.

In quello stesso nucleo o piccolo villaggio italiano è facile trovare sette, otto uomini maturi che nella loro piccola vita d' impiegato, di professionista nei caffè del loro quartiere e in famiglia portano sul capo la aureola malinconica del geniale fallito. Sono dei rottami di genialità che non hanno mai avuto un' atmosfera favorevole e furono perciò subito stroncati dalle necessità economiche e sentimentali.

Il movimento artistico futurista da noi iniziato undici anni fa aveva precisamente per scopo di svecchiare brutalmente l' ambiente artistico-letterario, esautorarne e distruggere la gerontocrazia, svalutare i critici e i professori pedanti, incoraggiare tutti gli slanci temerarî dell' ingegno giovanile per preparare un' atmosfera veramente ossigenata di salute, incoraggiamento e aiuto a tutti i giovani geniali d' Italia.

Sono certamente due o trecentomila in Italia.

Incoraggiarli tutti, centuplicarne l' orgoglio, aprire

davanti a loro tutti i varchi, diminuire al più presto, così il numero dei geniali italiani falliti e stroncati.

Ho spiegato in molte opere precedenti come i 3/4 dei vizî mentali, delle debolezze, degli errori, delle viltà e delle lentezze che si opponevano al celere progresso dell' Italia derivavano da ciò che noi chiamiamo il Passatismo. Culto ossessionante del passato e delle glorie antiche, misoneismo cocciuto, valutazione pessimista delle forze della nostra razza, accademismo scolastico, purismo letterario, culto del plagio, copia dell' antico, adorazione del museo, esaltazione dello sgobbone, ecc.

Il Passatismo fu per molto tempo la essenza unica del sistema d' insegnamento e dell' educazione familiare. Era favorito da molte ideologie assurde più o meno importate e tipicamente antitaliane.

Vegetava in quest' aria di muffa una gioventù stremenzita, senza freschezza primaverile e senza virilità.

Quanti giovani abbiamo visto uscire dalle scuole, malinconici, curvi, deboli, avari di voce e di gesti, pallidi, avvizziti, con occhiali doppi e infinite miopie stringendo sotto il braccio con una specie di orgoglio spaventoso e miserando « I Promessi Sposi », come Don Rodrigo stringeva il suo foruncolo di peste bubbonica.

La loro peste bubbonica era il culturalismo teutonico.

Si andava predicando che i giovani italiani erano ignoranti e che il loro ingegno aveva bisogno di una cultura solida, seria, metodica. In realtà si predicava l' odio all' ingegno. Leggete, studiate, ponderate, chiudetevi nelle biblioteche, compulsate i codici, studiate gli antichi ! Vivete nei musei ! Copiate quadri e statue ! Bisogna imparare a scrivere, a dipingere, a scolpire copiando le opere dei grandi ! La lingua italiana è difficilissima, occorre decidere dopo *serie* meditazioni quali siano i maestri da preferire e i dizionarî da consultare. Il Bartoli, il Boccaccio, Machiavelli, Tommaseo, Rigutini, Fanfani.... Occorre postillarli. Il tale ha ingegno.

Ma usa francesismi. « Questa dei francesismi è peste varia.... ».

In questa rete di divieti, di difficoltà inesistenti e di false divinità da rispettare, da evitare, da non offendere, il giovane geniale smarrisce il suo vero istinto propulsore e deprime il suo coraggio orgoglioso. Tutte le sue forze rimangono contratte allo stato di angoscia dolorosa davanti alla strada lunghissima, senza conforto nè aiuto.

Sotto il nuvolone minaccioso degli esami inutili da passare o la pioggia torrenziale dei compiti cretini, lo studente educa il suo cervello e il suo spirito alla paura e al pedantismo.

Egli trova ogni sera in famiglia la tipica atmosfera di grettezza, di mediocrità, l' odio per tutte le forme di avventura e di audacia, i moralismi pretini, la goffa lotta fra l' avarizia taccagna e l' ansia del lusso provinciale, l' affettuosità morbosa accaparrante e soffocante della madre e la dura prepotenza di un padre rammollito che crede però suo dovere stroncare il figlio ad ogni costo *in tutto ciò che può sognare, desiderare, volere.*

Questo giovane geniale si sente nei nervi una forza misteriosa, violenta. Sarà poeta, pittore, artista drammatico, costruttore di ponti su fiumi americani, appaltatore di terreni lontani da dissodare, deputato, ecc. : egli non sa esattamente.

Rischierebbe volentieri tutto ciò che ha di caro e di piacevole intorno a sè, affetti, amicizie, primi piaceri sessuali, allegrie goliardiche, per ottenere immediatamente la prova diretta e la manifestazione di questa sua forza.

Egli ha invece intorno a sè degli alti pessimismi neri, delle negazioni massiccie ; respira lo scetticismo avvelenante e non ha un soldo in tasca.

Se coraggiosissimo, rivoltosissimo, egli riesce a spaccare e rovesciare tutti i divieti, la miseria assoluta ultimo laccio invincibile, lo trattiene e lo inchioda nella assoluta impossibilità di staccarsi e di osare.

Questi fallimenti di gioventù geniali sono numerosissimi e tipici in certe provincie d' Italia come la Toscana, che pur essendo indiscutibilmente le più intelligenti, sono purtroppo le meno fattive e le meno utili nello sviluppo nazionale.

Firenze è piena di giovani d' ingegno inoperosi e smarriti che sciorinano sotto i soli elettrici dei caffè dei meravigliosi tessuti di pensiero e di lirismo senza speranza di essere mai valutati, considerati, utilizzati.

Scrivere ? A che pro ? Dov' è l' editore ? Certo non pagherà, anzi vorrà essere pagato. Nei giornali ? Il direttore è stato prescelto fra i quattro o cinque autentici cretini della città. Ostruzionismo. Dunque meglio abbandonare spiralicamente il proprio canto malinconico nell' antico chiaro di luna che ripatina Lungarno e il Ponte Vecchio o godersi una «bambina» alle Cascine che offre camere ammobiliate a buon mercato assoluto.

Ho conosciuto innumerevoli giovani geniali a Firenze, in Toscana, a Napoli e in Sicilia. Quasi tutti esasperati ; il cuore già chiuso da un sordo rancore contro la società, molti avvelenati da una precocissima invidia che sporca la fonte chiara della ispirazione genuina e dell' entusiasmo giocondo, creatore.

E' talvolta difficilissimo conoscerli, apprezzarli, incoraggiarli. Poichè invece di abbracciare spiritualmente l' Italia come una vasta massa malleabile da splasmare, essi la considerano come un reticolato idiota di soprusi, di camorre, di autorità scroccate, di divieti imbecilli. Ed hanno ragione. Dovunque, l' ingegno è svalutato, deriso, imprigionato. Incoronato soltanto e festeggiato il mediocre opportunista o l' ex-genio ormai rammollito.

Il Futurismo scoprì, svegliò, rianimò, radunò molti di questi giovani geniali, i migliori, senza dubbio. Ma non tutti certamente. Nella vasta rivoluzione di serate burrascose che si propagò su tutta la Penisola, il Futurismo entrò in contatto con quasi tutti, ma occorre un più sistematico intervento delle forze del Paese per

salvare, riaccendere e utilizzare tutto il vasto proletariato dei geniali.

Propongo che in ogni città sia costruito uno o più Palazzi che avranno una denominazione sul genere di questa : « Mostra libera dell' Ingegno creatore ».

1°) Verrà esposta per un mese un' opera di pittura, scultura, plastica in genere, disegni d' architettura, disegni di macchine, progetti d' invenzione.

2°) Verrà eseguita un' opera musicale piccola o grande, orchestrale o pianistica di qualsiasi genere.

3°) Verranno letti, esposti, declamati poemi, prose, scritti di scienza di qualsiasi genere, di qualsiasi forma e di tutte le dimensioni.

4°) Tutti i cittadini avranno il diritto di esporre gratuitamente.

5°) Le opere di qualsiasi genere o valore anche se apparentemente giudicate assurde, cretine, pazze o immorali, saranno accettate, esposte o lette senza giurìa.

Governo tecnico senza Parlamento, senza Senato e con un eccitatorio

maggio 1919

Noi Futuristi consideriamo lo Stato come una realtà umana. Lo Stato deve essere l'amministrazione di una grande azienda che si chiama Patria, appartenente a una grande associazione che si chiama Nazione.

Il patriottismo è per noi la sublimazione di quell'attaccamento rispettoso che le buone e forti aziende ispirano ai loro partecipanti.

Nel Manifesto del Partito Politico Futurista io dichiaravo:

« Trasformazione del Parlamento mediante una equa partecipazione di industriali, di agricoltori, di ingegneri e di commercianti al Governo del Paese. Il limite minimo di età per la deputazione sarà ridotto a 22 anni. Un minimo di deputati avvocati (sempre opportunisti) e un minimo di deputati professori (sempre retrogradi). Un Parlamento sgombro di rammolliti e di canaglie. Abolizione del Senato.

« Se questo Parlamento razionale e pratico non dà buoni risultati, lo aboliremo per giungere ad un Governo tecnico senza Parlamento, un Governo composto di 20 tecnici.

« Rimpiazzeremo il Senato con una Assemblea di controllo composta di 20 giovani non ancora trentenni. Invece di un Parlamento di oratori incompetenti e di dotti invalidi, *moderato* da un Senato di moribondi, avremo un Governo di 20 tecnici *eccitato* da una assemblea di giovani non ancora trentenni.

Il futurista Volt entrò subito nelle difficoltà di realizzazione del Governo tecnico con il seguente articolo importante che io cito integralmente:

« Aboliamo pure il Parlamento — si domandano molti — ma cosa metteremo al suo posto? ».

La risposta è pronta. *Sostituiremo il Parlamento con le rappresentanze dei Sindacati agricoli, industriali ed operai.*

La rappresentanza sindacale sarà la base dello « stato tecnico » futurista.

Al « collegio » elettorale, circoscrizione fittizia ed arbitraria, entità che sembra creata apposta per l'esercizio del broglio, sostituiremo il Sindacato, espressione organica delle forze economiche che dànno effettivamente forma alla società.

Al posto dell'« onorevole » deputato, demagogo costretto all'accattonaggio sistematico del voto o feudatario di una nuova feudalità peggiore dell'antica, manderemo a governare il paese ingegneri, commercianti ed operai, gente che sa il suo mestiere e conosce i bisogni reali della propria classe. Invece di un'Assemblea di intriganti, di chiacchieroni e di incompetenti, avremo un corpo tecnico adatto allo scopo di dirigere, con conoscenza di causa, la grande azienda dello Stato.

In pratica, l'idea della rappresentanza sindacale si trova di fronte a difficoltà serie ma non insormontabili.

Varî problemi ci si presentano:

1°) A quali Sindacati concederà lo Stato la personalità politica?

Si tratterà di determinare le categorie di produttori che avranno diritto a una rappresentanza nel corpo legislativo.

2°) L'iscrizione ai Sindacati sarà obbligatoria per tutti i cittadini? A me sembra che sia più logico lasciare che esercitino i diritti politici coloro che hanno volontà e coscienza.

Coloro che resteranno volontariamente fuori dei Sindacati corrisponderanno in parte alle masse degli

astenuti nelle odierne elezioni a suffragio universale.

3°) In base a quale criterio si misurerà il numero di voti da attribuirsi a ciascuna categoria di Sindacati ? E' la questione più scottante. Il criterio più semplice è quello numerico. Ma così si ricade nell'atonismo individualistico del suffragio universale.

Io credo che non si debba tener conto del numero degli iscritti al Sindacato, *ma dell'importanza della funzione economica* che esso esercita nel paese. Quindi un Sindacato di industriali metallurgici avrà una rappresentanza eguale a quella di un Sindacato di lavoratori del ferro, benchè questi ultimi siano molto più numerosi.

E ciò perchè l'importanza delle due funzioni si controbilancerà nella economia nazionale.

4°) Quali saranno i limiti posti all'esercizio del potere dell'Assemblea eletta mediante la rappresentanza sindacale ? La competenza dell'Assemblea dovrà essere limitata alle questioni prevalentemente economiche, che sono del resto le più importanti in politica.

Le questioni di famiglia, di politica estera, ecc. dovranno essere risolte in parte mediante *referendum* popolare diretto ed in parte attribuite alla competenza del potere esecutivo.

Non ho fatto che accennare le principali questioni. Invito tutti i giovani futuristi ad inviarmi le loro soluzioni ai quattro problemi che ho posto, senza avere la pretesa di risolverli definitivamente. Ma mi sembra che la questione sia matura per lo studio. E per noi Futuristi «studio» deve significare già un principio di esecuzione. E' l'ora di finirla col Parlamento. Abbiamo fatto la guerra senza bisogno del Parlamento. Senza il Parlamento sapremo fare la pace. E' ora di sbarazzare l'Italia dalle 508 incompetenze che spadroneggiano a Montecitorio.

La sola esistenza di un «Senato» è la vivente antitesi di tutti i principî del Movimento Futurista. L'istituzione del Senato parte dal concetto che le assemblee elettive abbiano bisogno di essere «frenate» in un modo qualsiasi. L'esperienza invece ci dimostra che le as-

semblee politiche non sono quelle indomite cavalle che la retorica dei nostri padri amava imaginarsi.

Fanno un po' di chiasso, si abbandonano ai « tumulti », tanto per dar da strillare agli strilloni dei giornali quotidiani, ma poi, quando si tratta di far sul serio, finiscono sistematicamente per addormentarsi.

La « rappresentanza sindacale » non sfugge a questo grave inconveniente. L' elemento *tecnico* è di per se stesso conservatore. I tecnici si abbandonano volontieri alla « routine ». Le più grandi invenzioni e scoperte furono aspramente osteggiate dai tecnici. Le inglesi « trade unions » sono in fondo piuttosto conservatrici e attaccate alla tradizione. Le « corporazioni » medioevali si irrigidirono fino a cristallizzare tutta la vita economica dell' Europa.

Tuttavia il solo vantaggio che il Paese sia governato da gente « che sa il fatto suo » mi sembra tale da indurmi a non rinunziare al sistema della rappresentanza sindacale. Solamente che la rappresentanza sindacale ha bisogno di essere integrata da un altro organo politico, che la stimoli e le impedisca di essere un ostacolo sulla via del progresso nazionale.

E qui cade in acconcio la istituzione dell' « organo eccitatore » che Marinetti propone di sostituire alla decrepita e ingombrante istituzione del Senato.

Chiameremo quest' organo « *Consiglio dei giovani* » o « *Eccitatorio* ». Perchè possa compiere adeguatamente la sua funzione, occorre che esso abbia i seguenti caratteri :

a) deve essere composto di cittadini dell' età non superiore ai 30 anni ;

b) deve essere reclutato da persone di tutte le categorie sociali, senza distinzione di classi, per mezzo del suffragio universale diretto ;

c) deve essere continuamente rinnovato. Le elezioni saranno annuali ;

d) deve constare di un numero ristrettissimo di eletti.

Nove giovani basteranno. Di competenza del « Con-

siglio dei giovani » o « Eccitatorio » saranno tutte le questioni non prevalentemente economiche. Ma perchè possa agire in senso progressista sulla rappresentanza sindacale, esso potrà prendere iniziativa di progetti di legge anche in materia economica, i quali però dovranno essere discussi e votati in via definitiva dalla assemblea dei rappresentanti sindacali. Viceversa questa ultima assemblea potrà porre il suo « veto » alle deliberazioni del « Consiglio dei giovani » quando esse apportino conseguenze relative alla vita economica del paese.

E' chiaro che dei conflitti possono per tal guisa sorgere fra il « Consiglio dei giovani » e la « Rappresentanza sindacale ». Questi conflitti dovranno risolversi in ultima istanza per mezzo del *referendum* popolare diretto.

Tali, nelle loro grandi linee, sono le basi dello « Stato futurista ».

L' *Eccitatorio* o Consiglio di giovani eccitatori è, secondo noi, indispensabile.

Abolizione della coscrizione, esercito volontario, scuole di forza, coraggio e patriottismo, corsi di strategìa e d'armi

maggio 1919

Dopo lo smembramento dell' impero austro-ungarico e lo sfasciamento del suo esercito, noi proponiamo senz' altro l' abolizione della coscrizione che la conflagrazione ha dimostrato assolutamente inadatta a preparare la vittoria.

Crediamo che bisogni rimpiazzarla con un indirizzo sistematicamente sportivo, pratico e tecnico da darsi alle scuole. Istituiremo delle scuole di forza fisica, di coraggio e di patriottismo concreto che producano dei giovani agilizzati e rinforzati simili a quelli usciti senza malattie, senza gravi ferite dalla guerra di trincea. Non crediamo che occorra la vita assurda, deformata, esasperata, contorta, di tre anni sopportati nel sudiciume delle caserme per formare lo spirito militare. Il giovane italiano non ha bisogno di tre anni di scuola a piedi abbrutente per imparare ad andare all' assalto e a circondare una mitragliatrice nemica.

L'esercito è una costruzione medioevale che è stata quasi radicalmente deformata e spaccata per vincere la guerra.

E' tempo che si concepisca nettamente la possibilità di una guerra fuori dal concetto di esercito.

Le scuole di forza, coraggio, patriottismo che noi vogliamo istituire devono essere concepite fuori della vecchia mentalità del dovere pesante e della disciplina monotona. Con una giocondità primaverile di gioventù che si diverte, giuoca, e involontariamente perfeziona

così la potenza dei muscoli addestrandoli allegramente a scattare in avanti, a correre, a irrigidirsi, a snodarsi, per evitare una legnata, prendere a volo un oggetto lanciato, traversare un fiume a nuoto, saltare un ruscello, superare un muro, arrampicarsi, ecc.

Queste scuole devono dare agli adolescenti l' orgoglio del proprio corpo, della propria salute fisica e della propria bellezza muscolare. Da queste scuole devono uscire dei giovani muscolosi, agili e belli che sappiano non soltanto leggere e scrivere, ma anche atterrare un aggressore, salire su un albero velocemente, considerare il coraggio come la virtù essenziale dell' uomo, la vigliaccherìa come il peggiore delitto, e la qualità d' italiano come un titolo di nobiltà.

Fra questi giovani sarà facile reclutare un piccolo corpo coloniale volontario con un pratico sistema di quadri elastici adatti a formare i quadri delle grandi armate improvvisabili in caso di guerra.

Non credo alla utilità della vasta, ingombrante costruzione pletorica e passatista che si chiama *lo Stato Maggiore.* Dei generali geniali e decisi come *Badoglio* e *Pètain* benchè venuti dallo Stato Maggiore, ne dimenticarono sistematicamente la vecchia dottrina durante questi quattro anni di guerra, sviluppando il loro ingegno strategico e il loro esperto maneggio di fanterie e di cannoni nell' esperienza quotidiana, caso per caso, osservando la linea, contrapponendo astuzie ad astuzie, perfezionamenti a perfezionamenti.

Il generale Caviglia e il geniale Foch si dimostrarono grandi condottieri perchè unicamente preoccupati di agire con buon senso antiscolastico, seppero risolvere tutti i problemi con un ingegno ancora giovanile che aveva saputo resistere ai pedanteschi insegnamenti dello Stato Maggiore e della Scuola di Guerra.

Quattro anni di guerra ci hanno dimostrato che la cavalleria nel suo stato attuale non può avere che una funzione decorativa da parata o da torneo medioevale. Enorme paralitico e paralizzante bersaglio offerto alle artiglierie nemiche e senza vera potenza offensiva.

Impiegare delle masse di cavalleria non può divertire che un cervello da macellaio.

Impiegare la cavalleria per squadroni o per plotoni in azioni di molestia o di collegamento equivale a dichiarare il fallimento della cavalleria.

Questa guerra ha assolutamente svalutato il cavallo. Prima, nei periodi di lotta di trincea, e ultimamente nell' ultima meravigliosa nostra offensiva manovrata.

Il fucile essendo stato quasi altrettanto svalutato che il cavallo e la guerra futura non potendo essere che una guerra di mitragliatrici, noi giungiamo al concetto di creare degli squadroni di mitraglieri a cavallo, utilizzando così il cavallo a portare celermente in punti lontani il maggior numero possibile di mitragliatrici. In una possibile guerra futura avranno perciò parte preponderante i mitraglieri a cavallo, i mitraglieri ciclisti, le auto-mitragliatrici blindate, oltre le artiglierie.

Perchè eventualmente delle armate così concepite siano facilmente improvvisate, occorre che la educazione sia imperniata, oltre che sulla ginnastica e i giuochi sportivi, anche sulla scienza meccanica.

Occorre inoltre istituire delle scuole di strategìa dove tutti i cittadini siano tenuti al corrente dei continui perfezionamenti di tutti gli ordigni di guerra.

Morale del pericolo: la libertà elastica senza carceri e carabinieri

maggio 1919

Non credo di essere eccessivamente ottimista nel-l'accordare la più ampia fiducia allo sviluppo crescente dell'intelligenza italiana.

L'intelligenza delle nostre masse politiche non è ancora giunta, ma giungerà al nostro alto concetto futurista di libertà assoluta, da imbrigliare o sciogliere secondo la mutevole urgenza degli avvenimenti e dei bisogni.

Queste masse proletarie contengono reazionarî cretini e anarchici balordi. Degli arditi valorosi scatenati dall'orgoglio della vittoria e dal patriottismo sanguinosamente provato sui campi di battaglia, dimostravano tre anni fa una splendida voglia di menar le mani e di andare all'assalto in piazza della Scala. Ma rivelavano anche pur troppo una tendenza a diventare dei carabinieri reazionarî.

Il fenomeno è tipico: Chi dice «ardito» o «reparto d'assalto» dice anche: «slancio rivoluzionario fuori dalla disciplina, amore sfrenato d'ogni libertà, generosità, eroismo. L'ardito era un esplosivo più o meno bene incanalato che scoppiava efficacemente in faccia agli austriaci detentori d'ogni passatismo reazionario e d'ogni clericalume poliziesco. Fui perciò attristato dal vedere un ardito furente di odio slanciarsi con anima carabinieresca contro un cittadino che gridava: «Viva l'anarchia!» temerariamente come un ardito.

Mi direte che è questione d'intelligenza. E' vero. Ma è specialmente questione di una qualità eminentemente futurista della intelligenza: l'Elasticità.

L' ardito che si slancia contro i carabinieri che gli vietano una dimostrazione o contro masse di sozzalisti antipatriottici dovrebbe con elastica intelligenza fermarsi ed abbracciare il cittadino isolato che osa, affrontando tutti i pericoli, lanciare un grido come quello di « Viva l' anarchia ! ».

Nel settembre 1914 io fui imprigionato coi miei amici futuristi nell' enorme e terribile carcere di S. Vittore per avere organizzato e scatenato le due prime dimostrazioni per il nostro intervento contro l' Austria.

Avevo dietro il muro di destra un giovane meccanico che aveva accoppato la sua amante ritornata un'ora in ritardo a casa. Dietro il muro di sinistra un fabbricante di monete false. Questo era considerato da tutti come una persona importante, un forte, un quasi *arrivato*. Attraverso le inferiate e mediante la telegrafia delle nocche io comunicai con quasi tutti i carcerati. Sono uscito da San Vittore con una discreta esperienza in questa tragica materia. Non ammetto e considero assolutamente criminale il vantato diritto della società a chiudere e soffocare anime, polmoni e muscoli di individui fra enormi muraglie e dietro porte incrollabili. La società che incarcerava il falsificatore di monete, l'uccisore dell'amante e l' interventista prematuro, compiva tre delitti, superiori non soltanto ai nostri tre delitti, ma a qualsiasi delitto umano. Lurido abuso di potere paragonabile all' uso della mazza ferrata sui feriti o gli svenuti.

I carceri sono delle infami trappole che presuppongono un bestialissimo Ordine-gatto accanito contro dei simpaticissimi e ingenui temperamenti-sorci. Tutto in omaggio alla vigliaccherìa del cittadino il quale dovrebbe poter circolare nelle città come in un bagno tiepido, corpo imbelle, muscoli flosci, dorso privo d'intuizione, sotto lo sguardo paterno e protettore del carabiniere.

Ebbene, è tempo che i carceri e gli ergastoli, questi avanzi del medioevo, siano distrutti e rasi al suolo.

Il cittadino deve mediante una educazione razio-

nale dei muscoli e del coraggio conquistarsi una piena responsabilità fisiologica e morale che dal pensiero passi alla parola e dalla parola — se è necessario — allo schiaffo e al pugno per difendere il proprio diritto e moderare eventualmente l' abuso del diritto intorno a sè.

Quando tutti i cittadini saranno capaci di difendersi da una aggressione e di rintuzzare con un pugno bene assestato una villanìa o una ingiustizia, regnerà finalmente l' ordine elastico e l' elastica libertà senza carabinieri di una umanità superiore.

Propongo perciò che nelle scuole il tempo consacrato all' insegnamento classico del greco e latino sia in parte impiegato all' educazione fisica dell' adolescente. Formeremo così dei giovani muscolosi, agilissimi, coraggiosi, audaci, pronti alla decisione, egualmente capaci di smontare un motore a scoppio, di tenere il libro mastro di una azienda commerciale, di guidare una automobile, di afferrare per la gola un borsaiolo e di schiaffeggiare un traditore.

Intelligenza pratica, istinto onnipresente, lucidità e prontezza di spirito, passione della vita, dei suoi pericoli e delle sue mutevoli avventure, ingegno improvvisatore, abilità e velocità nel risolvere tutti i problemi per ottenere i massimi frutti nel minor tempo possibile.

Non vedremo più dei giovani fiacchi, fragili portare languidamente a zonzo le loro gambe molli, guardando le stelle impassibili lungo gli antichi fiumi della malinconia provinciale italiana. Avremo dei cittadini sicuri della loro forza agile e della loro intelligenza coraggiosa, dei cittadini buoni, generosi e arditi che cammineranno speditamente, con libertà snodata, dominando e guidando i commerci delle città futuriste. Vi saranno pochi impiegati e poche discussioni agli sportelli. Aboliti i preti, i carabinieri e le questure non vi saranno più risse, maldicenze, moralismi e pessimismi cronici e vendette sotto le gioconde lune elettriche.

Per giungere alla nostra meravigliosa vittoria bi-

sognava assolutamente imporsi le più ferree discipline militari. Dovendo necessariamente fucilare sul posto un soldato che abbandonava la linea si doveva anche fucilare sul posto un disfattista che predicava la diserzione nelle retrovie e nelle città.

Vestendo l'unifome militare un ingegno rivoluzionario come il mio accettava per quattro anni la più matematica obbedienza a dei superiori talvolta mediocri, talvolta indegni di rispetto.

Con la medesima elasticità futurista, oggi a vittoria compiuta, a nemico disfatto, siano concesse tutte le amnistie e aperti tutti i carceri per i detenuti politici.

I Futuristi nella lotta fascista

Il Fascismo nacque realmente subito dopo Vittorio Veneto. L' antica forte minoranza che aveva voluta e imposta la guerra era formata da elementi politici diversissimi: cioè, ex-socialisti, repubblicani, giovani monarchici, artisti futuristi, sindacalisti, anarchici, rivoluzionari d' ogni genere.

Questa minoranza si ricompose e si rinvigorì dopo la vittoria, per difendere l' esercito vittorioso e la vittoria stessa contro il contrattacco scatenato dai socialisti. Questi, inferociti dal non aver potuto impedire la guerra e dal vederla realizzata gloriosamente, vollero sfruttare a scopi elettorali tutte le inevitabili delusioni e tutti i disagi del dopo-guerra. Scatenarono perciò nel paese una campagna accanita contro gli interventisti, accusandoli di tutti i guai che l' Italia attraversava. Questa campagna, favorita dalle ambizioni demagogiche di Nitti, giunse a tale grado d' impudenza da rendere veramente difficile e indecorosa la vita dei combattenti, dei medagliati, dei mutilati e dei volontari in genere. Venne quasi proibita qualsiasi celebrazione della Vittoria. Intanto, si sviluppava in Italia una scioperomanìa tremenda, che annientava a poco a poco le migliori industrie italiane. Continue minacce di rivoluzione e imposizione continua di salarî eccessivi.

Contro tutto ciò, combatteva accanitamente il Fascismo con i suoi fasci di combattimento capeggiati da Mussolini. — Nel Fascismo, lottavano allora i futuristi Marinetti, Mario Carli, Settimelli, Nannetti, Gorrieri, Armando Mazza, il capitano degli Arditi Ferruccio Vecchi. Questi uomini politici improvvisati erano essenzial-

mente rivoluzionarî, ma volevano imporre una rivoluzione patriottica di combattenti. E perciò si opposero a revolverate, nella Piazza del Duomo di Milano, il 15 aprile 1919, al primo tentativo insurrezionale dei socialisti.

L' 11 settembre, Gabriele D' Annunzio prende Fiume. Fra i legionarî primeggiano i futuristi Mario Carli, Keller, Mino Somenzi, Pinna, Cerati, Testoni, Alessandro Forti, Targioni Tozzetti, Scambelluri, Furio Drago che fondarono il giornale «*La Testa di Ferro*» (organo del Fiumanesimo), la cui importanza fu enorme. Ma l' impresa dannunziana non sbocca, come doveva, in una grande rivoluzione italiana. Le forze fasciste sono ancora esigue. I socialisti e nittiani sono ancora strapotenti. Cosicchè Marinetti e Ferruccio Vecchi, alla testa dei fascisti milanesi, dovettero imporre il 4 novembre, una festa di Vittorio Veneto a scartamento ridotto, e difenderla contro gli assalti socialisti.

Il 20 novembre, i Fascisti parteciparono per la prima volta alle elezioni, con una lista così composta: *Mussolini*, creatore del Fascismo; *Marinetti* creatore del Futurismo; *Podrecca*, iniziatore dell' anticlericalismo italiano; l'illustre direttore d' orchestra *Toscanini;* il futurista *Bolzon;* il futurista aviatore *Macchi*, *Baseggio*, alcuni repubblicani e sindacalisti interventisti; alcuni operai.

Questa lista di precursori audaci fu battuta dai socialisti e dai nittiani, che ottennero l' arresto di Mussolini, Marinetti, Vecchi, Bolzon e di quindici arditi. Questi rimasero per ventun giorni in prigione a San Vittore, accusati di attentato alla sicurezza dello Stato e di organizzazione di bande armate.

Il 29 maggio 1920, Marinetti e alcuni capi futuristi escono dai Fasci di combattimento, non avendo potuto imporre alla maggioranza fascista la loro tendenza antimonarchica e anticlericale.

« Il Popolo d'Italia », « Roma Futurista » e fondazione dei Fasci di Combattimento

Lascio la parola al futurista Mario Carli, che descrive così le prime lotte violentissime sostenute dai Futuristi, dagli Arditi e dai Fascisti contro il bolscevismo dilagante e i rinunciatarî :

« Le prime battaglie d'affermazione dalmatica e di reazione anti-sovversiva, furono guidate appunto tra la fine d'ottobre 1918 e la fine di marzo 1919, da questi manipoli di avanguardie reduci dalla guerra, e che portavano in sè tutto il profumo delle divine idealità della guerra, lo spirito dell'orgogliosa Italia nuova e la coscienza di aver diritto, ora che l'austriaco era disfatto, a condurre il volante della vita nazionale.

« Erano sorti in quel tempo i *Fasci politici futuristi*, con un programma di rinnovamento, di giustizia sociale e di valorizzazione dell'italianità, i cui punti fondamentali e realizzabili furono poi accettati e trasportati di peso nei postulati fascisti. Una ventina di Fasci futuristi esistevano già nel febbraio 1919, ed erano capitanati da uomini come Marinetti, stupendo animatore e vivificatore di energie giovanili, da Settimelli, da Piero Bolzon, da Enrico Rocca, da Bottai, da Beer, Businelli, Calderini e da me. Contemporaneamente io avevo fondato quell' *Associazione fra gli Arditi d'Italia* che tante e sì varie vicende ha avuto in seguito, con un proclama in cui dicevo agli Arditi : *Il domani non può essere, per voi, che una continuazione della gloria conquistata sui campi insanguinati, e un riconoscimento da parte della Nazione del vostro valore umano, che dovrà*

essere utilizzato e incanalato nel miglior modo possibile nelle opere di pace.

« Per tutta risposta, il Governo di Orlando sciolse i Reparti d'Assalto, e circondò l'Associazione di sospetto, di spionaggio, di arresti e persecuzioni d' ogni genere.

« V' era allora la censura. E non si poteva parlare, anche se in difesa dell' Italia, se non in tono minore. E mi ricordo le infinite crudeli *imbiancature* su quel piccolo foglio che si chiamava *Roma futurista* e su quell' altro grande e generoso fratello, che si chiama Il *Popolo d' Italia*; i soli due giornali di coraggiosa e tenacissima fede che ebbe l' Italia in quel tempo ».

Roma futurista nacque un mese e mezzo prima dell' armistizio, cioè il 20 settembre 1918, e portava nel suo primo numero tre scritti importantissimi dei suoi tre direttori : Mario Carli, Marinetti, Settimelli.

Scriveva Settimelli :

«Il Futurismo che fino ad oggi esplicò un programma specialmente artistico, si propone una integrale azione politica per collaborare a risolvere gli urgenti problemi nazionali. Coloro che ci accusarono di squilibrio dovranno ricredersi. Il preconcetto di serietà pedantesca e quietista imposto alla vecchia Italia dai professori rammolliti, dai preti anti-italiani e dagli affaristi giolittiani, cercò di svalutare la nostra genialità di giovani audaci e novatori.

« Ma la *vera* Italia non può rimanere e non rimarrà neppure parzialmente nelle loro mani incapaci. La guerra ha rivelato le *vere* forze italiane. Sono forze giovani, violente, antitradizionali e ultra italiane ».

Marinetti propugnava nel Manifesto del Partito Futurista Italiano, l' *educazione patriottica del proletariato* (attuale sindacalismo fascista), combatteva ferocemente il Parlamento, ne preannunciava l' abolizione, e proponeva un Governo tecnico di giovani, senza Parlamento.

Mario Carli, con un proclama *A me, Fiamme nere!* preparava così le squadre d' azione:

« Ormai noi abbiamo una missione. L' Italia ha creato gli Arditi perchè la salvino da tutti i suoi nemici. Bisogna sperare tutto e chiedere tutto agli Arditi. Il nostro pugnale è fatto per uccidere i mostri esterni ed interni, che insidiano la nostra Patria. Bisogna esser fieri di questo divino compito. Del resto, che cosa vi è di più italiano, di più vivo, di più futurista che il Corpo degli Arditi? ».

Roma futurista otteneva subito queste importanti e significative adesioni: Generale Fara, Piero Bolzon, Franco Ciarlantini:

« Avendo ricevuto i due primi numeri del giornale *Roma futurista*, ho potuto ammirare il saldo e nobile spirito militare che sempre aleggia nei suoi articoli, nonchè la sincera fede nella finale nostra vittoria. Nella fiducia che la patriottica intonazione del nuovo giornale non abbia mai da subire modificazioni, prego considerarmi come abbonato.

Generale GUSTAVO FARA »

« Accusando ricevuta del numero di *Roma*, rinnovo le promesse di collaborare non solo intellettualmente, ma personalmente alla diffusione del maschio foglio di propaganda, onesto e reciso nel ragionare e nel colpire, semplice e schietto come nuda lama!

« In mezzo al puttanesimo delle garrule gazzette trafficanti, soltanto il vostro programma cerca un coraggioso rinnovamento nazionale. Muoia Bisanzio e viva l' Italia che vivrà con noi. Non concepiamo pace di rammolliti. Nel perpetuo divenire, i pavidi vanno eliminati. Da guerra nasce guerra. Il riso della vita è riso purpureo....

« PIETRO BOLZON ».

« Cari amici,

« Tutti i diabolici fermenti che sono in *Roma futurista* fanno bene anche a coloro che non dividono la totalità delle vostre idee : fanno bene in quanto *fermenti, stimoli, annunzi di avvenire, creazione di certezze* per la nostra Italia.

« Per questo appunto vi offro di far conoscere il vostro giornale ai colleghi del mio Corpo d' Armata. Da qualche mese non faccio più mine nella roccia ma nei cervelli, nelle mie funzioni di collegamento con le prime linee. *Roma futurista* è ad un tempo martello perforatore ed esplosivo e piace per tre quarti del suo programma anche a chi, come me, non fu mai futurista.

« Vi stringo le mani.

« Franco Ciarlantini ».

Centinaia di altre adesioni di futuristi e avanguardisti di Firenze, di Bologna e di Sicilia, fra le quali quelle di Jannelli, Nicastro, Leone Castelli, Carrozza, Caldonaso, Nino Della Casa, Alfredo Verdura, Salvatore Buemi.

Nel Num. 9 di *Roma futurista*, appariva un secondo Manifesto di Mario Carli agli Arditi :

« Arditi ! Fiamme Nere !
« Fiamme Rosse ! Fiamme Verdi !

« Avvicinandosi l' ora del ritorno alle vostre case, voi pensate certamente al domani.

« Questo domani non può essere, per voi, che una continuazione della gloria conquistata sui campi insanguinati, e un riconoscimento da parte della Nazione del vostro valore *umano*, che dovrà essere utilizzato e incanalato nel miglior modo possibile nelle opere di pace.

« Ma voi non potete andare confusi nella gran massa dei produttori, non dovete essere travolti dalla marea di coloro che, a diritto od a torto, con o senza titoli acquistati in guerra, marceranno alla conquista

del benessere e della felicità. Voi che avete marciato in testa all' esercito contro l' austriaco, dovrete marciare anche alla testa del popolo italiano nelle sue nuove conquiste di pace.

« E' giusto, è fatale, è necessario che le Fiamme siano al posto d' onore sempre, domani come oggi e come ieri, e che si riconoscano fra loro ad ogni occasione ! Le Fiamme non devono scomparire con la fine della guerra.

« Devono restare, nella vita nazionale, a significare tutto quello che vi è di più giovane, di più generoso, di più audace e tenace, di più intensamente fattivo e produttivo. Voi siete la parte solida e sana, con maggiore avvenire, con maggior libertà, di pensiero e agilità di gambe, con maggiori risorse personali, con più cuore più fegato e più muscoli, la vera avanguardia della Nazione.

« Arditi, Fiamme di ogni colore, appunto perchè voi avete diritto ai maggiori privilegi e affinchè le vostre molte forze individuali non si sperdano nella totalità, ma si ammassino in un unico blocco che vi tuteli e vi aiuti a trionfare in ogni circostanza, io, vostro collega, compagno ed amico, fondo per voi oggi l' *Associazione fra gli Arditi d' Italia*, alla quale possono ascriversi tutti coloro che prima della conclusione dell' armistizio abbiano portata, sulla giubba e nel cuore, una fiamma : una bella fiamma d' amore per l' Italia e di odio per il nemico.

« Invito quindi tutti gli Arditi che leggeranno questo manifesto a mandarmi qui a Roma (via Boccaccio, 8) il loro nome e cognome, con l' indicazione del Reparto a cui appartengono e col proprio indirizzo borghese. Invito gli ufficiali a mandarmi, insieme al proprio nome, un elenco dei militari di truppa da essi dipendenti, in modo che nessuno manchi di essere iscritto nelle liste dell' *Associazione*.

« Le condizioni d' associazione verranno comunicate in seguito. Verrà pure esposto un programma più concreto e dettagliato, in base al quale si inizierà subito

il lavoro. L' *Associazione* farà capo al Partito Futurista, il quale le darà, quando occorra, il suo appoggio e la sua assistenza. Il giornale *Roma futurista* sarà il portavoce dell' *Associazione*.

« Fiamme Nere, Rosse e Verdi ! Ieri gridammo : — A noi l' Onore ! — e abbiamo vinto. Oggi bisogna lanciare un nuovo grido : — A noi l' Avvenire !

« MARIO CARLI ».
Tenente nel 18° Reparto d'Assalto

Così, Mussolini, Marinetti, coi Futuristi, gli Arditi e i primi Fascisti, nella gloriosa Via Paolo da Cannobio, di Milano ; ed io coi Futuristi e gli Arditi a Roma : ecco i soli che in quel tempo combatterono per la salute d' Italia.

Un giorno di quella primavera torbida, e precisamente il 1° marzo 1919, in una riunione a cui, col sottoscritto, partecipò Giovanni Giuriati, Giulio Douhet, F. V. Ratti, Oscar Sinigaglia, Rosmini, Tofani, Cantalupi, Valli ed altri, nelle storiche sale della *Trento e Trieste*, furono precisate le linee programmatiche di un' azione non solo di piazza, ma squisitamente politica da svolgere in mancanza e in contrasto della non-azione dei partiti conservatori, ammosciati dal più lugubre e pavido rinunciatarismo.

Si formò un Comitato d' intesa.

E' straordinariamente significativo il fatto che, proprio durante quella riunione, ci giunse il primo annunzio di una convocazione per il 23 marzo di rappresentanti delle forze trinceriste, da cui sarebbero scaturiti — diceva l' annuncio in grassetto sul *Popolo d' Italia* — i Fasci di Combattimento.

Presi la penna e scrissi subito in questi termini a Mussolini :

« Caro Mussolini,

« Eccoti il mio *presente !* ai tuoi Fasci di Combattimento, che, indetti da te, non potranno essere che

Fasci di Vittoria. Ti mando la fervida adesione mia e della Sezione romana dell'Associazione degli Arditi, sperando di potertela portare personalmente il giorno 23.

« Arditamente, con tutte le nostre armi più affilate e più generose, addosso alle nuovissime congiure clericali camuffate di patria ! addosso alle vecchie congiure pussiste e giolittiane camuffate di umanità !

« Fiuto odore imminente di polvere. L' anima esplosiva che rugge in noi, nostalgici guerrieri, è scossa da una grande speranza di lotta.

« Ti abbraccio in nome di tutti i miei compagni d' arme

« Tuo MARIO CARLI ».

E partii per Milano.

Ci riunimmo — la mattina del 23 marzo — in una grande sala del « Circolo Industriale e Commerciale » di Piazza S. Sepolcro.

Quando la sagoma del Duce mi apparve davanti (cappotto scuro con bavero alzato, cappello duro un po' all' indietro, bastone in tasca, come una spada di cavalleggero in marcia), ne provai una sensazione mista di gioia umana, di ammirazione artistica, di baldanzosa speranza. Vedendo quest' Uomo, credetti ancor più tenacemente nell' Italia. Gli lessi in volto il suo destino, così legato a quello della Patria grande in cui credemmo sempre ; ma che non aveva ancora il suo interprete. Ora questo interprete c' era. E c' era il Condottiero. Come dubitare più della vittoria ?

L' adunata incominciò alle 10. Benito Mussolini, con uno dei suoi gesti generosi e spregiudicati di valorizzatore, conferisce la presidenza dell' assemblea a Ferruccio Vecchi, capitano degli Arditi. Parla Vecchi, brevemente, energicamente. Poi incomincia la discussione. Sul palco della presidenza sono allineate bellissime figure di combattenti, fra cui campeggia il pallido e fiero volto del maggiore Baseggio. Noi Futuristi, si preferisce restare nella sala, mescolati ai varî gruppi ma vibranti di prontissima sensibilità. Mussolini ascolta i varî ora-

tori che si succedono alla tribuna : li ascolta con quel suo atteggiamento bellissimo e personalissimo, il braccio appoggiato al tavolo, la testa sorretta dalla mano, il viso completamente rivolto all' oratore, e i grandi occhi sbarrati in un' attenzione fatta più per turbare che per incoraggiare chi parla.

Gli oratori si succedono. Ecco Enzo Ferrari, Celso Morisi, Gian Capo, F. T. Marinetti (il più applaudito ed interessante), Regina Terruzzi, Michele Bianchi, Armando Mazzà, Fiecchi, Cesarino Rossi, Farinacci, Scarpa, Canzio Garibaldi (ostinato a pronunciare Bèneto Musolino !), Marinelli, Italo Bresciani, Mario Gioda, Baseggio, nonchè Mario Carli, che portò l' adesione (fusionista, come si direbbe oggi) dei Fasci futuristi d' Italia : quello di Roma rappresentato da Bolzon, Rocca, Businelli ; quello di Firenze, capitanato da Settimelli, Gorrieri, Rosai, Manni, Nannetti; quello di Ferrara, con Gaggioli, ecc. ecc.

L' indomani Mussolini scriveva sul *Popolo d' Italia* : « Non importa di essere in molti. Oserei dire che è preferibile, se non necessario, essere in pochi. Cinque, dieci individui bastano per costituire un Fascio. Ora la strada è segnata, si tratta di camminare audacemente innanzi. Fra due mesi, un migliaio di Fasci saranno sorti in tutta Italia ! ».

La Battaglia di Via Mercanti il 15 aprile 1919 prima vittoria del Fascismo

Il 15 aprile 1919 rimarrà memorabile nella storia d' Italia. Era preannunciata una formidabile offensiva bolscevica per sbaragliare le nostre forze esigue e impadronirsi insurrezionalmente di Milano.

Avevamo deciso, il 14 sera, con Mussolini, nella stanza direzionale del *Popolo d' Italia*, di non fare alcuna controdimostrazione. Nondimeno, Arditi, Futuristi e Fascisti apparvero in Piazza del Duomo e in Galleria verso le due pomeridiane a piccoli gruppi, pronti e armati di rivoltella. Intanto si svolgeva, alla Arena, un comizio di più di centomila scioperanti, fra i quali non meno di trentamila sovversivi decisi all' insurrezione. L' Autorità, con relativa polizia e truppe, era assente, o quasi. — Con Ferruccio Vecchi e il poeta futurista Pinna, tenente d' artiglieria, e i futuristi Armando Mazza, Luigi Freddi, Mario Dessy entrai nella Pasticceria della Galleria, subito seguìto da altri Futuristi, Arditi e Fascisti, ansiosi di agire. Ero calmissimo, freddo, ma convinto che occorreva affrontare la lotta ad ogni costo. I gruppi si riunirono, si formò un piccolo corteo. Questo s' ingrossò. Lo diressi, con Ferruccio Vecchi, verso il Politecnico dove sapevamo che il tenente bombardiere Chiesa aveva organizzato e teneva pronti 300 studenti ufficiali. Appena fummo giunti al portone dell' Istituto, questi si rovesciarono fuori e arringati e incolonnati, marciarono, evitando i cordoni di fanteria, per il Naviglio, Corso Venezia, via Agnello, Piazza della Scala. Il numero e il furore bellicoso della colonna aumentarono. Il cordone di fanti che chiudeva la Galleria fu travolto. Camminavo in testa, con Vecchi, Pinna, Cesare Rossi. Ero sicuro ormai dell' urto ine-

vitabile e decisivo; volevo aumentare la potenza della colonna, e perciò invitavo brutalmente i passanti a seguirci. Questi applaudivano, ed io li chiamavo con tale irruenza, che alcuni, intimoriti dai miei occhi feroci, scapparono a gambe levate. La colonna avvolse il monumento di Vittorio Emanuele, lo coperse, impolpò di corpi agitati e di braccia gesticolanti.

Alcuni discorsi inutili rivolti alla facciata del Duomo, mentre tutte le facce erano rivolte all' imboccatura di Piazza Mercanti e relativo cordone di carabinieri e fanteria.

Dalla groppa di un leone del monumento, sorvegliavo. Giunge, trafelato, l'ardito Meraviglia mandato in perlustrazione. Sentiamo la cantilena di *Bandiera rossa* che si avvicina. Appare la testa della colonna bolscevica. Come una grande alzata di frutta si rovescia sulla tavola, così il monumento di Vittorio Emanuele si svuota, e ci slanciamo tutti a passo di corsa verso il cordone di carabinieri dietro al quale s'avanza con passo ritmato la colonna nemica, preceduta dagli anarchici, fiori rossi all' occhiello, tre donne in camicetta rossa, due ragazzi con nelle mani alzate il ritratto di Lenin. Un randello vola al disopra dei carabinieri e mi cade ai piedi. E' il segnale. Un colpo di rivoltella, due, tre, venti, trenta. Sassi randelli volanti e randellate precise, *A noi, a noi, Arditi!* Il cordone dei carabinieri si divide, scompare. Sono in prima linea con me Vecchi, Pinna, Armando Mazza, Mario Dessy, Cesare Rossi, Ghetti, Freddi, Manfredi Oliva, il tenente Chiesa, Bini, Cavallari, i capitani Bassani e Calamati. Innocente Mangili, Piero Belli, De Vita, Tamagnone e molti altri audaci. Un mio amico è ferito alla mano, vicino a me. Noi, tutti in piedi. Poi, di slancio, a passo di corsa, contro i nemici. Si sbandano; molti, presi dal terrore si appiattiscono a terra tra gradino e gradino della loggia di destra. Cazzotto un giovane socialista che cade e al quale urlo, afferrandolo pel collo: « Grida almeno *Viva Serrati!* e non *Viva Lenin!*, imbecille! ». Il mio avversario stupitissimo non capì, forse non ca-

pirà mai, questa mia lezione di politica europea inculcata coi pugni.

La nostra colonna vittoriosamente insegue i nemici, sbandandoli, ed essi rispondono a revolverate dai portoni e dal monumento a Parini. Le revolverate, che ormai hanno un crepitare continuo di fucileria, fanno echeggiare Via Dante. Ci fermiamo davanti al Teatro Eden, vittoriosi. La battaglia è durata un' ora. Ricomponiamo la nostra colonna, che, mezz' ora dopo, travolgendo altri cordoni di truppe, giunge in Via San Damiano, assalta e incendia la Redazione dell'*Avanti !*, ne defenestra i mobili, ma non vi trova il direttore Serrati, come sempre assente e lontano dalla lotta. Fra i primi entrati nelle sale dell' *Avanti !*, il futurista Pinna ebbe la mano ferita da una revolverata. Molti altri feriti ; ma la colonna, ormai padrona di Milano riconquistata, ritorna in piazza del Duomo, ritmando la sua marcia col grido : *L' « Avanti » non è più !* e portando in testa l' insegna di legno del giornale incendiato, che fu donata a Mussolini, nella redazione del *Popolo d' Italia.*

L' indomani, sui muri di Milano appariva il seguente manifesto :

Italiani !

« Nella giornata del 15 aprile avevamo assolutamente deciso, con Mussolini, di non fare alcuna controdimostrazione, poichè prevedevamo il conflitto e abbiamo orrore di versare sangue italiano. — La nostra controdimostrazione si formò spontanea per invincibile volontà popolare.

« Fummo costretti a reagire contro la provocazione premeditata degli imboscati che si rimpinzano ancora d' oro tedesco, sfruttando l' ingenuità delle masse a solo vantaggio della Germania.

« Non intendiamo col nostro intervento, nè di rinsaldare, nè di scusare tutto ciò che è fradicio, corrotto e morituro in Italia.

« Col nostro intervento, intendiamo di affermare il

diritto assoluto dei quattro milioni di combattenti vittoriosi, che soli devono dirigere e dirigeranno ad ogni costo la nuova Italia.

« Non provocheremo, ma se saremo provocati aggiungeremo qualche mese ai nostri quattro anni di guerra, per annientare la baldanzosa delinquenza di quei gloriosi imboscati e prezzolati che non hanno il diritto di fare la rivoluzione.

« Risponderemo senza carabinieri, nè questurini, nè pompieri, e senza il concorso delle truppe, le quali assisteranno allo spettacolo persuadendosi sempre più che gli scioperi dell' *Avanti !* sono la sola causa dei ritardi della smobilitazione ».

Ferruccio Vecchi, *dell' Associazione degli Arditi e dei Fasci di Combattimento.*

F. T. Marinetti, *dei Fasci politici futuristi e dei Fasci di Combattimento.*

Milano, 16 aprile 1919.

Michele Bianchi, segretario del Fascio milanese, telegrafava l' annunzio vittorioso al futurista Mario Carli presidente dell' Associazione degli Arditi di Roma:

« Tentativo bolscevico definitivamente fallito, Milano italiana addimostratasi altezza situazione ».

Giungeva, il 16 aprile, a Milano, il generale Caviglia, mi chiamava all' Hôtel Continental, dove, con Ferruccio Vecchi, gli esposi la situazione.

Il vincitore di Vittorio Veneto, con la sua pronta intuizione, mi dichiarò:

« La vostra battaglia di ieri in Piazza Mercanti fu, secondo me, decisiva ».

Infatti, Milano mutò completamente da quel giorno. La tracotanza bolscevica non era morta, ma colpita mortalmente. Osò a Bologna, non a Milano, l' insur-

rezione famosa del Palazzo Comunale; fu vinta per la seconda volta dai Fascisti, Futuristi e Arditi.

Vi si distinse, con Arpinati e Dino Zanetti, il futurista Leone Castelli, uno dei creatori del Fascio fiumano e fondatore del giornale *L'Assalto* di Bologna.

L' Emilia e la Romagna furono travolte dal Fascismo, mentre si svolgeva l'impresa dannunziana di Fiume, che non ebbe, come doveva, il suo naturale prolungamento nella marcia su Roma.

Con *Roma futurista*, «*I Nemici d' Italia*» e *La Testa di ferro*, il nostro gruppo Futurista-Ardito-Fascista non diede mai tregua agli anti-italiani.

L'azione prefascista dei Futuristi in Sicilia narrata da Guglielmo Jannelli

Il 10 aprile 1915, dopo aver partecipato e diretto con Marinetti, Boccioni, Cangiullo, D'Alba ecc., le prime dimostrazioni interventiste di Roma, Guglielmo Jannelli fondò a Messina *La Balza Futurista*, diretta da lui, Nicastro e Vann' Antò. — Marinetti pubblicò in quel giornale *Antineutralità*, sintesi-battaglia, e un violento proclama agli studenti, per la guerra. Pratella vi pubblicò studi sulla musica italiana, continuando la sua guerra contro le malefiche influenze tedesche, che corrompono la sensibilità artistica e musicale e la coscienza nazionale degli Italiani.

Programma della *Balza* : distruzione dell' influenza morale degli stranieri, ricostruzione di una sensibilità e di un' arte tipicamente italiana, Futurismo.

In tutto il periodo dell' interventismo, diffusione e lancio, nelle vie e nei teatri siciliani, dei manifesti futuristi.

Il 19 febbraio 1915, Jannelli è arrestato a Roma, davanti a Montecitorio, insieme con Marinetti e con altri futuristi.

Il 12 aprile 1915, Jannelli è di nuovo arrestato a Roma, insieme con Marinetti, Mussolini e Settimelli.

Scoppiata la guerra, va al fronte (prima sul Carso, poi sul Piave) dove fa silenziosamente il suo dovere. Incontra Marinetti ad Este, durante la ritirata. Marinetti gli dice : *Incoraggia quegli uomini ed abbi fede. Riprenderemo tutto.*

* * *

In poche regioni d' Italia l' immediato dopo-guerra richiedeva energie pronte, anime veloci e volontà inflessibili, come nella Sicilia. Laggiù gli errori, le acquiescenze, i fatalismi di intere generazioni avevano formato strati indissodabili dalla politica e tutta la vita dell' isola vulcanica (meravigliosa sfavillante appassionata geniale se lanciata fuori dal triangolo paesano, alla conquista del Carso o dei colli di Gorizia) si estingueva nei fuochi fatui d' un' azione da insensibili, da trapassati, o nelle miserissime beghe che inceppano, frazionano, annullano le più vive energie del mezzogiorno.

Le masse tornavano dalla guerra e ritrovavano in un lugubre silenzio, in una ironica sfiducia, o in un mediocre clima che accennava appena a infondere alcune tiepidezze, l' angoscia della sfibrante lotta giornaliera e il solito abbandono di tutti i valori economici e intellettuali e i soliti personalismi che intendevano sfruttare adesso il sacrificio e la vittoria a favore di una politica imbecille tendente al più vuoto parlamentarismo e alla camorra burocratica.

Prendere posizione di battaglia per due futuristi e due soldati siciliani come Guglielmo Jannelli e Luciano Nicastro era un imprescindibile e improrogabile dovere. E infatti, mentre Fiume cadeva in mano dei Legionari, Jannelli e Nicastro (ancora ufficiali) inneggiano alla italianissima impresa e tengono pubblici discorsi a Barcellona, Pozzo di Gotto (Messina) esponendo in modo chiaro e preciso la volontà dei giovani contro l' ignobile governo di Nitti e serrando in fascio un grande numero di combattenti che mise a soqquadro la questura e scombussolò e smascherò il politicantismo di cui s' era già macchiata la Federazione Combattenti della Provincia di Messina. Manifesti arditissimi e abili puntate in quotidiani e settimanali prepararono quindi la costituzione del *Fascio politico Futurista* che nell' ottobre del 1919 (nelle giornate di campagna per le ce-

lebri urne del novembre) era in piena efficienza ed attaccava le posizioni dei politicanti-affaristi-passatisti-neutralisti-parlamentari, considerate fin' allora inespugnabili e intangibili. La lotta elettorale, che senza l' intervento del Futurismo avrebbe avuto nessunissimo carattere di dignità isolana e avrebbe prodotto più guai di quelli che produsse, si imperniò subito su queste due tendenze :

a) democrazia, falsità, antitalianità, vecchiume, banca, giolittismo, neutralismo, svalutazione della Vittoria ;

b) esaltazione della modernità, della guerra, di Vittorio Veneto, di Fiume, dell' eroismo, dell' interventismo, della volontà più assoluta di liberazione dal passato che in Sicilia era la morte e la rovina.

Un nome, allora non discusso nel campo della politica ed espressione, allora, di volontà che non tentenna e puro orgoglio di razza, era agitato da pseudo-combattenti e da vecchioni e già si poneva come egida della Sicilia non rinnovellata : parlo di Luigi Rizzo che in quel momento era a Fiume e, lontano dalla sua terra, accettava come oro ogni offerta politica credendola sincera. Fu il Fascio Futurista a dare l'allarme e a tentare di liberare l' eroe di Premuda dalle meschinerie, dagli intrighi, dalle falsità in cui stava per naufragare.

La conferenza di Luciano Nicastro, tenuta il 14 novembre nella stessa città natale di Rizzo (Milazzo), conferenza che fu una magnifica, serrata, commovente esposizione della concezione futurista del valore e una esaltazione intima della natura eroica siciliana culminante nella genialità di colui che s' era rivelato il marinaio più grande della guerra ; il manifesto di Guglielmo Jannelli e Luciano Nicastro, sintetico, violento, preciso, lanciato a migliaia di copie in un vertiginoso giro di propaganda e in comizi tenuti a Castroreale, Barcellona, Pozzo di Gotto, Milazzo, con discorsi rapidi che esaminavano a fondo i programmi delle varie liste in lotta, sviscerandone il contenuto e la loro posizione di fronte alla nuova realtà creata dalla guerra vissuta

e vinta, ed esaltando ovunque la concezione futurista; gli entusiasmi e le sorprese che accendevano l'anima del popolo e la meravigliavano, non potevano non dare un nuovissimo carattere al movimento intenso che per opera dei miei amici là si svolgeva.

Ecco alcuni brani del manifesto che andò a ruba, e fu discusso, e citato, e ricercato in tutta la Sicilia:

« Siciliani! La lotta elettorale che s'è ingaggiata nel Collegio di Messina è la negazione e la dissoluzione d'ogni nostro valore d'anima, di virtù, di intelligenza. Uomini e partiti, col bagaglio delle concezioni più arretrate e più antistoriche, con l'orgoglio che proviene dalla malafede, stan facendo scempio del più puro Eroe che la Sicilia ha dato perchè l'Italia affermasse la sua ultra-genialità, i suoi potenti caratteri di razza, la sua unica ragion d'essere contro il tedeschismo armato di eserciti, di flotte, di cultura » — « Il nome di Rizzo non vuol più dire valore, ardimento, eroismo, ma *realtà nuova straordinariamente dinamica e viva*, che la guerra ha dissuggellato dall'anima della Sicilia. Per la prima volta, e dopo secoli di sperdimento e di annientamento, la Sicilia entra in un avvenire cosmico e dà il ritmo della sua vita intensa, pura, geniale, modernissima ». — « Bisogna che noi sentiamo fortemente quest'orgoglio di razza.... bisogna smuovere ogni residuo di viltà, ed *essere i puri, i rinati dalla guerra*, se vogliamo trovare il legame di noi stessi con la realtà, e superare il groviglio di tante inutili angosce! ». — « *Del nome di Luigi Rizzo si sono impossessate anime vendute e coscienze gravide delle più turpi azioni dell'anteguerra, e mentalità di vecchi e di impotenti, persone che si onorano dell'Eroe, ma non si onorano della guerra che l'Italia ha vinta, e non si curano della gioventù che ha portato dalle trincee tesori di insegnamento e di valore* ». — « Un profondo dissidio d'anima e di concezione divide Noi Futuristi da coloro che misurano col numero, con la logica, col compasso, il ritmo della vita, da coloro che intendono l'eroismo come espressione unilaterale e tran-

sitoria d'un individuo, o, peggio, come caso fortuito, frutto della fortuna ». — « Nessun uomo di coloro che ora predicano e piatiscono voti dalle urne può accostarsi a questo meraviglioso elemento della nostra razza, che sta ora con Fiume e col nostro destino, nessuno può comprendere cosa voglia dire Rizzo e Fiume, se non è stato prima *italiano di istinto, italiano di volontà, italiano di battaglia, italiano di coraggio, italiano di promesse, italiano contro il passato !* ». — « Troppe brutture corrono e nessuno si ribella, e nessun giovane ha forza di opporsi : troppi buffoni gridano e strombazzano ! *Noi soli Futuristi* abbiamo il coraggio di dirvi che la Sicilia *deve* aver la *sua* gioventù, perchè ha avuto i *suoi* soldati » (14 novembre 1919).

In questo manifesto il Futurismo anticipava idealmente e praticamente i capisaldi e l'azione del Fascismo mussoliniano che in Sicilia era ancora di là da venire e, quando venne, fu di gran lunga assai meno vivo e geniale.

L'attività di Jannelli e Nicastro culminò, alla vigilia della elezioni, nella città di Messina. Stralcio dalle « ultime di cronaca » del quotidiano *La Gazzetta di Messina e delle Calabrie* del 16 novembre 1919 :

« ....Ieri, i futuristi Guglielmo Jannelli e Luciano Nicastro hanno dato prova di un *meraviglioso intuito* e di *una nuova inaspettata organizzazione* nell'ultimo giro di propaganda elettorale. Dappertutto, nelle vie, nei ritrovi, nelle case, nelle cassette postali private, nelle rivendite dei quotidiani, e dentro i quotidiani stessi, migliaia e migliaia di manifesti futuristi sono penetrati come cosa viva e parlante e il pubblico *ha dovuto leggere*, e vedere, e commentare. *Per la prima volta, nei nostri ambienti, il grido della gioventù ha scavalcato le barriere dell' uomo affaccendato, preoccupato e stanco e ha colpito in pieno la vita nel suo ritmo vertiginoso.* Il nome di Rizzo è volato, è entrato dalle finestre a scuotere, a incitare e s'è perfino unito, nelle ore pome-

ridiane, all' ardente parola di un Uomo (che non è nelle nostre file, ma che rispettiamo): Ettore Lombardo Pellegrino. La folla, infatti, che assisteva al comizio di piazza Cairoli fu, in ultimo, presa d' assalto dai manifesti del Fascio Futurista. E, a sera, la *Tosca*... passatista si ebbe al Teatro Mastroieni l'onore d'una pioggia di fogli futuristi che cantavano le note dell' eroismo, della guerra, della vittoria, dell' intelligenza ».

La mattina delle elezioni una esilarante sorpresa attendeva il mio carissimo amico e grande futurista Jannelli. Tutti i muri di Messina apparvero coperti di enormi *placards* gialli che gridavano: « Cattolici, non votate! Siete ingannati! Nella lista con lo scudo crociato che vi si vorrebbe far votare è compreso il nome di *Guglielmo Jannelli, Futurista-Antivaticanista* che già tante dichiarazioni pubbliche ha fatto in proposito — *Un gruppo di veri cattolici* ».

Manifesti simili apparvero in tutti i paesi e villaggi della Provincia. Trattavasi evidentemente di una inintelligente manovra dei politicanti del Pipì, i quali tentavano con questo manifesto di strappare all' ultima ora qualche voto anche nelle file avversarie, equivocando sui nomi (essi avevano infatti un G. Jannelli loro candidato) e cercando di far bere ai più accaniti lupi democratici e massoni che il loro partito non era emanazione della Santa Chiesa e che avevano accolto nella loro lista perfino uomini di idee tutt' altro che cattoliche. E volevano sfruttare anche, con ciò, a tutto loro vantaggio (oh, ingenuità pretina e cretina!) il grandioso effetto ottenuto dal manifesto futurista firmato da Jannelli e Nicastro. Ma la manovra si risolse in un dannoso e comicissimo effetto per il Pipì, e in una nuova immensa *réclame* per il geniale Jannelli. Molti elettori cattolici rimasero perplessi di fronte a quella inondazione di *placards* e si astennero davvero dal votare, scandalizzati dalla cosa.... enorme! E in provincia i credenti cominciarono a tumultuare, e ad un prete che officiava fu perfino imposto da una colonna di elet-

tori di sospendere la messa e di dar conto della grande porcherìa. Cosa che il sant' uomo si affrettò a proclamare una menzogna dei nemici della Chiesa, un trucco, una bestemmia, un' òpera di Satana, contro la quale occorreva subito aspergere i muri, le strade e quei fogli infami, d' acqua benedetta. Così la messa si trasformò in processione accompagnata da campane a stormo e da litanie. E i pipisti, che andavano predicando ai quattro venti di aver *due* posti sicuri in Parlamento, furono trombati con clamore, e non raggiunsero neppure il quoziente. E furono inoltre inseguiti nella sconfitta da una sfottente e scottante lettera di Guglielmo Jannelli, pubblicata dalla *Gazzetta di Messina* del 19 novembre, in seguito alla quale i popolari si raccomandarono privatamente ai miei amici perchè non allargassero più lo scandalo.

Nell' ex collegio di Castroreale — roccaforte del giolittiano e tedesco marchese on. Ugo Di Sant' Onofrio, nato a Baden in Germania — la mattina del giorno 16 novembre i fedelissimi elettori del Marchese ormai candidato, per senilità, alla camera mortuaria o al senato, furono inaspettatamente affrontati da manifesti policromi di questo genere : « *Vôtate l' onofrio del marchese Ugo* ». E si capì benissimo (anche dai disegni che accompagnavano le parole) che *vôtate* era voce del verbo vuotare e *onofrio* era sinonimo di vaso da notte. I monelli si appassionarono allo scherzo e lo propagarono, tanto che anche adesso nel contado di Castroreale si dice *onofrio* e si ride nel pensare alla trovata sfottente e originalissima dei Futuristi.

Brio, velocità, volontà, antiburocraticismo, antipassatismo, antiparlamentarismo (molti anni prima del resto il mio amico Jannelli aveva scritta una indovinatissima sintesi teatrale dal titolo *Deh-puh-tà-toh !* che comicamente rappresentava le situazioni più banali della vita degli onorevoli e dei parlamentari), brio, velocità ecc. erano i nuovi elementi con cui la Sicilia fu fatta entrare in piena atmosfera futurista. E fu in quello stesso novembre (quando, ripeto, la Sicilia non cono-

sceva il Fascismo) che i futuristi Jannelli e Nicastro progettarono la costituzione di un più largo Fascio politico futurista da estendersi rapidamente a tutta l' isola con l' intenzione di promuovere *una vasta e sana educazione politica e artistica* (vedi *Roma futurista* del 7 dicembre 1919).

Ma l' azione dovette essere prontamente deviata per fronteggiare tristi avvenimenti che le urne rivelavano e intorno a cui i miei amici avevano già dato a tempo l' allarme. Luigi Rizzo, che pure era stato messo in guardia da Jannelli e Nicastro e che malgrado la campagna futurista (disinteressata, spontanea, pura) non aveva cessato di appartenere alla lista antitaliana-giolittiana-camorrista, cadeva alle urne, battuto dagli stessi compagni di lotta e tradito dal generale on. Di Giorgio, che avrebbe goduto superbamente indisturbato la perfida gioia della medaglietta, se due individui non avessero pensato di inchiodarlo subito alla gogna.

Chi sono i due individui ? E che cosa era realmente accaduto nei retroscena della politica messinese ?.... Lascio parlare sull' argomento il *Popolo d' Italia* del 28 novembre 1919 :

Messina, 26 novembre 1919

I risultati delle elezioni a Messina han dato ciò che nessun italiano si aspettava. LUIGI RIZZO — combattuto aspramente fin dall' aprile scorso dalla Associazione Nazionale dei Combattenti (leggi : Comitato Centrale ; e volontà del Governo di Nitti), e giuocato in una *lista-minestrone* di vecchi che hanno tratto dal nome dell' Eroe la loro forza per tornare al Parlamento — fu, da un Generale, barattato per la persona di un giolittiano nato ed educato in Germania (l' on. Di Sant' Onofrio), e cadde ; contrariamente alle aspirazioni della Sicilia e della stessa Italia.

Il Generale Di Giorgio, sceso prima in lizza assieme a Rizzo, all' ultimo momento, indietreggiando di fronte alla lotta aperta del Governo, per non sacrificare se

stesso, ricorse ad un accordo con l' on. Di Sant' Onofrio per lo scambio dei voti di preferenza. Ecco il telegramma che l' on. Di Giorgio inviava al tedesco Di Sant' Onofrio nel pomeriggio del 15 novembre :

Marchese Di Sant' Onofrio
Barcellona-Sicilia.

Ti comunico avere diramato miei amici circondario Mistretta seguente telegramma ; « *Pregovi associare al mio nome il nome intemerato* (!!!) *marchese Sant' Onofrio quale affermazione riconoscenza suo nobile contegno di fronte complotto intriganti* ». DI GIORGIO.

Pubblichiamo ora la lettera aperta che due siciliani — Guglielmo Jannelli e Luciano Nicastro — i quali hanno esplicato una intensa opera elettorale sul solo nome di Rizzo — rivolgono al Generale on. Antonio Di Giorgio, a nome della propria Isola *ferita nella sua dignità :*

« Eccellenza,

« Non si domanderà chi noi siamo, nè perchè parliamo alla persona Sua. Ella che è l' uomo delle cose intuitive e dei sospetti, ha già capito di che trattiamo e in nome di chi veniamo. Gravi accuse abbiamo da rivolgerle, e questa volta *per la gioventù e per la stessa guerra* che Ella al fronte ha mostrato di combattere con valore.

« Prima d'ogni cosa, siamo onesti : diciamo il merito, ma ci basiamo sullo stesso merito per scalzare le non-virtù, le non-generosità, delle persone che accostiamo.

« In queste elezioni Ella ha perduto il senso della realtà, della misura e della verità. Cominciò bene, e finì da persona trista. Uscì vittorioso, ma liquidò Messina, Milazzo e la Sicilia : Ella è uno dei fattori più decisivi della bocciatura di Luigi Rizzo.

« E veniamo al dettaglio.

« Aveva dichiarato, in pubblico, che il nome Suo si univa a quello di Luigi Rizzo per la vittoria non mutilata ed integra d' Italia, e per l' eroismo della Sicilia, e tutti avevano capito ciò che Ella voleva. Tutti erano per Rizzo, e per l' Eccellenza Sua. Per la guerra vinta, per l' Italia, cioè !

« Ma cominciò ad assumere aspetti strani e non tranquillanti questa sua decisa volontà quando parve l' esponente di un Corpo d' Armata di leoni, ficcato in gabbia con tepide coscienze, con capre, con conigli, e con rinnegatori dell' eroismo santo del soldato. Parve cosa torbida e intessuta di nuove fila magnetiche ed oscure.

« A spezzare tant'ansia di chi seguiva la Sua figura in mosse e assestamenti (in moine, ancora no !) venne il suo discorso scritto e declamato dove tutto era in ordine e connesso, e.... il pensiero non aveva il minimo difetto. Difetto !.... Generale, che diciamo ?.... L' abito dell' oratore è per chi ascolta, e questa volta nessuno ebbe a dire, sibbene ad applaudire ciò che la minuziosa cura aveva in lunghe e glaciali ore legato, subordinato, schierato, come esercito a battaglia. Ma Ella, da stratega, bene insegna a degli imberbi che chi attacca, chi si espone, il punto debole ce l' ha. Però (che miracolo, Generale !.... e peccato che tanto acrobatismo sia stato fatto in territorio neutro e indifferente alle battaglie), Ella venne fuori, di botto, con la sua debolezza : « *Non sono un partito, i combattenti; e sono tutta la Nazione !....* »

« Generale, e Caporetto ?.... E Giolitti ?.... e i neutrali ?.... e i bolscevichi ?.... e coloro che ci sono oggi ?.... tutti dentro lo stesso sacco ?.... insieme a noi che ci siam macellati ? Ha sensazione della madornalità che Le è sfuggita ?

« Sì, che ha sensazione ; noi la crediamo una persona dotata di discreta intelligenza. Perdoni il.... discreto nella nostra indiscrezione, e compatisca se anche vuole. Ma lasci andare, in fondo : abbia pazienza ! *Con quella frase Ella si metteva contro la storia, contro la*

verità, contro la gioventù ed entrava nel regno di coloro che furono e vorrebbero essere eternamente, di coloro che non soffersero, ma tradirono, di coloro che sono incapaci, ma sono affetti della malattia più grave della vita, la quale si appella ; recrudescenza senile, Eccellenza Generale.

« Sorride ? Ride ?

« Ma che vuole !.... Ardore di gioventù, che Ella però frenetico cercava e domandava nell' ora decisiva dell' assalto !.

« E con quella frase s' era lavate le mani nel suo programma, e nel listone sporco di tanti indicibili guazzabugli di voleri, di intenti, e di persone. *Tutto per l' Italia, Ella diceva.*

« E nossignori !.... *Tutto per la medaglietta*, noi proviamo.

« Come fu che Ella abbandonò il nome di Rizzo per quello del tedesco Di Sant' Onofrio, nato a Baden di Baden ed educato alla mentalità, alla cocciutaggine, e alla incapacità alemanna ?

« Per quattro fischi d' un popolo che del resto ha mancato soltanto di pazienza, Ella da frenetico, da anima infrenabile nella baldanza.... generalesca, ha giurato vendetta e ha telegrafato : mi unisco ora più che mai al disfattista tedesco, e lascio l' Italiano, il grande, il vero, il puro Eroe che sta a Fiume.

« Chi la spingeva, Generale, a presentarsi in pubblico con un uomo che dal pubblico era odiato ?.... Forse la sicurezza dei suoi taglienti occhi, o la certezza che non fosse finita ancora l' êra delle manovre ? E come poteva Ella mettersi in mezzo a cose che interessavano direttamente rappresentante e rappresentati in un ex collegio della provincia ?

« Ella, così facendo, negava la sua guerra, la sua intelligenza, la sua obiettiva visione d' uomo che guarda agli attimi della Storia. Ne conviene ?.... O parliamo di cose maniache a persone che tengono gli inesplorati e indecifrabili misteri ?....

« Il suo atteggiamento, il suo *scatto*, ha rovesciato la bilancia della giustizia e delle aspirazioni vere di

Sicilia. Oggi un velo di.... (metta Ella la parola) scende sul nostro volto, e il fatto compiuto è irrimediabile. Il fatto compiuto è la cosa più triste e più dolorosa che siasi mai sofferta nell' Isola nostra.

« Generale ! Parliamo a nome della Sicilia che tante volte ha glorificato il suo nome e la sua opera ; parliamo a nome dell' Italia che vuole la dignità della Sicilia, e la vittoria morale sopra quella materiale ; parliamo a nome della gioventù angosciata e disperata : bisogna compiere un atto di magnanimità e di valore.

« Ella ha agito male ;

« Ella ha avuto torto ;

« SI DIMETTA !

« Ella è un soldato, e comprende, ed è capace di compiere un tale atto.

« Ne aspettiamo la conferma ».

* * *

La paura del Generale fu grande. E assoluto fu il silenzio, dinanzi alla eloquenza delle accuse, che furono ancora ripetute dal *Popolo d' Italia* del 20 dicembre 1919 ed ebbero larghissima eco nel quotidiano la *Gazzetta di Catania*, nei settimanali di Messina *L' Imparziale, Il Peloro, L' Audace*, e un largo terribile commento nei *Nemici d' Italia* del grande futurista Armando Mazza. Gli attacchi a Di Giorgio non cessarono però subito e si protrassero e si chiusero con la diffida di Jannelli e Nicastro nella quale era esplicitamente detto che, caso mai il Generale non si fosse dimesso, era bene atteso per le successive elezioni. E Di Giorgio non si presentò candidato, infatti, nel 1921, e non ebbe neanche la spada d' oro che un Comitato messinese preparava sin dal principio del '19 per il cosidetto eroe del Grappa.

Fin qui l' azione politica futurista in Sicilia, prima del Fascismo.

Allorchè il Fascismo di Mussolini capitò in Sicilia e, male interpretato, minacciò di armarsi della vecchia

confusionaria mentalità passatista, i miei amici si trassero indietro aspettando tempi migliori.

Pare infatti che in Sicilia il Fascismo cominci a vedere adesso le conseguenze di quei mali che furono da Jannelli e Nicastro apertamente ripetutamente deprecati.

GUGLIELMO JANNELLI

Il discorso di Montecitorio

L' 11 luglio 1919 ottenni da Bevione un biglietto d' invito per la Tribuna del pubblico a Montecitorio. Vi aspettai, con Ferruccio Vecchi, il momento opportuno, e alla fine di un lungo discorso tediosissimo di un socialista, sporgendomi sull' anfiteatro popolato di deputati, gridai rivolto a Nitti :

« A nome dei Fasci di Combattimento, dei Futuristi e degli intellettuali....

UN DEPUTATO : — Chi è ?

MARINETTI : — Sono Marinetti.

UN ALTRO DEPUTATO : — Ascoltiamolo ! (*Agitazione, mormorii ; poi, prodigiosamente, si forma un silenzio assoluto*).

MARINETTI (*ad altissima voce*) :

« A nome dei Fasci di Combattimento, dei Futuristi e degli intellettuali, protesto per la vostra politica e vi urlo : *Abbasso Nitti ! Morte al Giolittismo !* Dichiaro che non può sussistere il Ministero dei sabotatori della Vittoria, degli schiaffeggiatori degli ufficiali, un Ministero che si difende coi carabinieri e coi poliziotti ! La vostra viltà è lo scherno più grossolano ai sacrificî dei combattenti, che vi disprezzano e vi negano ogni diritto di rappresentarli più oltre. Vergognatevi ! La gioventù italiana, per bocca mia, vi urla : Fate schifo Fate schifo ! ».

Confusione, grida, urli, lotta di Marinetti con gli uscieri e i carabinieri, mentre Vecchi continua a inveire contro Nitti ad alta voce.

L' indomani, Marinetti riceveva questa lettera di Gabriele d' Annunzio :

« Mio caro Marinetti.

« bravo per il grido di ieri, coraggioso come ogni vostro atto.

« Vorrei vedervi.

« Se potete, venite.

Il vostro GABRIELE D'ANNUNZIO »

Mario Carli si trovava, prima di
allora, in carcere a Cremona;
fu in quell'epoca che mi recai da
lui — ma non mi venne
concesso di parlargli.
Qualche giorno appresso
però Carli evase e si
recò a Fiume
[illegible]

Il discorso di Firenze

improvvisato al Congresso Fascista di Firenze nei primi di ottobre 1919

Cari Fascisti! Cari Futuristi! Cari Arditi!

V' invito ad acclamare un valoroso fascista assente, che sarebbe qui con noi se il Governo anti-italiano di Nitti non l' avesse condannato a tre mesi di fortezza: MARIO CARLI. (*Grida unanimi di: Viva Mario Carli! e applausi*).

Il futurista Mario Carli è sfuggito alla polizia di Albricci e gode l' atmosfera igienica di Fiume italiana. Ha brillato così una volta di più l' elasticità veramente futurista di questo poeta che sa tutti i viaggi più pericolosi dello spirito, le esplorazioni più sottili della psicologia, i razzi più colorati ed anche la strategìa delle strade in tumulto e il governo delle assemblee popolari.

A Mario Carli, poeta delle *Notti filtrate*, si deve la fondazione del Fascio di Combattimento romano, e, insieme con Settimelli, del Partito politico Futurista, e del giornale *Roma futurista*. Egli capeggiò tutte le dimostrazioni violente per la difesa della vittoria, contro il bolscevismo rosso e nero, rinunciatario e nittiano. V' invito a gridare ancora: Viva il futurista Mario Carli! (*Ovazione, applausi*).

LO «SVATICANAMENTO». — Io approvo incondizionatamente, in nome del Futurismo e dei Futuristi italiani, tutto il programma dei Fasci di Combattimento, che vi è stato esposto dal mio amico Fabbri. Trovo però

in questo programma delle lacune gravi, sulle quali richiamo tutta la vostra attenzione.

Fascisti! Non c' è maggior pericolo per l' Italia, del pericolo nero. Il popolo italiano, che ha saputo osare, volere e compiere l' immane sforzo eroico e vittorioso della grande guerra, decidendo, con la sua vittoria, la vittoria del Futurismo elastico, geniale, sul passatismo teutonico, cubico e professorale, fallirebbe alla sua missione se non sapesse energicamente liberare la bella penisola, agile e palpitante di vita, dalla lue mortale del papato. Noi dobbiamo domandare, volere, imporre, l' espulsione del papato, o meglio ancora, per usare una espressione più precisa, lo «svaticanamento». (*Applausi, ovazione*).

L' « Eccitatorio ». — Continuando nell' analisi del programma dei Fasci di Combattimento, trovo l' abolizione del Senato, al quale si sostituirebbe un Consiglio nazionale tecnico. Ebbene: io vi dichiaro che il concetto di tecnicità è importantissimo, ma non basta. Il Senato rappresenta nella storia dei popoli un costante ossequio alla saggezza dei vecchi, chiamati intorno al potere per frenarlo, maturarne i propositi, dirigerne le decisioni. La concezione del Senato, simile a quella del coro nella tragedia greca, ha singolarmente appesantito, imbrogliato, burocratizzato e ritardato il progresso spirituale e materiale delle razze.

Tutti i legislatori e i filosofi, preoccupandosi solamente di conservare, perfezionare e consolidare, hanno visto nel Senato un' ideale garanzia di ordine e di tradizione, il potente freno dell' esperienza vissuta, imposto alle possibili pazzie dei Governi.

Coloro che non si sono inginocchiati davanti a questa istituzione hanno spinto l' audacia fino al così detto perfezionamento, che consisterebbe nel renderla elettiva. Voi volete abolire il Senato e non pensate che li Consiglio tecnico da voi immaginato per rimpiazzarlo sarà inevitabilmente ammalato di senilismo, di prudenza vigliacca, di pedantismo burocratico, di de-

crepitezza e di odio cronico per ogni audacia giovanile e novatrice. Il Consiglio tecnico dovrà essere invece un Consiglio di pochi uomini giovanissimi, e secondo me dovrà essere e chiamarsi Eccitatorio.

I legislatori hanno sempre sognato di frenare il potere del Governo. Essi ignoravano dunque che potere significa frenare. Essi ignoravano che un Governo è sempre più o meno un carabiniere. Nulla di più assurdo che il porre un carabiniere a sorvegliarne un altro. Mettiamogli al fianco, piuttosto, un sovversivo, un rivoltoso, un eccitante. Ed ecco nata la concezione dell' Eccitatorio, organo animatore, semplificatore e acceleratore, che in una razza come la nostra, piena di precoci geniali, sarà la miglior difesa della gioventù e la migliore garanzia di progresso e di alta spiritualità. Io sogno in Italia un Governo di tecnici eccitato da un Consiglio di giovanissimi, al posto dell' attuale Parlamento di oratori incompetenti e di dotti invalidi, che si fa moderare da un Senato di moribondi.

Il Consiglio tecnico che rimpiazzerà il Senato dovrà dunque essere composto di giovanissimi, non ancora trentenni. Insisto su ciò, poichè in Italia si usa invitare i giovani al potere e si considera poi virile e giovanissimo un uomo di 55 anni. Salandra grida : Avanti i giovani ! Ma tutti con lui temono i giovani, mettono in quarantena un quarantenne come un coleroso, un cinquantenne come un dinamitardo, e considerano un sessantenne come un audace quasi maturo per il governo d' Italia !....

Bisogna evitare questo nuovo male : un Consiglio tecnico di vecchi, che dopo aver tenuto inutilizzato per molto tempo il loro ingegno tecnico non sanno più che tecnicamente morire.

La vita italiana si riduce ancora ad una convivenza cretina di quadri d' antenati senza autorità e senza prestigio, che spandono intorno, in una penombra tediosa, pessimismo, pedantismo, austerità professorale, verbalismo patriottico e polvere di Roma antica, e in mezzo ai quali si aggira sporca, taccagna, provinciale,

brindellona, la servaccia che fa tutto male, tiene malissimo la casa, non vuol migliorare nulla, perde la giornata a verificare i conti di cucina, ha sempre paura di spendere e di rovinarsi, ed è tronfia perchè sa fare una minestra non troppo salata che costa poco.

I quadri d' antenati sussurrano : « ricordate le legioni romane, l' Urbe.... i padri conversanti lunghesso il Fiume Sacro.... ».

La servaccia spiega freneticamente come, mediante le sue chiacchiere coi fornitori e la sua pertinacia turbolenta, sa conservare il prestigio del padrone, si tiene in buoni rapporti col dottore, ecc.

Vanta il suo eroico libero pensiero perchè fa le corna dietro le spalle dei preti. Va però in chiesa, è amica del delegato, e sa veramente strangolare una *spaventosa* economia. La servaccia e i quadri d' antenati si rivoltano ferocemente all' idea di cambiar casa. Sono d' accordo anche sulla conservazione della polvere, dei tarli, dei topi, della muffa, dei prefetti, ecc.

I quadri d' antenati si chiamano Boselli e Salandra ; la servaccia si chiama Giolitti o Nitti. (*Ovazione*).

Contro i quadri d' antenati e la servaccia, noi proponiamo un *eccitatorio* di studenti e di Arditi futuristi.

Arditismo – Scuole di coraggio fisico e di patriottismo. — Una terza lacuna io trovo nel programma dei Fasci di Combattimento, e riguarda la scuola. L' amico futurista Fabbri ha precisato genialmente la grande e necessaria riforma completa della scuola.

Io credo però che tutto si potrebbe ottenere, e forse anche un al di là meraviglioso che superi il tutto sognato, mediante un' imposizione assolutamente ferrea, dirò meglio, feroce, della ginnastica nelle scuole.

Si deve giungere anche presto, oltre che a tutte le forme d' insegnamento pratico e tecnico, nelle officine e nei campi, alle scuole viaggianti, o, per meglio dire, viaggi d' istruzione, e a dei veri corsi o scuole di coraggio fisico e di patriottismo.

Bisogna ogni giorno, nella giocondità di una vita all' aria aperta, con un predominio assoluto del giuoco sulla lettura, parlare dell' Italia divina ai ragazzi italiani, insegnare loro, accanitamente, il coraggio fisico e il disprezzo del pericolo, e premiare dovunque l' audacia temeraria e l' eroismo.

Le scuole di coraggio fisico e di patriottismo devono rimpiazzare gli oramai preistorici e trogloditici corsi di greco e di latino.

Noi Futuristi siamo convinti di preparare così quel tipo di cittadino eroico che saprà difendersi da sè, veramente capace di libero pensiero e di libero cazzotto, e che renderà assolutamente inutile l' esistenza delle polizie, delle questure, dei carabinieri e dei preti.

Il mio amico futurista Mario Carli, capitano degli Arditi, e il capitano Vecchi, capo dell' Associazione degli Arditi, hanno sentito come me, nascere dal Futurismo e dalla guerra, l' *Arditismo*, nuova sensibilità di patriottismo eroico e rivoluzionario. Il giornale *L' Ardito*, diretto dal capitano Vecchi, il celebre sfasciatore dell' *Avanti !*, è un forte giornale che si deve consigliare ai giovani italiani. (*Ovazione*).

Verrà forse un giorno in cui avremo in Italia quelle *scuole di pericoli* che io proponevo dieci anni fa nei primi manifesti futuristi e che furono realizzate durante la guerra nelle esercitazioni quotidiane degli Arditi (avanzata carponi sotto un tiro radente di mitragliatrici ; aspettare senza chiudere gli occhi il passaggio radente di una trave sospesa sulla testa, ecc.).

Il proletariato dei geniali. — Ed ora voglio colmare un' altra lacuna del programma, parlandovi del solo proletariato veramente dimenticato ed oppresso: l' importantissimo proletariato dei geniali.

E' indiscutibile che la nostra razza supera tutte le razze per il numero stragrande di geniali che produce. Nel più piccolo nucleo italiano, nel più piccolo villaggio, vi sono *sempre* sette, otto giovani ventenni che fremono d' ansia creatrice, pieni di un orgoglio ambi-

zioso che si manifesta in volumi inediti di versi e in scoppi di eloquenza sulle piazze, nei comizi politici. Alcuni sono dei veri illusi, ma sono pochi. Non potrebbero giungere al vero ingegno. Sono però sempre dei temperamenti a fondo geniale, cioè suscettibili di sviluppo e utilizzabili per accrescere l' intellettualità generale di un Paese.

In quello stesso nucleo o piccolo villaggio italiano è facile trovare sette, otto uomini maturi, che nella loro piccola vita d' impiegato, di professionista, nei caffè del loro quartiere e in famiglia, portano sul capo l' aureola malinconica del geniale fallito. Sono dei rottami di genialità che non hanno mai avuto un' atmosfera favorevole e che furono perciò subito stroncati dalle necessità economiche e sentimentali.

Il movimento artistico futurista, da noi iniziato undici anni fa, aveva precisamente per scopo di svecchiare brutalmente l' ambiente artistico-letterario, esautorarne e distruggerne la gerontocrazia, svalutare i critici e i professori pedanti, incoraggiare tutti gli slanci temerari dell' ingegno giovanile, per preparare una atmosfera veramente ossigenata di salute, incoraggiamento ed aiuto a tutti i giovani geniali d' Italia. Incoraggiarli tutti, centuplicarne l' orgoglio, aprire davanti a loro tutti i varchi, diminuire al più presto, così, il numero dei geniali italiani falliti e stroncati.

E' talvolta difficilissimo conoscere, apprezzare, incoraggiare i giovani geniali. Poichè invece di abbracciare spiritualmente l' Italia come una vasta massa malleabile da plasmare, essi la considerano come un reticolato idiota di soprusi, di camorre, di autorità scroccate, di divieti imbecilli. Ed hanno ragione. Dovunque, nel nostro Paese, l' ingegno è svalutato, deriso, imprigionato. Incoronato soltanto e festeggiato il mediocre opportunista o l' ex-genio ormai rammollito.

Il Futurismo radunò molti di questi giovani geniali. Fra di loro, nella vampa futurista, ingigantirono e brillarono: Boccioni, Russolo, Buzzi, Balla, Mazza, Sant' Elia, Pratella, Folgore, Cangiullo, Mario Carli,

Mario Dessy, Vieri, De Nardis. Pasqualino, Funi, Sironi, Chiti, Jannelli, Nannetti, Cantarelli, Rosai, Baldessari, Galli, Depero, Dudreville, Primo Conti i geniali creatori del Teatro Sintetico : Bruno Corra e Settimelli, e i valorosi scrittori futuristi di *Roma futurista*, Rocca, Bottai, Federico Pinna, Volt e Bolzon altissima bandiera d' italianità in America.

Con meravigliosa elasticità passando dall' arte all' azione politica, questi giovani furono con me dovunque nelle nostre primissime dimostrazioni contro l' Austria, durante la battaglia della Marna, in prigione per interventismo e sui campi di battaglia.

Altri giovani continuamente accrescono le file futuriste, dinamici, impetuosi, ebbri di eroismo spirituale e di patriottismo rivoluzionario. Ma molti rimangono ignorati, depressi e soffocati nell' atmosfera delle piccole città ultra-passatiste. Nella vasta ondata di serate e dimostrazioni burrascose che si propagò per tutta la penisola, il Futurismo entrò in contatto con quasi tutti, ma occorre un più sistematico intervento delle forze del Paese, per salvare, riaccendere e utilizzare tutto il vasto proletariato dei geniali.

Propongo che in ogni città siano costruiti dei palazzi che avranno una denominazione sul genere di questa : *Mostra libera dell' ingegno creatore*. In tali palazzi :

1º) verrà esposta per un mese un' opera di pittura, scultura, plastica in genere, disegni di archichettura, disegni di macchine, progetti di invenzioni ;

2º) verrà eseguita un' opera musicale, piccola o grande, orchestrale o pianistica di qualsiasi genere, di qualsiasi forma, di qualsiasi dimensione ;

3º) verranno letti, esposti, declamati poemi, prose, scritti di scienza di ogni genere, d' ogni forma, d' ogni dimensione ;

4º) tutti i cittadini avranno diritto di esporre gratuitamente ;

5º) le opere di qualsiasi genere o valore anche se

apparentemente giudicate assurde, cretine, pazze, immorali, saranno esposte o lette senza giurìa.

Con queste mostre libere e gratuite del genio creatore, noi Futuristi ci opponiamo a un pericolo gravissimo : quello di vedere nella marea delle ideologie che rissano intorno alle formole del comunismo e della dittatura del proletariato, il naufragio dello spirito.

DIFENDIAMO IL CERVELLO ! — Vi sono fenomeni dovuti alla stanchezza prodotta dalla guerra, alla manìa plagiaria, alla miopìa provinciale, alla verbosità giornalistica e alla vigliaccherìa conservatrice. Si tenta dovunque di divinizzare il lavoratore manuale e di innalzarlo al disopra del lavoro intellettuale.

Credo assolutamente in malafede i signori Anatole France e Barbusse, i quali scendendo dalle alte vette dell' ironia scettica e da quelle dorate dei romanzi a successo, firmano manifesti indirizzati : *Ai lavoratori manuali e intellettuali*.

No, italiani ! il Futurismo politico si opporrà accanitamente ad ogni volontà di livellamento. Tutto, tutto sia concesso al proletariato manuale, salvo il sacrificio dello spirito, del genio, della gran luce che guida.

Alle classi oppresse, ai lavoratori che stentano, sia sacrificata tutta la plutocrazia parassitaria del mondo.

Ma fra i lavoratori manuali, balzino in alto liberamente i lavoratori intellettuali, i creatori intuitivi, che soli possono inventare, scoprire, rinnovare, che solo possono aumentare la somma delle felicità terrestri.

Voi fascisti interventisti sapete che la nostra grande guerra rivoluzionaria è stata osata, voluta, imposta e tenacemente portata alla vittoria finale da una minoranza di intellettuali. Erano i migliori, i meno tradizionali, i più futuristi. Mentre tutto il popolo era ancora immerso nella quiete pacifista, essi videro la necessità di guerra, si separarono brutalmente da altri intellettuali, che dello spirito hanno soltanto le qualità negative, pedantesche, culturali, reazionarie, quietiste.

Contro e sopra il piombo del vecchio intellettualismo professorale e vigliacco dei Benedetto Croce e dei Barzellotti, contro l' intellettualismo cavilloso e avvocatesco dei Treves e dei Turati, si scagliarono gli spiriti veramente puri, lirici e creatori, per segnare la via da seguire.

Fra questi, Gabriele d' Annunzio, che volò su Vienna e regalò Fiume all' Italia. Fra questi Benito Mussolini, il grande futurista italiano, che impavido nel campo trincerato del suo *Popolo d' Italia* ha difeso le nostre spalle di combattenti al fronte contro le ondate dei nemici interni, portando le città italiane dal lurido episodio di Caporetto alla gloria ideale di Vittorio Veneto (*Applausi*).

Gloria dunque al popolo italiano che fece e vinse la guerra, ma gloria pure ai geniali che l' ispirarono. Nel giugno 1910, io pronunciavo un discorso sensazionale e gonfio di futurismo sulla necessità e la bellezza della Violenza, alla Borsa del lavoro di Napoli, alla Camera del lavoro di Parma, al Teatro di Arte Moderna di Milano. Io prevedevo allora l' intervento energico e decisivo degli artisti nella vita politica italiana. Questo intervento si è stupendamente realizzato oggi con Fiume italiana al comando di Gabriele d' Annunzio.

Gli artisti faranno finalmente del Governo un' arte disinteressata, al posto di quello che è ora, cioè una pedantesca scienza del furto e della vigliaccherìa.

Ma vi sento già parlare della nostra inesperienza.

Eh ! via !.... Non dimenticate che la razza italiana sa produre anzitutto dei grandi artisti e dei grandi poeti.

Io credo che le istituzioni parlamentari siano fatalmente destinate a perire. Credo anche che la politica italiana sia destinata a un inevitabile fallimento, se non si nutrirà di questa forza viva : gl' ingegni creatori d' Italia, e non si sbarazzerà di queste due malattie italiane : l' avvocato e il professore.

Liberata l' Italia (mediante la forza dinamica di un eccitatorio di giovanissimi, la vampa patriottica del-

l' arditismo, le scuole di coraggio fisico e di eroismo, le mostre libere del genio creatore, il proletariato dei geniali italiani) darà finalmente il suo massimo rendimento di luce italiana al mondo.

Genio creatore, elasticità artistica, praticità sintetica, velocità improvvisatrice ed entusiasmo fulmineo : ecco le belle forze che spiegano la vittoria del 15 giugno sul Piave e quella di Vittorio Veneto. (*Applausi*).

Goliardicamente improvvisando tutto e con genio creatore artistico, gli Arditi si fecero massacrare sul Grappa per illudere e turlupinare col loro tramonto sanguigno il vecchio toro austriaco, attirandone le corna là dove non si doveva sfondare. Gigantesca partita a scacchi. Migliaia di Casanova pugnalatori sulle passerelle del Piave, sotto il volo audace dei Cagliostro del cielo, padroni del vento.

Sull' arco di fronte che s' incurvava dall' Astico al mare, la freccia scoccò dal centro : il Montello, contro Vittorio Veneto. Nè a sinistra sul Grappa, nè a destra verso Cervignano : al centro ! Il bersaglio più audace, il meno preveduto. Contro quel bersaglio, 22 divisioni ! Colle ali dissanguate, il petto fece impeto, gonfio di sangue e fuoco, e vinse.

Artisticamente improvvisando tutto, le truppe celeri, cavalleria, bersaglieri ciclisti e autoblindate, prendevano elegantemente in giro e strangolavano corpi d' armata austriaci in ritirata.

Artisticamente improvvisando tutto, e con genio creatore, la mia bella autoblindata dell' ottava Squadriglia al comando del capitano Raby guadava come una torpediniera i torrenti gonfiati. Poi si slanciava giù dalle montagne carniche col tuffo frenetico fulmineo di un pugnale d' Ardito nella smisurata pancia idropica dell' esercito austriaco disfatto, e schizzava fuori dalla schiena contro Vienna.

Artisticamente, il genio creatore di D' Annunzio conquistò Fiume italiana. In Fiume italiana, io provai recentemente il più acuto spasimo di gioia della mia

vita, nel gualcire un pacco di *corone* austriache deprezzate a pochi centesimi dalla nostra vittoria.

Gioia forsennata di stritolare così finalmente il cuore finanziario, militare, passatista del nemico ereditario, fra le mie mani ancora frementi della vibrazione della mia mitragliatrice di Vittorio Veneto ! (*Ovazione*).

Discorso di Piazza Belgioioso

(Questo discorso, come il discorso di Mussolini che lo precedette, fu pronunciato dall' alto di un camion, alle 9 di sera, e preannunciato da un lancio futurista di razzi bianchi)

10 novembre 1919

Dopo il meraviglioso discorso del mio grande amico Mussolini trovo necessario essere breve.

Io sono un combattente e sono un interventista della primissima ora. Sono lieto di gridarlo qui con tutta la forza dei miei polmoni.

In quel lontano settembre del 1914, quando tutta l' Italia era neutralista e Milano sognava di rimanere greca, io organizzai quelle due prime dimostrazioni che mi costarono cinque giorni a San Vittore! Quando si vedono, nei comizi, dei rinunciatari fare la triste figura dei « Maddaleni pentiti », sono felice di contrapporre alla loro voce la mia che grida : « Sono fiero di essere stato uno dei primissimi interventisti ».

Fui interventista con piena coscienza di italiano che indicò all' Italia la sola via da seguire, quando si era pochissimi a vedere chiaramente la via.

Ero allora ottimista sulla potenza eroica del popolo italiano, ed ero ottimista nella mia sicurezza che questo popolo avrebbe raggiunto una vittoria colossale.

Alcuni rinunciatari hanno detto nei comizi : « Noi ci sentiamo delusi ». Ebbene, no ! Noi non siamo delusi, noi Fascisti interventisti, malgrado questo lungo anno di passione, malgrado la pace nostra non firmata e il problema dell' Adriatico ancora insoluto.

La nostra grande vittoria ci ha liberati per sempre

dal nostro nemico ereditario. Possiamo noi considerarci delusi, davanti ad un così enorme risultato?

Non dimentichiamo che il popolo italiano ha conquistato inoltre, nella guerra, la sua nuova coscienza nazionale.

Ricordo delle ore indimenticabili nel sanguinoso pantano della Vertoiba. Passavo le giornate in fraternità coi soldati; avevo con me molti milanesi. Essi discutevano coi siciliani, napoletani, liguri e toscani, vantando ognuno, con un patriottismo che chiamerò provinciale e campanilista, le meraviglie di Milano, potente e industriale, della Toscana arguta e bella, del porto possente di Genova, del divino golfo di Napoli. Cadde la notte. Irruppero gli austriaci in un attacco furibondo. Eravamo quasi accerchiati. Nel buio, si sentì allora una voce milanese. Era un sergente, che gridava: « *Su, fieui! sem de Milan! Viva Milan! Andemm fœura!* ». Ci slanciammo tutti al contrattacco; tutti: toscani, liguri, napoletani, lombardi e siciliani, e la vittoria fu con noi. Ripresi le bombarde perdute, con molti prigionieri.

In quella notte la vittoria e la guerra avevano fuse insieme tutte le forze italiane e per quei bravi soldati era nata la coscienza nazionale italiana.

Noi siamo ottimisti, perchè non soltanto il patriottismo della razza è stato rivelato dalla guerra, ma specialmente la meravigliosa genialità della razza. (*Ovazione unanime e interminabile*).

Non crediamo che la razza italiana debba dominare il mondo con le forze industriali, ma siamo convinti che lo dominerà con la forza indiscutibile dei suoi genii creatori.

Non dimenticate, o italiani, i grandi spiriti geniali di D' Annunzio e di Mussolini, che sintetizzano in questo momento l' Italia.

Io rivendico i diritti del Genio e i diritti dell' Intelligenza sotto tutte le sue forme, contro la pretesa dittatura dei calli alle mani.

Parlare di comunismo livellatore in una razza piena

di individui, in un popolo pieno d' inventori, è un' assurdità criminale.

Si spera dunque di decapitare l' Italia? Questo è assurdo! Contro i sabotatori della nostra grande Vittoria, contro tutti coloro che frenano lo smisurato avvenire del popolo più geniale della terra, insorge il Fascismo, forza rivoluzionaria che vuole tutte le libertà, tutti i progressi, e non ammette la glorificazione della mediocrità e dell' idiozia.

Io sono un futurista, cioè uno spirito inebriato dalla potenza del sangue italiano.

Questo sangue contiene in sè le virtù capaci di dettare nuove leggi di bene e di forza, nuove vie di luce e di eroismo al mondo! Non so se pochi o molti di noi entreranno alla Camera. Noi, fuori o dentro, lotteremo per la vittoria di tutto ciò che è italiano.

Contro i nemici interni d' Italia, contro tutti coloro che stroncano la forza produttrice, l' ingegno laborioso, il prestigio della nostra razza all' estero, noi lotteremo, pronti come ieri a dare — se sarà necessario — anche la vita che vale soltanto quando è bene spesa!

* * *

NOTA. — La lista fascista sostenuta nelle Elezioni politiche 1919 era così composta: *Mussolini*, *Marinetti* (futurista), *Vincenzo Ferrari*, *Baseggio*, *Alfredo Banfi*, *Arturo Toscanini*, *Guido Podrecca*, *Giacomo Macchi* (futurista), *Arturo Romanini*, *Piero Bolzon* (futurista), *Giuseppe Aversa*, *Sebastiano Bellinato*, *Emilio De Magistris*, *Camillo Bianchi*, *Edmondo Mazzuccato*, *Agostino Lanzillo*, *Sileno Fabbri*, *Amleto Galimberti*, *Riccardo Pozzi*.

Discorso di Monza

pronunciato al Comizio elettorale di Monza del 12 novembre 1919 e pubblicato dal « Popolo d' Italia ».

12 novembre 1919

Sarò brevissimo. Sono futurista, cioè uno spirito rivoluzionario assolutamente indipendente. Non feci mai parte di nessun partito politico. Unica mia passione fu sempre il grande avvenire della razza italiana, predisposta al dominio spirituale del mondo. Dopo la energica e decisiva difesa che il mio amico Mussolini ha fatto del Futurismo, non insisterò questa sera sul valore del nostro movimento di rinnovamento intellettuale, che tanto fu osteggiato dalla vecchia borghesia reazionaria e conservatrice. Noi Futuristi rivoluzionarî, preoccupati di salvare ad ogni costo la forza geniale della razza, fummo prima di tutti convinti che si doveva giungere fatalmente alla conflagrazione, e, come conseguenza inevitabile, alla guerra contro il nostro nemico ereditario, nemico di ogni Futurismo italiano.

Fummo interventisti della primissima ora e sono fiero di gridarvelo oggi, poichè la nostra grande vittoria ci permette di rimpiazzare il nostro grido di *Abbasso l' Austria!* con quello ancor più italiano di *Fuori il papato!*

Questa nostra fiera volontà anticlericale come tante altre nostre volontà rivoluzionarie non sono utopie nè speranze vane. La vittoria del nostro Fascismo purificatore, svecchiatore e rinnovatore è prossima.

Il nemico che noi alberghiamo in Vaticano dichiarò con terrore : « Il popolo italiano è il più mobile della terra ». Questo è il più bell' elogio e il più esatto che

si possa fare all' Italia. Più mobile, poichè più geniale, più carico d' individui, di personalità spiccate, ribelli, e di iniziative. Alludo a quello che io chiamo il vasto proletariato dei geniali.

L' Italia che balza fuori dalla grande vittoria di Vittorio Veneto è più intelligente, più viva, più feconda, più tenace, più laboriosa di ogni nostra Italia sognata. *Viva l' Italia di Vittorio Veneto!*

Discorso di Piazza Sant' Alessandro

pronunciato a Milano nel Comizio elettorale del 14 novembre 1919 e pubblicato dal « Popolo d' Italia »

Non veniamo a mendicare voti, non facciamo bolsa retorica. Abbiamo voluto la guerra. Siamo fieri di averla invocata a gran voce, primi fra i primi, quando l' Italia sognava una neutralità greca. Abbiamo vinto la guerra, dopo averla vissuta con gioia goliardica. Ora difendiamo la guerra contro le coalizioni dei vigliacchi. Guardiamo in faccia fieramente tutti i dolori necessarî che la guerra ha trascinati con sè, e assumiamo strafottentemente tutte le responsabilità.

E' inutile dimostrare per la centesima volta questi due giganteschi vantaggi ottenuti : il nostro prestigio italiano all' estero e la distruzione del nostro nemico secolare. La crisi che travaglia l' Italia è passeggera. Il comunismo non è un progresso, bensì un' utopia cretina, che si appoggia momentaneamente sul vasto malcontento e sulla stanchezza. I neutralisti vorrebbero vendicarsi contro di noi per il crollo di tutti i loro ideali pacifisti. Siamo sicuri di vincere quest' ultima battaglia. Una dittatura comunista sarebbe la decapitazione dell' Italia. L' Italia non si lascierà decapitare.

Contro il lusso femminile

Milano, 11 marzo 1920

1. — La manìa sempre crescente del lusso femminile va manifestando, con la collaborazione della imbecillità maschile, i sintomi di una vera malattia, che si può chiamare *toilettite*.

2. — Questa manìa morbosa costringe sempre più la donna a una prostituzione mascherata ma inevitabile. Avviene, in tutti i ceti, l' incosciente e vanitosa offerta del corpo femminile abbellito dalla *toilette*. Cambiare tre *toilettes* al giorno equivale a mettere il proprio corpo in vetrina per offrirsi ad un mercato di maschi compratori. L' offerta ribassa il valore di preziosità e di mistero. L' offerta allontana il maschio, che disprezza la donna facile e vuole scoprire e lottare per godere.

3. — L' offerta a tutti, anche se non seguìta dalla vendita, esclude il monopolio. Per desiderare, il maschio deve poter sperare il monopolio.

4. — Questa manìa morbosa spinge i maschi alla delinquenza.

5. — Questa manìa morbosa uccide l' amore.

6. — Questa manìa morbosa distrugge l' attrazione epidermica e il piacere carnale.

La manìa morbosa del lusso annienta il fascino del corpo della donna quanto l' uso della nudità nei bordelli.

I gioielli e le stoffe dolci al tatto distruggono nel maschio l' assaporamento tattile della carne femminile. I profumi sono ugualmente contrarî al vero desiderio,

poichè raramente collaborano cogli odori della pelle, spesso si combinano con essi spiacevolmente, sempre distraggono e astraggono l' olfatto-immaginazione del maschio.

Il maschio perde a poco a poco il senso potente della carne femminile e lo rimpiazza con una sensibilità indecisa e tutta artificiale, che risponde soltanto alle sete, ai velluti, ai gioielli, alle pellicce.

Diventano sempre più rari i maschi capaci di prendere e gustare una bella donna senza preoccuparsi del contorno e del contatto di stoffe scintillii e colori. La donna nuda non piace più. I maschi si trasformano in gioiellieri, profumieri, sarti, modiste, stiratrici, ricamatori e pederasti. La *toilettite* favorisce singolarmente lo sviluppo della pederastìa e si dovrà giungere presto a quel provvedimento igienico di un doge di Venezia, che obbligò le belle veneziane ad esporsi colle poppe ignude alla finestra, fra due candele, per ricondurre i maschi sulla retta via.

7. — Questa manìa morbosa ingigantisce stupidamente nella donna la vanità, la distoglie dal maschio e la dirige verso il banchiere. L' ossessionante passione delle stoffe e dei gioielli spegne nella donna la sana irruenza del sangue e la gioia dell' abbandono carnale, e crea in lei una vera libidine di sete, velluti, gioielli.

8. — Questa manìa morbosa che conquista epidemicamente e scimmiescamente tutte le donne, invece di differenziarle le uguaglia tutte e monotonizza le loro forze di seduzione. Studiate attentamente, in questi meriggi di sorprendente e luminosissima primavera anticipata, tutte le signore d' ogni paese che sfilano in via Vittorio Veneto, a Roma. Benchè tutte elegantissime, sono tutte identiche. Tutte copie di due o tre modelli creati a Parigi. Cretinissima e tediosa sottomissione al gusto estero. Plagio idiota che l' istinto artistico del maschio finisce col disprezzare.

9. — Soltanto una donna concorrente o un pederasta valuta i dettagli delle sottovesti femminili. Il maschio, anche raffinato e artista, giudica in blocco

l' assieme piacevole della donna che si sveste davanti a lui. Egli apprezza specialmente l' intelligenza fisica della donna.

10. — Ogni donna bella, lasciando alle anziane e alle brutte il lusso come unica difesa, deve inventare una sua foggia di vestito e tagliarlo da sè, facendo così del suo corpo, semplicemente adorno, un originalissimo poema vivente.

Ogni donna deve camminare bene, sedersi, coricarsi con grazia. Molte signorine camminano a dorso curvo e a gambe larghe. Hanno bisogno tutte di ginnastica e di sport.

Noi Futuristi, barbari raffinatissimi, ma virilissimi, viviamo in tutti gli ambienti ; siamo, se non sempre amati, mai trascurati. Abbiamo interrogati i maschi più fortunati. Sono del nostro parere. Siamo dunque competenti e ottimisti non delusi. Parliamo in nome della razza, che esige maschi accesi e donne fecondate. La fecondità, per una razza come la nostra, è in caso di guerra, la sua difesa indispensabile, e in tempo di pace la sua ricchezza di braccia lavoratrici e di teste geniali.

In nome del grande avvenire virile fecondo e geniale dell' Italia, noi Futuristi condanniamo la dilagante cretinerìa femminile e la devota imbecillità dei maschi che insieme collaborano a sviluppare il lusso femminile, la prostituzione, la pederastìa, e la sterilità della razza.

Al di là del Comunismo

Il cittadino eroico - Scuole di coraggio - Gli artisti al potere
Le case del genio - La vita festa

Scritto nel dicembre 1919 nelle carceri di San Vittore, dove Marinetti venne rinchiuso con Mussolini, Vecchi, Bolzon e quindici arditi per delitto di attentato alla sicurezza dello Stato e organizzazione di bande armate, all' indomani della vittoria elettorale socialista. Questo scritto fu pubblicato e lanciato in opuscolo dal giornale « La Testa di ferro » nell' agosto 1920.

Ai Futuristi francesi, inglesi, belgi, americani, spagnuoli, russi, ungheresi, rumeni, giapponesi.

Noi Futuristi abbiamo stroncato tutte le ideologie imponendo dovunque la nostra nuova concezione della vita, le nostre formole d' igiene spirituale, il nostro dinamismo estetico, sociale, espressione sincera dei nostri temperamenti d' italiani creatori e rivoluzionarî.

Dopo aver lottato dieci anni per lo svecchiamento dell' Italia, dopo aver sfasciato a Vittorio Veneto l' ultra-passatista impero austro-ungarico, fummo in carcere, incolpati di avere attentato alla sicurezza dello Stato, in realtà colpevoli di Futurismo italiano.

Siamo più che mai ardenti, instancabili e ricchi d' idee. Ne abbiamo regalate molte e ne prodigheremo ancora. Non siamo dunque disposti a ricevere l' imbeccata da chicchessia, nè a plagiare, noi creatori italiani, il russo Lenin, discepolo del tedesco Marx.

L' umanità cammina verso l' individualismo anarchico, mèta e sogno d' ogni spirito forte. Il comunismo

invece è una vecchia formola mediocrista, che la stanchezza e la paura della guerra riverniciano oggi e trasformano in moda spirituale.

Il comunismo è l' esasperazione del cancro burocratico che ha sempre roso l' umanità. Cancro tedesco, prodotto dal caratteristico preparazionismo tedesco. Ogni prepararazione pedantesca è anti-umana e stanca la fortuna. La storia, la vita e la terra appartengono agli improvvisatori. Odiamo la caserma militarista quanto la caserma comunista. Il genio anarchico deride e spacca il carcere comunista.

* * *

La Patria rappresenta per noi il massimo allargamento della generosità dell' individuo straripante in cerchio su tutti gli esseri umani simili a lui, simpatizzanti e simpatici. Rappresenta la più vasta solidarietà concreta d' interessi spirituali, agricoli, fluviali, portuali, industriali, legati da un' unica configurazione geografica, da una stessa miscela di climi e da una stessa colorazione di orizzonti.

Il cuore dell' uomo rompe nella sua espansione circolare il piccolo cerchio soffocatore della famiglia, per giungere fino agli orli estremi della Patria, dove sente palpitare i suoi connazionali di frontiera, come i nervi periferici del proprio corpo. L' idea di Patria annulla l' idea di famiglia. L' idea di Patria è un' idea generosa, eroica, dinamica, futurista, mentre l' idea di famiglia è gretta, paurosa, statica, conservatrice, passatista. Una forte idea di Patria scaturisce per la prima volta oggi dalla nostra concezione futurista. E' stata prima d' ora una confusa miscela di campanilismo, retorica greco-romana, eloquenza commemorativa, istinto eroico incosciente, esaltazione degli Eroi morti, sfiducia nei vivi e paura della guerra.

Il patriottismo futurista è invece una passione accanita, per il divenire-progresso-rivoluzione della razza.

Come massima potenza affettiva dell' individuo, il

patriottismo futurista, pure rimanendo disinteressato diventa l' atmosfera più favorevole alla continuità ed allo sviluppo della razza.

Il cerchio affettivo del nostro cuore italiano, allargandosi, abbraccia la Patria, cioè la massima quantità manovrabile di ideali, interessi, bisogni miei, nostri, legati e senza contrasti.

La Patria è il massimo prolungamento dell' individuo, o meglio : il più vasto individuo capace di vivere lungamente, dirigere, dominare e difendere tutte le parti del suo corpo.

La Patria è la coscienza psichica e geografica dello sforzo di miglioramento individuale.

Non si può abolire l' idea di Patria se non rifugiandosi in un egoismo assenteista. Dire per esempio : io non sono italiano, sono cittadino del mondo, equivale a dire : « m' infischio dell' Italia, dell' Europa, dell' Umanità : penso a me ».

* * *

Il concetto di Patria è indistruttibile quanto il concetto di partito.

La Patria non è che un vasto partito.

Negare la Patria equivale a isolarsi, castrarsi, diminuirsi, denigrarsi, suicidarsi.

Gli operai che oggi marciano sventolando bandiere rosse dimostrano dopo quattro anni di guerra vittoriosa un loro oscuro bisogno di fare un po' di guerra eroica e gloriosa.

E' assurdo sabotare la nostra vittoria al grido di « *Viva Lenin, abbasso la guerra* », poichè Lenin, dopo aver spinto il popolo russo a rinunciare ad una guerra gliene impose un' altra contro Kolciak Denikine e i polacchi.

Il bolscevismo russo crea così involontariamente il patriottismo russo, che nasce dal bisogno di guerra difensiva.

Non si può sfuggire a questi due concetti-senti-

menti: *patriottismo*, cioè praticità di sviluppo dell'individuo e della razza; *eroismo*, cioè bisogno sintetico di superare le forze umane, e potenza ascensionale della razza.

Tutti coloro che sono stancati dalla varietà tempestosa-dinamica della vita, sognano l'uniformità riposante e fissa che il comunismo promette. Essi vogliono la vita senza sorprese, la terra liscia come una palla da biliardo.

Ma le pressioni dello spazio non hanno ancora livellato le montagne della terra, e la vita che è Arte, è fatta (come ogni opera d'arte) di punte e contrasti.

Il progresso umano, che ha per essenza le velocità crescenti ammette, come ogni velocità, ostacoli da rovesciare, cioè guerre rivoluzionarie.

La vita degli insetti dimostra che tutto si riduce ad una riproduzione ad ogni costo e ad una distruzione senza scopo.

L'umanità sogna vanamente di sfuggire a queste due leggi che la eccitano e la stancano alternativamente. L'umanità sogna di stabilire la pace mediante un tipo unico d'uomo mondiale, che dovrebbe essere però subito castrato, perchè la sua virilità aggressiva non dichiarasse nuove guerre.

Un tipo umano unico dovrebbe vivere su una terra perfettamente liscia. Ogni montagna è una sfida per ogni Napoleone e ogni Lenin. Ogni foglia impreca contro la volontà guerresca del vento.

L'irriducibile varietà dei bisogni e dei mezzi di trasporto umani offende il sogno comunista.

E' infatti tragicamente anticomunista il dovere andare in tram, poi in treno, poi in barca sul lago, poi di nuovo in treno, e finalmente in barca per raggiungere in mare il transatlantico che se fosse un piccolo veliero non porterebbe in America.

Dopo la più multiforme e tumultuosa delle guerre, l'umanità tira logicamente fuori il suo vecchio ideale comunista di quiete definitiva.

Il comunismo è forse realizzato nei cimiteri. Ma,

dato che vi sono molti sotterrati vivi, data la non controllabile morte totale dell' uomo, data la sopravvivenza di sensibilità che muoiono successivamente, i cimiteri contengono senza dubbio comizi furibondi, ribelli in carcere e ambizioni che vogliono inalzarsi. Vi saranno molti tentativi di comunismo, controrivoluzionari che si difenderanno guerrescamente.

La pace relativa non può essere che la stanchezza dell' ultima guerra o dell' ultima rivoluzione. La pace assoluta regnerà forse colla sparizione delle razze umane. Se fossimo tutti comunisti mi preoccuperei della prossima guerra tra pederasti e lesbiche, che si uniranno poi contro gli uomini normali.

Comincerei la propaganda contro la futura guerra interplanetaria.

In Russia, dei rivoluzionari un po' livellatori difendono il loro potere aggredito da rivoluzionari non livellati che vorrebbero livellare un po' meno o disuguagliare di nuovo.

Il bolscevismo è stato anzitutto un antidoto violento e vendicativo contro lo czarismo.

Ora è una difesa guerresca di quei medici sociali che si trasformano in padroni del popolo malato.

In certi paesi non vi è pane per tutti, in altri non vi è agiatezza per tutti.

Si grida dovunque : tutti mangeranno pane a sufficienza, tutti saranno ricchi.

Noi vorremmo gridare : tutti saranno sani, forti e geniali !

Una esperienza comunista in Italia, provocherà immediatamente una controrivoluzione inegualista, o partorirà essa stessa una nuova ineguaglianza.

Non perdiamo tempo a glorificare lo pseudo-comunismo russo come un risultato definitivo o paradiso terrestre.

Tendiamo lo spirito al di là.

* * *

In tutti i paesi, e in Italia particolarmente, è

falsa la distinzione fra proletariato e borghesia. Non esiste una borghesia tutta fradicia e moribonda, nè un proletariato tutto sano e vigoroso. Esistono poveri e ricchi ; poveri per sfortuna, malattia, incapacità, onestà ; ricchi per frode, furberìa, avarizia, abilità ; sfruttati e sfruttatori ; stupidi e intelligenti, falsi e sinceri ; cosidetti ricchi borghesi che lavorano molto più degli operai ; operai che lavorano il meno possibile sperando di non fare assolutamente niente ; lenti e veloci ; vittoriosi e vinti.

E' assurdo chiamare borghesia fradicia e moribonda quella massa formidabile di giovani intelligenti e laboriosi, piccoli borghesi : studenti, impiegati, agricoltori, commercianti, industriali, ingegneri, notai, avvocati ecc., tutti preoccupati di superare con un lavoro accanito il mediocre benessere paterno.

Fecero tutti la guerra da tenenti e capitani e oggi, affatto stanchi, sono pronti a riprendere il nuovo sforzo della vita con eroismo.

Non sono degli intellettuali, ma dei lavoratori dotati d' intelligenza, previdenza, spirito di sacrificio e volontà. Costituiscono la parte migliore della nostra razza. La guerra è stata fatta da questi giovani energici sempre in testa alle masse dei fanti contadini e operai.

I contadini e gli operai che fecero la guerra, non avendo ancora una coscienza nazionale, non avrebbero potuto vincere senza l' esempio e l' intelligenza di quei piccoli borghesi tenenti eroici. E' inoltre indiscutibile che i tentativi di comunismo sono e saranno sempre guidati da giovani piccoli borghesi volitivi e ambiziosi.

D' altra parte è assurdo caratterizzare tutti i lavoratori colla parola *proletariato*, promettendo ugual gloria e dittatura ai contadini fanti che oggi riprendono il lavoro della terra senza stanchezza, e agli operai munizionatori che si dichiarano stanchissimi.

* * *

Bisogna distruggere il passatismo, la vigliaccherìa, il quietismo, il tradizionalismo conservatore, l' egoismo materialista, il misoneismo, la paura della responsabilità e il provincialismo plagiario.

E' provincialismo plagiario gridare: *Viva Lenin, Abbasso l' Italia, Viva la Rivoluzione russa!* Gridate invece: *Viva l' Italia di domani! Viva la rivoluzione italiana! Viva il Futurismo italiano!*

La rivoluzione russa ha la sua ragione in Russia, non può essere giudicata che dai russi, e non può essere importata in Italia.

Innumerevoli differenze separano il popolo russo dal popolo italiano, oltre a quella tipica che distingue un popolo vinto e un popolo vincitore.

I loro bisogni sono diversi e opposti.

Un popolo vinto sente morire in sè il suo patriottismo, si rovescia rivoluzionariamente o plagia la rivoluzione del popolo vicino. Un popolo vincitore come il nostro vuol fare la sua rivoluzione, come un aeronauta getta la zavorra, per salire più in alto.

Non dimentichiamo che il popolo italiano, specialmente irto di individualismi acuti, è il più anticomunista, e sogna l' anarchia individualista.

Non esiste in Italia l' antisemitismo. Non abbiamo dunque ebrei da redimere, valutare o seguire.

Il popolo italiano può essere paragonato a un lottatore eccellente, che volle lottare non allenato e sprovvisto di mezzi di allenamento. Le circostanze gli imposero di vincere o sparire. Il popolo italiano ha vinto gloriosamente. Ma lo sforzo superò i suoi muscoli, cosicchè ora, ansante, stremato, incapace quasi di godere della sua grande vittoria, egli maledice noi, suoi allenatori, e tende le braccia a coloro che lo sconsigliavano di lottare.

Fra questi partigiani della quiete che vogliono mantenerlo a terra e noi che vogliamo guarirlo, rialzarlo ad ogni costo, è scoppiata una rissa che si prolunga

disgraziatamente sul corpo affranto del lottatore stesso.

L' enorme groviglio di difficoltà, inciampi, miserie, che ogni guerra lascia sempre dietro di sè, l'esasperazione di tutti gli smobilitati che affondano nell' immenso pantano della burocrazia; la ritardata tassazione energica dei sopraprofitti di guerra, si sommano con la questione adriatica ancora insoluta, il Brennero non valorizzato ecc. ecc.

Siamo stati governati da un neutralista inguaribile, che fece tutti gli sforzi per diminuire la forza morale della vittoria nostra.

Questo Governo favorì i socialisti, i quali, sventolando la bandiera comunista di un popolo vinto come il russo, s' impadronirono elettoralmente del popolo italiano vincitore, stanco e scontento.

Non si tratta di una lotta tra borghesia e proletariato, bensì di una lotta tra coloro che hanno come noi diritto di fare la rivoluzione italiana e coloro che devono subirne la concezione e la realizzazione.

* * *

Conosco il popolo russo. – Sei mesi prima della conflagrazione universale fui invitato, dalla *Societé des grandes conférences*, a tenere a Mosca e a Pietrogrado otto conferenze sul Futurismo. La trionfale ripercussione ideologica di queste conferenze e il mio successo personale di oratore futurista in Russia sono rimasti leggendari. Tengo a dichiarare tutto ciò, perchè il mio giudizio sui futuristi russi appaia nella sua assoluta equità obbiettiva. Sono lieto di apprendere che i futuristi russi sono tutti bolscevichi e che l' arte futurista fu per qualche tempo, arte di stato in Russia. Le città russe, per l' ultima festa di maggio, furono decorate da pittori futuristi.

I treni di Lenin furono dipinti all' esterno con dinamiche forme colorate molto simili a quelle di Boccioni, di Balla e di Russolo. Questo onora Lenin e ci rallegra come una vittoria nostra. Tutti i futurismi

del mondo sono figli del Futurismo italiano, creato da noi a Milano dodici anni fa. Tutti i movimenti futuristi sono però autonomi. Ogni popolo aveva o ha ancora un suo passatismo da rovesciare. Noi non siamo bolscevichi perchè abbiamo la nostra rivoluzione da fare.

* * *

Noi non possiamo accettare le astuzie dei socialisti ufficiali. Essi

1º) dichiarano che bisognava evitare la guerra ad ogni costo e riconoscono a mezza voce che lo sviluppo del socialismo rivoluzionario è frutto della guerra;

2º) dichiarano che la tirannia tedesca era assolutamente preferibile alla profusione di sangue eroico;

3º) glorificano l'imboscato e disprezzano l'eroe come un brigante sanguinario;

4º) considerano il disertore come un rappresentante degno del popolo;

5º) accusano e denunciano i rivoluzionari interventisti, come responsabili di una «inutile strage»;

6º) vilipendono gli ufficiali in un paese dove non esiste militarismo;

7º) spingono le masse alla rivoluzione e poi le frenano dicendo che il banchetto da dividere sarebbe magro;

8º) trascurano la lotta contro il passato e si alleano coi preti per combattere soltanto noi, rivoluzionari interventisti;

9º) svalutano la nostra vittoria dimenticando che essa inalza moralmente tutti, i ricchi e poveri.

Ai socialisti ufficiali noi domandiamo:

1º) siete voi disposti come noi a liberare l'Italia dal Papato?

2º) vendere il nostro patrimonio artistico per favorire tutte le classi povere e particolarmente il proletariato di artisti?

3º) abolire radicalmente tribunali, polizie, questure e carceri?

Se non avete queste tre volontà rivoluzionarie, siete dei conservatori, archeologhi clericali polizieschi e reazionari sotto la vostra vernice di comunismo rosso.

* * *

Vogliamo liberare l' Italia dal papato, dalla monarchia, dal senato, dal matrimonio, dal parlamento. Vogliamo un Governo tecnico senza parlamento, vivificato da un consiglio o eccitatorio di giovanissimi. Vogliamo l' abolizione degli eserciti permanenti, dei tribunali, delle polizie e delle carceri, perchè la nostra razza di geniali possa sviluppare la maggior quantità possibile di individui liberissimi, forti, laboriosi, novatori, veloci.

Tutto ciò, nella grande solidarietà affettuosa della nostra razza tipica, nella nostra tipica penisola, nel cerchio saldo dei confini conquistati e meritati dalla nostra grande vittoria assolutamente tipica.

Non soltanto siamo più rivoluzionari di voi, socialisti ufficiali, ma siamo al di là della vostra rivoluzione.

Al vostro immenso sistema di ventri comunicanti e livellati, al vostro tedioso refettorio tesserato, noi opponiamo il nostro meraviglioso paradiso anarchico di libertà assoluta, arte, genialità, progresso, eroismo, fantasia, entusiasmo, gaiezza, varietà, novità, velocità, record.

Occorrerà lasciarvi prima tentare un altro esperimento, che io chiamo acefalismo.

Essere tutti scemi per non soffrire nè desiderare è in realtà un ideale più livellatore e pacificatore di quello che voi urlate: *lavorare tutti poco per mangiare tutti un poco.*

Occorre lasciarvi tentare la distruzione dell' intelligenza umana, poichè l' intelligenza è la prima fonte d' ineguaglianza e si sopraffazione. Speriamo che il vostro tentativo di comunismo abbia almeno come risultato quello di distruggere le nuove ineguaglianze prodotte dallo sfruttamenteo della guerra e dal principio ereditario che noi combattiamo quanto voi.

Noi sognamo un' Italia futurista, libera, virile, elastica, dinamica, inebriata di progresso, pronta a tutto, cioè ad improvvisare guerre o rivoluzioni senza eserciti permanenti, ma con la massima quantità di quelli che noi chiamiamo cittadini eroici.

Noi prepariamo questi cittadini con una propaganda assidua di libertà intellettuale, sport, arte, eroismo e originalità futurista.

In nome di questa nostra originalità futurista rifiutiamo la concezione comune che fa delle parole : democrazia, libertà, giustizia, femminismo ecc., altrettante ricette universali.

* * *

Abbiamo un forte ottimismo.

Il sangue italiano versato a Tripoli era migliore di quello versato ad Abba Garima. Quello versato sul Carso, migliore, quello versato sul Piave e a Vittorio Veneto, migliore.

Mediante le scuole di coraggio fisico che noi propugnamo, vogliamo aumentare questo vigore del sangue italiano, predisponendolo a tutte le audacie e a una sempre maggiore capacità artistica di creare, inventare e godere spiritualmente.

Bisogna guarire tutte le vigliaccherìe e tutti i languori e sviluppare l' eleganza spirituale della razza, poichè ciò che di meglio si può trovare in una folla tumultuante è la somma delle sue eleganze spirituali : eroiche e generose.

Bisogna aumentare la capacità umana di vivere la vita ideale delle linee, delle forme, dei colori, dei ritmi, dei suoni, e dei rumori combinati dal genio.

Si potessero anche sfamare tutti gli stomachi, vi saranno sempre coloro che sapranno conquistarsi dei raffinatissimi pranzi privilegiati.

Bisogna eccitare la fama spirituale e saziarla con una grande arte stupenda e gioconda.

L' arte è rivoluzione, improvvisazione, slancio, en-

tusiasmo, record, elasticità, eleganza, generosità, straripamento di bontà, smarrimento nell' Assoluto, lotta contro ogni catena, danza aerea sulle cime brucianti della passione, distruzione di ruderi davanti alle divine velocità, varchi da aprire, fame e sete di cielo.... giocondi aereoplani golosi di infinito....

Vi sono masse umane tenebrose flaccide cieche senza luce nè speranza, nè volontà.

Le rimorchieremo.

Vi sono anime che combattono senza generosità per conquistare il piedestallo, l' aureola o la posizione.

Convertiremo queste anime meschine ad una alta eleganza spirituale.

Bisogna dare a tutti la volontà di pensare, creare, svegliare, rinnovare, e distruggere in tutti la volontà di subire, conservare, plagiare.

Mentre agonizzano le ultime religioni, l' Arte deve essere il nutrimento ideale che consolerà e rianimerà le razze inquietissime, insoddisfatte e deluse dal crollo successivo di tanti banchetti ideali insufficienti.

Solo l' inebriante alcool dell' arte potrà finalmente sostituire e abolire il tedioso volgare e sanguinario alcool domenicale delle taverne del proletariato.

* * *

Così nella mia tragedia ilare *Re Baldoria*, il dinamismo artistico novatore del Poeta-Idiota deriso dalla folla si fonde col dinamismo insurrezionale del libertario Famone, per proporre all' umanità come unica soluzione del problema universale : l' Arte e gli Artisti rivoluzionari al potere.

Sì ! gli artisti al potere ! Il vasto proletariato dei geniali governerà.

Il più sacrificato, il più degno dei proletariati. Tutti sono stanchi e delusi. Egli non cede. Il suo genio farà presto esplodere sull' Italia e sul mondo immense rose di forza artistica rallegrante, purificatrice e pacificatrice.

Il proletariato dei geniali al Governo realizzerà il teatro gratuito per tutti e il grande Teatro aereo futurista. La musica regnerà sul mondo. Ogni piazza avrà la sua grande orchestra strumentale e vocale. Vi saranno, così, dunque, fontane di armonia che giorno e notte zampilleranno dal genio musicale e fioriranno in cielo, per colorare, ingentilire, rinvigorire e rinfrescare il ritmo duro, buio, trito e convulso della vita quotidiana. Invece del lavoro notturno, avremo l' arte notturna. Si alterneranno le squadre dei musicisti, per centuplicare lo splendore dei giorni e la soavità delle notti.

Il proletariato dei geniali sarà, solo, capace d' intraprendere la vendita sapiente, graduale e mondiale del nostro patrimonio artistico, secondo il progetto di legge da noi ideato nove anni fa. Questo grano e questo carbone spirituali infonderanno nei popoli più rozzi ammirazione per noi.

I nostri musei venduti al mondo diventeranno una dinamica *réclame* transoceanica del genio.

Il proletariato dei geniali, collaborando collo sviluppo del macchinario industriale, raggiungerà quel massimo di salario e quel minimo di lavoro manuale che, senza diminuire la produzione, potranno dare a tutte le intelligenze la libertà di pensare, di creare, di godere artisticamente.

* * *

La rivoluzione futurista che porterà gli artisti al potere non promette paradisi terrestri. Non potrà certo sopprimere il tormento umano che è la forza ascensionale della razza. Gli artisti, instancabili aeratori di questo travaglio febbrile riusciranno ad attenuare il dolore.

Essi risolveranno il problema del benessere, come soltanto può essere risolto, cioè spiritualmente.

* * *

L' Arte dev' essere non un balsamo, un alcool. Non

un alcool che dia l'oblio, ma un alcool di ottimismo esaltatore che divinizzi la gioventù, centuplichi la maturità e rinverdisca la vecchiaia.

Questa arte-alcool intellettuale deve essere profusa a tutti. Così moltiplicheremo gli artisti creatori. Avremo una tipica razza quasi integralmente formata d'artisti. Avremo in Italia un milione di intuiti divinatori, tesi accanitamente a risolvere il problema della felicità umana collettiva. Un assalto così formidabile non può essere che vittorioso. Avremo la soluzione artistica del problema sociale.

Noi intanto ci proponiamo di ingigantire la facoltà sognatrice del popolo e di educarla in un senso assolutamente pratico.

Il soddisfacimento d'ogni bisogno dà un piacere. Ogni piacere ha un limite.

Al limite del piacere comincia il sogno. Si tratta di regolare il sogno e d'impedire che diventi nostalgia d'infinito o odio per il finito. Bisogna che il sogno avviluppi e bagni, perfezioni e idealizzi il piacere.

Ogni cervello deve avere una sua tavolozza e un suo strumento musicale per colorare e accompagnare liricamente ogni più piccolo atto della vita, anche umilissimo.

La vita comune è troppo pesante, austera, monotona, materialista, male aerata, e se non strangolata almeno inceppata.

Aspettando la realizzazione grandiosa del nostro Teatro aereo futurista, noi proponiamo un vasto progetto di concerti quotidiani e gratuiti in ogni quartiere della città, teatri cinematografi, sale di lettura, libri e giornali assolutamente gratuiti. Svilupperemo la vita spirituale del popolo e ne centuplicheremo la facoltà sognatrice.

Grazie a noi il tempo verrà in cui la vita non sarà più semplicemente una vita di pane e di fatica, nè una vita d'ozio, ma in cui la vita sarà *vita-opera d'arte.*

Ogni uomo vivrà il suo migliore romanzo possibile. Gli spiriti più geniali vivranno il loro miglior

poema possibile. Non vi saranno gare di rapacità nè di prestigio. Gli uomini gareggeranno in ispirazione lirica, originalità, eleganza musicale, sorpresa, giocondità, elasticità spirituale.

Non avremo il paradiso terrestre, ma l' inferno economico sarà rallegrato e pacificato dalle innumerevoli feste dell' Arte.

* * *

Ho sintetizzato in questo manifesto alcune delle idee già sviluppate nella mia opera *Democrazia futurista*, pubblicata un anno fa, e nel mio discorso sulla *Bellezza e necessità della Violenza*, pronunciato da me il 26 giugno 1910 alla Borsa del Lavoro di Napoli, e pubblicato nella *Propaganda* di Napoli e nell' *Internazionale* di Parma, poichè oggi sento l' urgenza della loro esplosione benefica e decisiva.

Ad ogni uomo, ogni giorno un mestiere diverso!

Inegualismo e Artecrazia

pubblicato dal « Resto del Carlino » il 1° novembre 1922

Sull' intricatissimo groviglio dei problemi sociali e politici che agitano il mondo, volli consultare il Mare, mio consigliere preferito.

Prima gli parlai dall' alto, ritto al parapetto di una terrazza serena navigante, quasi aerea tanto strapiomba a picco sulla risacca turbolenta.

Dominavo il mio consigliere : un mare ad arco azzurro immenso equivalente ad un terzo della circonferenza terrestre. Agavi, cactus, palme e camerus si sporgevano con me per abbracciare la distesa marina solcata da scie, deserto solcato da carovaniere.

Il mare mi rispose partorendo motoscafi veloci simili a ferri da stirare fra trine liquide e onde ricamate. Piroscafi irti di gru metalliche come moli staccati e viaggianti. Vele pezzenti che mendicavano il vento. Barche da pesca gambute di reni sudati e stillanti.

Poco soddisfatto da queste risposte sibilline, scesi fra le rocce e mi tuffai nella schiuma friggente del mare, come il pensiero di un ubriaco in una coppa d' asti spumante.

Giù a capofitto conobbi l' inegualismo dei pesci dei granchi delle meduse delle alghe, le gare artistiche dei raggi e dei riflessi, le altalene infantili dei risucchi, le pompe instancabili dell' acqua sulle vene e sui muscoli del mio corpo guizzante, e tutti gli odori ardori aspri freschi amari che rissano coll' acredine zuccherina vellutatissima dei fichi cotti dal sole.

Il vento eccita il mio palato, e nuotando pregusto a bocca aperta il grappolo splendido d' un veliero vele

gonfie sull' orizzonte. Nuoto. S' ingrandisce. Nuoto più in fretta. Giganteggia il veliero dominando con una solennità di cattedrale il comunismo di onde che forma l' arco marino.

Apparente comunismo di poche idee-leggi che pesano sul torturato torturante stiracchiamento di mille mille mille nuove idee nasciture.

Raggiungo il veliero e mi arrampico sull' albero maestro oscillante. Fra le vele più alte, acrobatico mozzo, curo gli anelli di rame, le carrucole gementi e le pieghe della tela ruvida. Guardo dall' alto il popolo delle vele gonfie : mammelle di balie, pance impazzite, mazzi di paracadute. Ambizioni, idropisie, gravidanze ?

Non so. Me ne infischio e fischio su questo maremoto, terremoto di vele, cupole di mille religioni crollanti.

Un fulmine, gotico monaco di bragia, s' inginocchia davanti a loro sul mare.

Ma i venti lo beffeggiano giuocando con le vele tonde palle d' avorio del più squilibrato biliardo verde.

Io canto come un mozzo spensierato :

Abbasso l' eguaglianza !
Abbasso la giustizia !
Abbasso la fraternità !
Sono sgualdrine, o Libertà
Piantale e sali con me !

Non scenderò per pulire il ponte. Le onde lo spazzano e lavano meglio di me. Ho ben altro da fare !

Non sento fraternità per le onde. Nessuna giustizia fra di noi ! Sono un semplice mozzo, è vero ; ma provi il capitano — se vuole — a comandarmi di ammainare le più alte vele. Mettono in pericolo l' equilibrio della nave, lo so ! Io le voglio larghe e gonfie ! Gioia, gioia, gioia di rullare a destra, a sinistra, pericolando, giù, giù !

Abbasso l' eguaglianza ! Infatti, non sono l' eguale di nessuno. Tipo unico. Modello inimitabile. Non co-

piatemi, voi. Nuvole plagiarie! Basta! conosco tutte le vostre forme. Sono tutte da me catalogate. Originalità! Fantasia!

Abbasso la giustizia! Sono il solo giudice distratto dello smisurato tribunale marino. Volete forse che io condanni le onde schiave dei Venti, o i Venti che le spadroneggiano? No, no. Oscillo sull'albero come la Ingiustizia.

Ecco ho già sedotto i Venti grondanti e salati. Sbraitano spruzzando di ritornelli entusiasti la mia canzone.

Io canto:

Abbasso l'eguaglianza!
Abbasso la giustizia!
Abbasso la fraternità!
Sono sgualdrine; o Libertà,
Piantale e sali con me!

I Venti rispondono:

Viva l'eleganza!
Viva l'originalità!
Viva l'esagerazione!

Io canto:

Abbasso la democrazia!
Abbasso il suffragio universale!
Abbasso la quantità!
Sono sgualdrine, o Libertà,
Piantale e sali con me!

I Venti rispondono:

Viva la sproporzione!
Viva la qualità!
Viva la poesia rara!

Io canto:

Abbasso la politica!
Abbasso il parlamento!
Abbasso il comunismo!

Sono sgualdrine; o Libertà,
Piantale e sali con me!

I Venti rispondono:

Gloria alle Differenze! Viva la Distinzione! Essere tipico! Unico! Il più forte! Il più veloce! Il più colorato! Record di fuoco! Record di colore! Record d' entusiasmo!

Io incendierei le vele per gareggiare coi fuochi scarlatti del tramonto.

Il tramonto è un pittore pazzo, lo so, lo so!

E il mare è la sua pazza tavolozza, lo so, lo so!

Il tramonto finge dipinge illude, lo so, lo so!

Viva l' Arte che illude, differenzia valorizza il mondo! Arte, unica ricchezza, unica regina d' ogni Varietà! Unica divinità!

Morte al genere comune! Morte alla monotonìa! Varietà, varietà, varietà! Viva l' Inegualismo, succo divino della Terra, arancia che io, mozzo bambino sospeso all' unico gancio della vela più alta, lancio lancio lancio alle Stelle bambine.

Intanti i Venti laceravano le vele a brandelli, e con destrezza di mulinelli le mutavano in carta, cosicchè volarono, innumerevoli giornali stampati in rosso a lettere cubitali.

Si leggessero finalmente così da un polo all' altro le nuove verità:

Aumentate le ineguaglianze umane.

Scatenate dovunque e esasperate l' originalità individuale.

Differenziate valorizzate sproporzionate ogni cosa.

Imponete la varietà nel lavoro.

Ad ogni uomo, ogni giorno un mestiere diverso.

Liberate i lavoratori dalla massacrante monotonìa dell' identico lavoro grigio e dell' identica domenica vinosa.

L' umanità agonizza di quotidianismo uguagliatore.

L' Inegualismo solo può, moltiplicando contrasti, chiaroscuri, volumi, estro, calore, e colore, salvare

l' Arte, l' Amore, la Poesia, la Plastica, l' Archichettura, la Musica, e l' indispensabile Piacere di Vivere.

Distruggete, annientate la politica, che opaca ogni corpo. E' una lebbra-colera-sifilide tenacissima!

Isolate presto tutti gl' infetti!

Bruciate e seppellite le vecchie idee logore sudice di Uguaglianza, Giustizia, Fraternità, Comunismo, Internazionalismo.

Imponete dovunque l' Inegualismo, per liberare ogni parte dal tutto opaco massiccio pesante!

Il veliero oscillava portando la sua velatura cartiera redazione, e i Venti diffondevano in cerchio, a tutta velocità, l' Inegualismo dinamico che consegnerà il mondo alla futura prossima immancabile Artecrazia.

Il Futurismo e la Guerra

Cronaca sintetica di Balilla Pratella

Anni 1908-1909.

Rassegna internazionale *Poesia.* Elaborazione del Futurismo. — A Trieste, Marinetti porta una corona rossa al funerale della madre di Oberdan. Alla Società Ginnastica difende gli studenti triestini massacrati a Vienna e dichiara che Trieste avrà la sua Università a dispetto del medioevalismo absburgico. Tumulti, arresto di Marinetti.

20 Febbraio 1909. — *Primo Manifesto del Futurismo,* lanciato dal « *Figaro* » di Parigi : « *Glorifichiamo la Guerra, sola igiene del mondo* ». — *Prima serata futurista al* « *Politeama Rossetti* » di Trieste. — La dedica del libro *Aeroplani* di Paolo Buzzi : « *Alla bandiera di Trieste che riconquisteremo* ».

Anno 1910.

15 Febbraio. — Teatro « *Lirico* » di Milano, *Prima serata futurista :* « *Viva Asinari di Bernezzo! Viva la Guerra! Abbasso l' Austria!* ».

Febbraio. — Conferenza di Marinetti alla « Maison des Etudiants » di Parigi, contro il passatismo italiano, (musei, città morte, biblioteche, archeologhi, commentatori, pedanti, fabbricanti di falso antico, professori e albergatori). Marinetti inneggia alla nuova Italia futurista ed espone un piano di riavvicinamento

intellettuale tra Francia e Italia, collo scopo di preparare lo strangolamento degl' Imperi centrali.

MARZO. — Marinetti al « Lyceum Club » di Londra: « Noi nutriamo nel nostro sangue il nostro principale odio d' Italiani, l' odio per l' Austria ».... « Invocare la pace dei popoli non significa essere avveniristi, ma castrare le razze e fare una coltura intensiva della viltà.... Quando parliamo di guerra è la parte migliore del nostro sangue, la parte futurista, che parla in noi ».

APRILE — Seconda conferenza di Marinetti a Londra: « Noi abbiamo intrapresa la propaganda del coraggio contro l' epidemia della viltà, la fabbricazione di un ottimismo artificiale contro il pessimismo cronico. Il nostro odio contro l' Austria; la nostra attesa febbrile della guerra; la nostra volontà di strangolare il Pangermanismo: ecco il corollario del nostro teorema futurista !.... ».

1° AGOSTO. — Teatro « *La Fenice* » di Venezia. Marinetti dice: « ....Veneziani, arrossite di vergogna e cadete giù.... per formare un riparo verso il confine, mentre noi prepareremo la grande e forte Venezia industriale e militare, *che dominerà sul Mare Adriatico, gran lago italiano* ». — Due scritti di Marinetti: « *Trieste la nostra bella polveriera* »; « *La guerra, sola igiene del mondo* ». — L' « *Avanti !* » di Milano stampa: « *L' incendiario* di Aldo Palazzeschi è stato sequestrato a Trento per la prefazione irredentista di Marinetti contro l' oppressione austriaca, prefazione che ha per titolo: *Rapporto della vittoria futurista di Trieste* ».

Anno 1911.

GENNAIO. — Pubblicazione di *Le Futurisme* di Marinetti. (Sansot, éditeur, Paris).

SETTEMBRE. — GUERRA DI LIBIA. — Marinetti grida e scrive: « Sia proclamato che la parola *Italia* deve dominare sulla parola *Libertà* », e parte per la guerra.

30 OTTOBRE. — Nella « *Dépêche de Toulouse* » Camillo Mauclair scrive sul *Futurismo e la giovane Italia* ; « ....non si può negare che il gesto recente dell' Italia in Tripolitania non sia nella sua superbia, nel suo disprezzo del diritto, nella sua arroganza lirica, una conferma clamorosa della jattanza futurista. Ed ecco perchè questo movimento, nato da paradossi letterari, merita d' essere preso in considerazione. Piaccia o non piaccia, esso costituisce un dato significante sulla nuova mentalità italiana. Pel loro patriottismo sfrenato, i futuristi guadagneranno molti partigiani. La guerra per la conquista del Trentino e il possesso dell' Adriatico è il loro sogno ». — Tornato dalla Libia, Marinetti si reca a Parigi coi pittori futuristi Boccioni, Carrà e Russolo, per difendere la loro esposizione di pittura futurista (Bernheim-Jeune), prima manifestazione plastica della nuova Italia. Seguono altre mostre a Londra, a Bruxelles e in Germania. — Pubblicazione a Parigi del *Monoplan du Pape* di Marinetti, visione profetica della nostra guerra contro l' Austria, combattuta in aeroplano dal poeta aviatore, che ha rapito il Pontefice e lo porta al disopra della battaglia, finchè lo lascia cadere nell' Adriatico, tomba dell' ultimo papa.

— Marinetti inizia a Parigi una campagna nel giornale più *chauvin* di Francia, l' « *Intrasigeant* », per glorificare la politica italiana e l' esercito italiano. Poi tiene conferenze patriottiche nelle città d' Italia, declamando il suo poema vissuto : *La Battaglia di Tripoli*, che viene poi diffuso gratuitamente in più di 30000 copie. La propaganda per la guerra in Tripolitania provoca ostilità a Treviso, dove Marinetti, nel Teatro principale, sostiene un contradditorio coi socialisti e li cazzotta vittoriosamente.

— Informato dai suoi amici futuristi inglesi della campagna diffamatoria fatta contro l' esercito italiano dal pubblicista Mac Cullag, Marinetti va a Londra a tener conferenze sulla Tripolitania italiana, e le chiude con una provocazione al noto italofobo. Poi cerca Mac Cullag attraverso Londra, si reca nella villa di lui, e

in presenza di testimoni (Boccioni e il conte Capasso), lo insulta e lo provoca direttamente.

Anno 1912.

Pubblicazione del volume *Pittura e scultura futuriste*, di Boccioni, nel quale l' autore, dopo avere esaltata la potenza del genio italiano, propugna e predice lo schiacciamento di tutte le tendenze artistiche nordiche e specialmente teutoniche, per opera e per effetto dell' arte futurista italiana.

OTTOBRE. — Preoccupato dell' importanza italiana che assumeva il problema balcanico e prevedendo la conflagrazione generale, Marinetti parte per Sofia, assiste alla guerra bulgaro-turca, e particolarmente all' assedio di Adrianopoli. Le sue aspirazioni verso un rinnovamento della lirica, già in parte concretate nelle sue prime parole in libertà su Tripoli : *Peso + Odore*, si realizzano nel rumorismo del suo poema *Zang tumb tumb*. Queste parole in libertà, da Marinetti declamate in tutte le città d' Italia, e poi a Parigi, Bruxelles, Londra e Mosca, esprimono per la prima volta l' anima rumoristica della guerra moderna. Comincia subito nei giornali e nelle lettere dei soldati, un lirismo telegrafico che nel descrivere le battaglie si libera da ogni sintassi, dà due terzi d' importanza al rumore e un terzo d' importanza all' odore, al colore e agli altri elementi. Oggi, nella nostra guerra, queste lettere futuriste di combattenti si moltiplicano : trionfo delle parole in libertà.

Anno 1913.

11 OTTOBRE. — *Programma politico futurista «....irredentismo, panitalianismo, primato dell' Italia. Guerra all' Austria»*. Firmato per tutti da Marinetti, Boccioni, Carrà e Russolo. — Propaganda orale e muscolare nei principali teatri d' Italia e di tutte le capitali d' Europa.

Anno 1914.

FEBBRAIO. — Marinetti a Pietroburgo e a Mosca, in molte conferenze, fa una intensa propaganda futurista italiana, incitando i russi a combattere il pangermanismo nell' arte e nella politica.

3 AGOSTO. — Marinetti e Russolo si arruolano nel Battaglione Lombardo Volontari ciclisti.

12 AGOSTO. — Marinetti scrive ad un amico : « Mi sono recato a Firenze per trasformare, con Soffici, *Lacerba* in giornale politico, collo scopo di preparare la atmosfera italiana alla guerra ».

14 SETTEMBRE. — Marinetti scrive ad un amico : « Ho accettato la proposta di una serata futurista a Montecatini. La serata avrà un programma artistico-letterario, ma sarà da noi trasformata in una violenta dimostrazione antineutrale davanti a quell' importantissimo pubblico di uomini politici ».

15 SETTEMBRE. — Ad una serata del « Dal Verme », Marinetti da un palco sventola ad un tratto una grande bandiera tricolore, mentre Boccioni, sporgendosi da un altro palco, lacera e getta al pubblico una bandiera giallo-nera che vien fatta a brandelli. Marcia reale. Pugilati. Intervento feroce dei questurini. Questa fu la prima dimostrazione italiana contro l'Austria e per la guerra.

16 SETTEMBRE. — Altra dimostrazione a Milano, organizzata da Marinetti, Boccioni e Piatti in Piazza del Duomo e in Galleria. Folla immensa, otto bandiere austriache bruciate, tumulti, conflitti, truppa, arresto dei Futuristi. Cinque giorni di carcere cellulare e maltrattamenti da parte dei poliziotti.

20 SETTEMBRE. — Dal Cellulare di Milano : « *Sintesi futurista della Guerra* » di Marinetti, Boccioni, Carrà,

Russolo e Piatti. « *Genio elastico improvvisatore contro il passatismo teutonico* ».

29 Settembre. — « *In quest' anno futurista* », proclama di Marinetti agli Studenti Italiani : « *Guerra alla cultura germanica dei professori, capitanati da Croce, De Lollis, Barzellotti, ecc.* ».

Dal 1° al 20 Dicembre. — *Rivolte studentesche contro i professori tedescofili* all' Università di Roma, promosse da Marinetti e Cangiullo. Costume antineutrale tricolore creato da Balla e indossato per la prima volta da Cangiullo. — Marinetti tiene discorsi interventisti a Faenza e Ravenna.

Anno 1915.

Marinetti, Boccioni, Russolo, Armando Mazza dirigono le dimostrazioni interventiste di Milano. — Marinetti, Cangiullo, Jannelli, Balla, Depero dirigono le dimostrazioni interventiste di Roma.

1° Febbraio. — Marinetti, Bruno Corra e Settimelli dànno 12 esecuzioni del Teatro Sintetico Futurista in 12 teatri d' Italia, precedute da discorsi interventisti.

19 Febbraio. — Marinetti, Cangiullo, Depero, Jannelli, Balla e Auro D'Alba sono arrestati a Roma davanti a Montecitorio, alla riapertura della Camera.

10 Aprile. — Esce a Messina « *La Balza Futurista* » (fondatori Digiacomo, Jannelli e Nicastro). Pratella vi pubblica studi sulla *Musica italiana*, continuando la sua guerra contro tutte le malefiche influenze tedesche, con a capo Wagner, che corrompono la sensibilità artistica e musicale e la coscienza nazionale degl' italiani. Distruzione dell' azione morale degli stranieri, ricostruzione di una sensibilità, di una musica e di un' arte italiane. — Pubblicazione di *Guerrapittura* di Carrà, libro violento di grande arte e di grande guerra ; *Baionette* di Auro D' Alba, poesie, con la de-

dica: «Ai bersaglieri d'Italia»; *L'Ellisse e la Spirale* di Paolo Buzzi, meravigliosa visione di una guerra che sconfina oltre i limiti del reale oggettivo.

12 APRILE. — Marinetti e Benito Mussolini, Bruno Corra e Settimelli sono arrestati a Roma.

23 MAGGIO. — *Mobilitazione.* Arruolamento dei Futuristi. GUERRA DICHIARATA AI TEDESCHI DI FUORI E DI DENTRO.

DAL 22 OTTOBRE AL 30 NOVEMBRE. — I futuristi Marinetti, Boccioni, Russolo, Sant'Elia, Piatti e Sironi, volontari ciclisti trasformati in Alpini, partecipano a diversi combattimenti sull'altissimo e alla presa di Dosso Casina.

DAL DICEMBRE 1915 ALL'ARMISTIZIO, poeti ed artisti futuristi combatterono in prima linea come fanti, alpini, bombardieri, artiglieri, aviatori. Boccioni morì soldato d'artiglieria, cadendo da cavallo. Sant'Elia morì alla testa della sua compagnia, colpito in fronte, sul Carso. Russolo fu colpito gravemente alla testa, tenente degli Alpini alla difesa del Grappa (Medaglia d'argento), Mario Carli, tenente degli Arditi è ferito sul Grappa e decorato di medaglia d'argento. Marinetti, sottotenente bombardiere, comandante di batteria, fu ferito alle Case di Zagora e medagliato. Ottenne la sua seconda medaglia al valore come comandante di una blindata negli ultimi combattimenti di Vittorio Veneto, con la seguente motivazione:

«Comandante di una automitragliatrice, esempio mirabile di coraggio temerario, di patriottismo impetuoso e di entusiasmo animatore, entrò primo in Tolmezzo, catturò nel paese di Amaro l'intero comando di Tolmezzo e masse di soldati, vincendo con audacia i tentativi di resistenza e di ribellione, tagliando a viva forza le comunicazioni telefoniche del nemico».

I diritti artistici propugnati dai Futuristi italiani

Manifesto al Governo Fascista

> « *Mio caro Marinetti, approvo cordialmente la tua iniziativa per la costituzione di una Banca di Credito specialmente per gli Artisti. Credo che saprai sormontare gli eventuali ostacoli dei soliti misoneisti.*
> « *Ad ogni modo questa lettera può servirti di viatico.*
> « *Ciao, con amicizia,* MUSSOLINI

Vittorio Veneto e l' avvento del Fascismo al potere costituiscono la realizzazione del programma minimo Futurista lanciato (con un programma massimo non ancora raggiunto) 14 anni or sono da un gruppo di giovani audaci che si opposero con argomenti persuasivi all' intera Nazione avvilita da un senilismo e da un mediocrismo paurosi dello straniero.

Questo programma minimo propugnava l' orgoglio italiano, la fiducia illimitata nell' avvenire degli italiani, la distruzione dell' impero austro-ungarico, l' eroismo quotidiano, l' amore del pericolo, la violenza riabilitata come argomento decisivo, la glorificazione della guerra sola igiene del mondo, la religione della velocità, della novità, dell' ottimismo e dell' originalità, l'avvento dei giovani al potere contro lo spirito parlamentare, burocratico, accademico e pessimista.

La nostra influenza in Italia e nel mondo è stata ed è enorme. Il Futurismo italiano, tipicamente patriottico, che ha generato innumerevoli Futurismi esteri,

non ha nulla a che fare coi loro atteggiamenti politici, come quello bolscevico del Futurismo russo divenuto arte di Stato.

Il Futurismo è un movimento schiettamente artistico e ideologico. Interviene nelle lotte politiche soltanto nelle ore di grave pericolo per la Nazione.

Fummo primi fra i primi interventisti; in carcere per interventismo a Milano durante la Battaglia della Marna; in carcere con Mussolini per interventismo a Roma il 12 aprile 1915; in carcere con Mussolini nel 1919 a Milano per attentato fascista alla sicurezza dello Stato e organizzazione di bande armate.

Abbiamo creato le prime associazioni degli Arditi e molti tra i primi Fasci di Combattimento.

Divinatori e lontani preparatori della grande Italia d' oggi, noi Futuristi siamo lieti di salutare nel non ancora quarantenne Presidente del Consiglio un meraviglioso temperamento futurista.

Da futurista, Mussolini ha parlato così ai giornalisti esteri:

« *Noi siamo un popolo giovane che vuole e deve creare e rifiuta d' essere un Sindacato di albergatori e di guardiani di museo. Il nostro passato artistico è ammirevole. Ma, quanto a me, sarò entrato tutt' al più due volte in un museo* ».

Recentemente Mussolini ha pronunciato questo discorso tipicamente futurista:

« *Il Governo che ho l' onore di presiedere è Governo di velocità, nel senso che noi abbreviamo tutto ciò che significa ristagno nella vita nazionale. Una volta la burocrazia si addormentava sulle pratiche emarginate. Oggi tutto deve procedere con la massima rapidità. Se tutti procederemo con questo ritmo di forza e di volontà e di allegrezza, supereremo la crisi, la quale, del resto, è già in parte superata. Io sono lieto di vedere il risveglio anche di questa Roma che offre lo spettacolo di officine come questa. Io affermo che Roma può diventare centro*

industriale. I romani devono essere i primi a disdegnare di vivere soltanto sulle loro memorie. Il Colosseo, il Foro romano sono glorie del passato ; ma noi dobbiamo costruire le glorie del presente e del domani. Noi siamo la generazione dei costruttori che col lavoro e con la disciplina del braccio e intellettuale vogliono raggiungere il punto estremo, la mèta agognata della grandezza della Nazione di domani, la quale sarà la Nazione di tutti i produttori e non dei parassiti ».

Con Mussolini il Fascismo ha ringiovanita l' Italia. Spetta a Lui l' aiutarci nel rinnovamento dell' ambiente artistico ove permangono uomini e cose nefaste. La rivoluzione politica deve sostenere la rivoluzione artistica, cioè il Futurismo e tutte le avanguardie.

DOMANDIAMO :

1°) DIFESA DEI GIOVANI ARTISTI ITALIANI NOVATORI in tutte le manifestazioni artistiche promosse dallo Stato, dai Comuni e private. — Esempi :

a) Alla Biennale di Venezia furono invitati Avanguardisti e Futuristi stranieri (Archipenko, Kokoscka, Campendonk), mentre non furono mai invitati i Futuristi italiani (creatori di tutti i Futurismi). Bisogna sradicare questa ignobile antitalianità sistematica !

b) All' Augusteo sono accolti gli Avanguardisti e i Futuristi stranieri (Strawinsky, Ravel, Schoenberg, Schriabine, Schereker), mentre sono trascurati o rifiutati gli Avanguardisti e Futuristi italiani. Bisogna sradicare questa ignobile antitalianità sistematica !

c) Al Teatro della Scala (che ha la funzione di rivelare, glorificandoli, i nuovi musicisti italiani) si dànno ogni anno due opere di Wagner e nessuna (o quasi nessuna) di giovani italiani. Si preferiscono cantanti stranieri inferiori ai nostri. Bisogna sradicare questa ignobile antitalianità sistematica !

d) Il Teatro di Siracusa non può essere riservato

alla gloria dei classici greci! Domandiamo che, alternativamente alle rappresentazioni delle opere classiche, si svolga un concorso per un dramma moderno pittoresco adatto all' aria aperta di un giovane siciliano da premiarsi e incoronarsi solennemente nel teatro stesso. (*Proposta Marinetti, Prampolini, Jannelli, Nicastro, Carrozza, Russolo, Mario Carli, Depero, Buzzi, Cangiullo, Giuseppe Steiner, Volt, Somenzi, Azari, Marasco, Dottori, Pannaggi, Casavola, Tato, Caviglioni, Paladini, Raciti, Mario Shrapnel, Raimondi, G. Etna, Sortino-Bona, Cimino, Soggetti, Rognoni, Masnata, Mortari, Piero Illari, Rizzo, Soldi, Leskovic, Clerici, Caprile, Vasari*).

2°) ISTITUTI DI CREDITO ARTISTICO ad esclusivo beneficio degli artisti creatori italiani.

Come si aprono delle Banche di credito a favore dell' industria e del commercio, similmente si dovranno creare appositi Istituti che sovvenzionino manifestazioni artistiche o Istituti d' arte industriale o anticipino denaro agli artisti per il loro lavoro (manoscritti, quadri, statue, ecc.), i loro viaggi di istruzione o di propaganda.

Tali Istituti di credito potranno avere carattere privato (Società anonime per azioni) o governativo (enti e fondazioni). Nel primo caso la nascita di tale Istituto è legata alla maggiore o minore buona volontà e numero degli aderenti. Nel secondo caso il capitale necessario sarebbe sicuramente e prontamente realizzabile solo che lo Stato decretasse un' imposta od una ritenuta anche minima, ma estesissima, sui redditi di guerra, sui patrimoni, ecc., o mediante una sottoscrizione nazionale ad iniziativa statale.

L' istituto agirebbe come una Banca per gli artisti, accetterebbe depositi di opere d' arte, e in base alla valutazione reale darebbe sovvenzioni od aprirebbe crediti.

L' opera d' arte giacente costituirebbe un deposito fruttifero per il depositante e per l' Istituto stesso che

promuoverebbe iniziative artistiche, vendite, ecc. Così l' artista e l' opera d' arte sarebbero valorizzati.

Questi Istituti potrebbero intraprendere concessioni di mutui a favore d' industrie artistiche e ottenere l' uso di palazzi per adibirli ad abitazioni di artisti d' istituzioni artistiche od aprirvi periodiche mostre. (*Proposta Prampolini, Marinetti, Russolo, Cangiullo, Depero, Settimelli, Mario Carli, Buzzi, Marasco, Casavola*).

3°) Difesa dell' italianità :

A) Italianizzazione obbligatoria immediata degli alberghi (tutte le diciture, insegne, liste delle vivande, conti, ecc. in *lingua italiana*), dei negozi e della corrispondenza commerciale. Mezzi automatici per propagare la lingua italiana senza spese. (*Proposta Marinetti, Russolo, Buzzi, Folgore, Mario Carli, Settimelli, Depero, Cangiullo, Somenzi, Marasco, Rognoni, Casavola*).

B) Italianizzazione della nuova architettura contro l' uso sistematico di plagiare le architetture straniere. Cominciare questa italianizzazione in tutti gli edifici statali, specialmente nei paesi redenti. (*Proposta Virgilio Marchi, Depero, Russolo, Buzzi, Somenzi, Azari, Marasco, Prampolini, Folgore, Volt*).

C) Italianizzazione obbligatoria delle edizioni e dei caratteri tipografici. (*Proposta Frassinelli, Rampa-Rossi*).

4°) Abolizione delle accademie. (Istituti d' Arte e Scuole professionali).

Gli attuali sistemi d' insegnamento non corrispondono alle esigenze estetiche dell' evoluzione dell' arte attraverso i tempi. L' arte non si insegna. Gli attuali diplomati non sono nè tecnici competenti nè artisti.

Tutte le Accademie saranno sostituite quindi da :

A) *Istituti liberi di tecnica artistica* per insegnare il valore delle materie in rapporto alle loro differenti applicazioni nell' arte e alla tecnica manuale ; così da creare delle abili maestranze. Questo con libertà di

metodo e di libera scelta d'insegnamento o dell'insegnante.

B) *Istituti di esperienza estetica*. Per diffondere teoricamente, praticamente e popolarmente mediante conferenze, rappresentazioni, declamazioni, esposizioni, concerti, l'amore dell'arte. Constatato il giusto decadimento del collezionismo, sviluppare specialmente l'arte decorativa esterna e interna, mediante concorsi nazionali ed esposizioni-vendite nei maggiori edifici dello Stato (*Proposta Prampolini, Marinetti, Russolo, Buzzi, Somenzi, Piero Illari*).

Abolizione delle Accademie di Belle Arti e Professionali senz'altre sostituzioni. (*Proposta Marasco*).

5°) PROPAGANDA ARTISTICA ITALIANA ALL'ESTERO *mediante un Istituto Nazionale di propaganda artistica all'estero* che tuteli gli interessi artistici ed economici degli artisti italiani.

Questo Istituto dovrà essere diretto da giovani artisti stimati all'estero e che propugnino con italianità il genio novatore italiano. Avrà *commissioni permanenti riguardanti le varie arti* e uffici di corrispondenza nei principali centri artistici esteri. Agirà mediante conferenze, concerti, esposizioni e pubblicazioni periodiche di propaganda. (*Proposta Prampolini, Russolo, Buzzi, Volt, Marasco*).

6°) CONCORSI LIBERI D'ARTE. — Utilizzare una parte del denaro che lo Stato spende attualmente per l'arte in concorsi di poesia, plastica, architettura, musica, riservati ai giovani non ancora venticinquenni, da premiarsi mediante un referendum popolare. (*Proposta Balla, Marinetti, Marasco*).

7°) AFFIDARE L'ORGANIZZAZIONE DELLE FESTE NAZIONALI E COMUNALI (cortei, gare sportive, ecc.) ai gruppi d'artisti d'avanguardia italiani, i quali hanno ormai provato in modo incontestabile la loro genialità innovatrice, fonte di quell'ottimismo che è indispen-

sabile alla salute della Patria. (*Proposta Depero, Azari Marinetti, Marasco*).

8°) Agevolazioni agli artisti:

a) Riconoscimento legale da parte del Governo dei *diritti d'autore* per gli artisti delle arti plastiche, *sul maggior prezzo raggiunto dalle opere loro, attraverso le vendite successive*, mediante una istituzione simile alla «Società degli Autori».

b) Una tariffa internazionale unica di trasporto, non in rapporto al peso, ma in rapporto al percorso. Stabilire il *peso massimo* ed in base a questo regolare il prezzo delle tariffe.

c) Riduzione del 75 % sul prezzo di *trasporto delle opere* e di *viaggio per gli artisti*.

d) Abolizione delle tariffe doganali internazionali nell'importazione e nell'esportazione delle opere d'arte moderna. (*Proposta Prampolini, Depero, Azari, Marasco, Marinetti, Volt*).

e) Ottenere che le *lettere di cambio* e le *assicurazioni* siano a carico di chi deve rispondere del trasporto delle opere d'arte (ferrovie, trasporti marittimi, ecc.) altrimenti usufruisce di tale garanzia solo l'artista che ha i mezzi. (*Proposta Prampolini, Marasco*).

9°) Consigli Tecnici consultivi formati da artisti, ed eletti fra artisti con una rappresentanza proporzionale delle tendenze d'avanguardia. Questi *Consigli Tecnici consultivi* avranno lo scopo di tutelare gli interessi degli artisti nei rapporti tra le istituzioni statali, comunali, private e gli artisti stessi. (*Proposta Prampolini, Marasco, Volt*).

10°) Rappresentanza proporzionale.

Le avanguardie artistiche italiane dovranno essere invitate a partecipare con una rappresentanza proporzionale a tutte le manifestazioni e cariche artistiche statali, comunali e private. (*Proposta Prampolini, Marasco, Marinetti, Volt*).

11°) Consorzio internazionale per la tutela degli interessi artistici ed economici degli artisti d'avanguardia. Questo Consorzio dovrebbe proporsi l'accentramento delle migliori istituzioni artistiche di avanguardia. Per la solidarietà, la difesa e la propaganda artistica ed economica. (*Proposta Prampolini, Marasco, Marinetti, Volt*).

Per la Direzione del Movimento Futurista
e per tutti i Gruppi Futuristi italiani

F. T. Marinetti

L' Impero Italiano

A Benito Mussolini - Capo della nuova Italia

Da 14 anni noi insegnamo l' orgoglio italiano, il coraggio, l' audacia, l' amore del pericolo, l' abitudine all' energia e alla temerità, la religione del nuovo e della velocità. Il movimento aggressivo, l' insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale, lo schiaffo e il pugno.

La guerra sola igiene del mondo, il militarismo, il patriottismo. La convinzione della nostra superiorità di razza. L' obbedienza all' Italia, sovrano assoluto.

La difesa del genio creatore italiano contro il passatismo sotto tutte le sue forme: archeologia, accademismo, senilismo, quetismo, vigliaccherìa, pacifismo, pessimismo, nostalgia, sentimentalismo, ossessione erotica, industria del forestiero. L' avvento dei giovani al potere contro la mentalità parlamentare burocratica e scettica.

Questi nostri insegnamenti furono efficaci, fortunati, ma non hanno dato tutti i loro frutti. Occorre ripetere oggi a gran voce il nostro famoso manifesto a Tripoli italiana da noi lanciato nell' ottobre 1911:

« Noi Futuristi che da più anni glorifichiamo, tra i fischi dei Podagrosi e dei Paralitici, l' amore del pericolo e della violenza, il patriottismo e la guerra, sola igiene del mondo, siamo felici di vivere finalmente questa grande ora futurista d' Italia, mentre agonizza l' immonda genìa dei pacifisti, rintanata ormai nelle profonde cantine del loro risibile palazzo dell' Aia.

« Abbiamo recentemente cazzottato con piacere nelle

vie e nelle piazze i più febbricitanti avversari della guerra, gridando loro in faccia questi nostri saldi principî ;

« 1°) *Siano concesse all' individuo e al popolo tutte le libertà tranne quella di essere vigliacco.*

« 2°) *Sia proclamato che la parola* ITALIA *deve dominare sulla parola* LIBERTÀ.

« 3°) *Sia cancellato il fastidioso ricordo della grandezza romana, con una grandezza italiana cento volte maggiore.*

« *L' Italia ha oggi per noi la forma e la potenza di una bella « dreadnought » con la sua squadriglia d' isole torpediniere. Orgogliosi di sentire uguale al nostro il fervore bellicoso che anima tutto il Paese, incitiamo il Governo italiano, divenuto finalmente futurista, ad ingigantire tutte le ambizioni nazionali, disprezzando le stupide accuse di pirateria e proclamando la nascita del Panitalianismo* «. — Questo manifesto profetico è oggi di attualità !

Sì ! Sì ! Bisogna marciare e non marcire nelle nostre sacre ambizioni ! Scagliamo dunque la gioventù italiana (già muscolarmente e spiritualmente pronta, anzi prontissima) alla conquista dell' Impero italiano ! Italiano deve essere e sarà, poichè un Impero romano sarebbe un restauro o un plagio. Impero italiano, poichè la nostra penisola snella, elegante spina dorsale che ha una testa dura di Alpi pensanti e dominatrici, la nostra penisola, riassunto di tutte le bellezze della terra, gonfia di genio creatore, ha il diritto di governare il mondo. L' imposizione di questo diritto sarà un atto di fede-forza, una spavalda improvvisazione giovanile, un' opera d' arte sbocciata miracolosamente.

La grandezza antica è oscurata dal bagliore del Carso ! Siamo figli dell' Isonzo, del Piave, di Vittorio Veneto e dei quattro anni di Fascismo : blasoni sufficienti ! L' idea imperiale scaturisce dal nostro sangue e dai nostri muscoli futuristi cioè vincitori, novatori e instancabili.

Ostili a un monarchismo pauroso, antiartistico

antiletterario socialistoide e passatista; ostili a una repubblica antiguerresca, umanitaria, rinunciataria e mediocrista, prepariamo un impero di genio, arte, forza, inegualismo, bellezza, spirito, eleganza, originalità, colore, fantasia....

L' Impero italiano sarà antisocialista, anticlericale, antitradizionale, con tutte le libertà e tutti i progressi nel cerchio di un patriottismo assoluto. Il diritto di critica, controllo, opposizione negato soltanto agli antipatrioti. — L' Impero italiano nel pugno dell' italiano migliore. Questi governerà senza Parlamento, con un Consiglio tecnico di giovani.

La nostra concezione-volontà di questo Impero italiano sembrerà assurda ai fiacchi, come sembravano assurdi la vittoria definitiva di Vittorio Veneto e lo sfasciamento dell' Impero Austro-Ungarico agli occhi tremanti della vecchia Italia. Ambizioni modeste invece se l' avvenire degli Italiani sarà finalmente piantato nell' idea di guerra e di conquista!

Gridavano così i morti eroi vivi della nostra grande guerra che il Futurismo intervistò in velocità il giorno di Pasqua sul Carso. Si affollavano nel vento opprimendo la nostra fantastica automobile di fervide irruenti parole entusiaste. Gridavano:

« Colla guerra, sola igiene del mondo, fate del nostro Carso il ferreo piedistallo, il perno dinamico, la capitale smisurata dell' Impero italiano! ».

Tra il cielo verde e il mare bianco il tramonto rosso non cadeva, si slanciò in cielo come un volo di areoplani mitraglianti. Ritte tutte le croci del cimitero di Redipuglia si armarono in fretta e presentarono le armi al Futurismo come soldati pronti. Realmente tutte brandivano un ordigno di guerra: shrapnel, granata, bombarda, baionetta, tubo di gelatina, elica di areoplano, lanciafiamme, mitragliatrice, fucile o motore rotativo ancora ebbro di cielo.

Così la tonda collina di Redipuglia piantata di

croci lavora giorno e notte, pulsante officina di guerra. E se il vento folto d' eroi la investe, quel cimitero scaglia all' assalto tutte le sue croci armate, con polifonie e rumorismi imperiosi, imperiali.

F. T. MARINETTI, MARIO CARLI, SETTIMELLI

INDICE

Letteratura italiana contemporanea

P. Buzzi - CAVALCATA DELLE VERTIGINI (Romanzo)

B. Cappa-Marinetti - LE FORZE UMANE (Romanzo)

F. Cazzamini-Mussi - IL NASO DI CLEOPATRA (Novelle)

E. Correa d' Oliveira - IL SOLE PRIGIONIERO (Novelle fantastiche con xilografie originali di *A. Minelli*)

P. Falchi - GYULA (Romanzo)

Flyman (del Piccolo *Giornale d' Italia*) - LETTERE ALL'AMICO IGNOTO - Prefazione in versi di Trilussa (Copertina illustrata)

L. Folgore - POETI CONTROLUCE, Parodie (1ª serie)

L. Folgore - NUDA MA DIPINTA

A. G. Galeazzi - LA DANZA DI FRINE; illustrata da *G. Dottori* (Opera vincitrice del premio Fabiani di L. 12 000 nel concorso internazionale per il Teatro del Colore)

A. G. Galeazzi - COSE ALLEGRE (Novelle)

A. G. Galeazzi - EPITTETO, PRINCIPE DI COLOGNÒLE (tre atti)

A. Gustarelli - IL DONO DEI SUOI DICIOTT'ANNI (Romanzo) - (Copertina illustrata)

V. Marchi - ARCHITETTURA FUTURISTA (con numerose illustrazioni e fuori testo)

G. Morpurgo - I SECOLI INSANGUINATI (Copertina illustrata)

N. Moscardelli - I NOSTRI GIORNI (Romanzo)

R. Ortiz - VIAGGIO AI REGNI DI MADONNA POESIA

F. Petroselli - L'AMPOLLA DELLA GIOVINEZZA (Romanzo)

A. Presenzini-Mattoli - SEGNI NEL CIELO (Romanzo)

M. Puccini - DOVE E' IL PECCATO E' DIO (Romanzo)

M. Puccini - RACCONTI CUPI (Copertina illustrata)

M. Revelli - IL CANTO DELLA MONTAGNA (Romanzo)

N. Savarese - RICORDI DI STRADA (Novelle, Dialoghi Caratteri)

Letterature straniere

I volumi di letteratura amena di questa collezione sono adornati da motivi ornamentali caratteristici di ogni nazione. Ne risulta così una biblioteca originalissima e di ottimo gusto.

L. Araquistain - LE COLONNE D'ERCOLE (*Romanzo farsesco*) - Traduzione dallo spagnolo di *E. De Zuani*

R. Blanco Fombona - L'UOMO D'ORO (Romanzo venezuelano) Traduzione di *G. De Medici* e *M. Puccini* - Prefazione di *M. Puccini*, con ritratto dell'Autore (due volumi)

M. Boulenger - CON GABRIELE D'ANNUNZIO - Traduzione dal francese di *Aldo* e *Alberto Gabrielli*; unica autorizzata e approvata dall'Autore (illustrato)

E. De Queiroz - L'ILLUSTRE CASA RAMIRES (Romanzo) - Traduzione dal portoghese di *G. De Medici*

G. Olechowski - NOVELLE POLACCHE - Traduzione dal polacco di *Maria Grabczewska* e *M. Puccini*

Paris-Ô-Eflich - STORIA DI KAMARALZAMAN E DELLA PRINCIPESSA SETT BOUDOUR LA PIÙ BELLA FRA TUTTE LE LUNE (Il più appassionato racconto d'amore delle « *Mille e una notte* »). (Copertina illustrata)

M. Sadoveanu - NOVELLE ROMENE - Traduzione dal romeno di *A. D. Marcu* e *G. F. Cecchini*; con ritratto dell'Autore

F. Sollogub - IL DEMONE MESCHINO (Romanzo) - Traduzione dal russo e prefazione di *E. Lo Gatto*; con ritratto dell'Autore (due volumi)

R. Wagner - ARTE E POLITICA TEDESCA - Traduzione dal tedesco di *G. Petrucci*

Presso lo stesso Editore:

Opere di critica storica e letteraria - Scienze religiose Tecnica - Varie.

LIBRI PER RAGAZZI

Per commissioni e per cataloghi:

FRANCO CAMPITELLI, Editore - FOLIGNO

Per spedizioni franche di porto nel Regno, aggiungere il 10 %